

## XIV.

## TORNATA DI VENERDÌ 16 DICEMBRE 1904

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

## INDICE.

Atti vari . . . . .	Pag. 387
<b>Comunicazioni</b> della Presidenza (notizie sulla salute di S. A. R. la Duchessa Elena di Aosta; ricevimento al Quirinale della Commissione per la lettura dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona) . . . . .	293
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
Marina mercantile (RAVA) . . . . .	302
Stato degli ufficiali della regia marina (ID.) . . . . .	302
<b>Giuramento</b> dei deputati Turbiglio e Romanin-Jacur . . . . .	293-315
<b>Interrogazioni:</b>	
Tribunale di Firenze (personale giudicante):	
FACTA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	294-95
TARGIONI . . . . .	294
Strade vicinali:	
Pozzi ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	295
Pozzo MARCO . . . . .	296
Commissariato dell'emigrazione:	
FUSINATO ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	297
GAETANI DI LAURENZANA . . . . .	297
Basso personale di cancelleria:	
FACTA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	298
FERA . . . . .	298
Lavoro delle donne e dei fanciulli nelle miniere di Sicilia:	
DEL BALZO ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	299
DI SCALEA . . . . .	299
LIBERTINI GESUALDO . . . . .	300
Imposta sui fabbricati in Sicilia:	
CAMERA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	300
DI SCALEA . . . . .	301
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
ABRUZZESE . . . . .	386
LUZZATTI LUIGI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	387
PRESIDENTE . . . . .	302
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
Acquisto delle opere d'arte di Domenico Morelli (RICCIO) . . . . .	306
Proroga delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi (APRILE) . . . . .	315

Aumento di lire 500,000 sul servizio di pubblica beneficenza (APRILE) . . . . .	Pag. 315
Aumento del personale di pubblica sicurezza (CAO-PINNA) . . . . .	315
Personale contabile della regia marina (MONTI GUSTAVO) . . . . .	315
<b>Trattato di commercio con la Svizzera (Seguito e fine della discussione) . . . . .</b>	<b>302</b>
ABIGNENTE ( <i>relatore</i> ) . . . . .	323
BORSARELLI . . . . .	315
CHIESA . . . . .	302
LUZZATTI LUIGI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	342
PANTANO . . . . .	306-23
PRINETTI . . . . .	321-23
RAVA ( <i>ministro</i> ) . . . . .	331
SCALINI . . . . .	318
TITTONI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	328
<b>Verificazione di poteri (Proclamazione, ballottaggio e convalidazione) . . . . .</b>	<b>328</b>
<b>Votazione segreta (Risultamento):</b>	
Trattato di commercio con la Svizzera . . . . .	387

La seduta comincia alle ore 14.

CIRMENI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

### Notizie della salute di S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera le seguenti notizie della salute di S. A. R. la Duchessa Elena D'Aosta:

« Bollettino di ieri sera: Ore 8, miglioramento progressivo nelle condizioni generali, anche i fenomeni renali migliorano in modo spiccato, condizioni dell'apparecchio respiratorio stazionarie.

« *Primo aiutante di campo*  
« Colonnello RECLI ».

« Bollettino di stamane: Ore 8: apiresia quasi completa, polso 85, la risoluzione della pleurite progredisce, per quanto lentamente.

« *Primo aiutante di campo*  
« Colonnello RECI ».

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Morando, di giorni 3, e Fazi Francesco, di 5.

(Sono conceduti).

### Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Turbiglio, lo invito a giurare.

(Legge la formula).

TURBIGLIO. Giuro!

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

È prima iscritta nell'ordine del giorno quella dell'onorevole Targioni al ministro di grazia e giustizia « circa la insufficienza del personale giudicante del tribunale di Firenze e se e come intenda riparare a detta insufficienza di numero ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

FACTA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. In applicazione del regio decreto 27 settembre 1894, col quale furono modificati i ruoli organici dei tribunali e delle Corti d'appello del Regno, il personale del tribunale di Firenze fu costituito di 18 magistrati giudicanti, cioè il presidente, due vice-presidenti, 12 giudici e 3 aggiunti giudiziari. Successivamente, avendo i capi di quella Corte fatto presente come questo numero di magistrati fosse troppo scarso, vi fu applicato a' termini dell'articolo 43 dell'ordinamento giudiziario, il giudice Bosio del tribunale di Arezzo, il qual giudice trovavasi ancora colà. Sicchè il numero dei magistrati del tribunale di Firenze venne portato a 19.

Nel settembre ultimo scorso, in seguito alla legge del 14 luglio 1904, venne allontanato un vice-presidente, ma contemporaneamente fu addetto a quel tribunale un aggiunto giudiziario ai termini dell'art. 3

della citata legge. Quindi attualmente il tribunale di Firenze si compone di 19 magistrati come in precedenza. E facendo il calcolo che il tribunale di Firenze emana 2536 sentenze all'anno, ne viene che ciascuno di questi giudici emana 133 sentenze, numero che è anche inferiore a quello delle sentenze che individualmente vengono emanate attualmente dai giudici di altri 40 tribunali del Regno d'Italia.

Tuttavia malgrado che, secondo l'organico attuale, il tribunale di Firenze sia al completo e non si verifichi nessuna vacanza, attualmente sono in corso provvedimenti, ed io non posso che ripetere all'onorevole Targioni quello che diceva all'onorevole Daneo pochi giorni or sono e cioè che, dovendo essere appunto in questi giorni, ed anzi credo oggi stesso, registrato il decreto che concerne la sostituzione dei giudici e vice-presidenti del tribunale, e ciò in applicazione della legge del 14 luglio 1904, si manifesta la possibilità e l'opportunità di aumentare i giudici in quei tribunali nei quali se ne ravvisi il bisogno. E posso assicurare l'onorevole Targioni che in questa distribuzione che si farà dei vari magistrati nei vari tribunali che reclamano maggior numero di funzionari, non si mancherà di tenere nel massimo conto il tribunale di Firenze, appunto per la grande importanza che quel tribunale ha e per corrispondere vie meglio alle esigenze dell'amministrazione della giustizia in quella città.

PRESIDENTE. L'onorevole Targioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TARGIONI. Mi duole di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè l'urgenza che c'è al tribunale di Firenze è tale che richiede solleciti, sollecitissimi provvedimenti.

Ed i reclami non datano da oggi: è fino dal 1899 che il Consiglio dell'ordine degli avvocati e il Consiglio di disciplina dei procuratori hanno inoltrato al Ministero un reclamo per ottenere un aumento del personale giudicante nel tribunale di Firenze. Il guaio è stato questo, che mentre prima il tribunale di Firenze era composto di quattro sezioni, poi nel 1890 e nel 1894 fu invece ridotto a sole tre sezioni. Ora c'è una tale pleora di affari, sia in materia civile che in materia penale, che è addirittura impossibile andare avanti.

Non ho che da sottoporre all'onorevole sottosegretario di Stato alcuni dati statistici. Quando il tribunale di Firenze era

composto di quattro sezioni, in materia civile si facevano, nel 1890, 721 sentenze; oggi che è composto di tre sezioni, ha emanato, nel 1903, ben 1273 sentenze in materia civile. Nel 1890 furono pronunziate 1013, sentenze penali; nel 1903, 1440. I decreti di volontaria giurisdizione nel 1890 furono solamente 1365; oggi sono saliti a 2361. Ella vede, onorevole sottosegretario di Stato, che, mentre quando questi giudici erano 26, il lavoro era molto minore, ora è aumentato in modo, che essi non possono corrispondere alle esigenze della amministrazione della giustizia.

Aggiungo un'altra cosa; accade tutti i giorni questo strano fenomeno, che la presidenza e la cancelleria, per sfogare il lavoro penale, aggravano talmente il ruolo delle udienze da inscrivervi dieci o dodici cause, per modo che bisogna poi rinviarne sempre quattro o cinque con danno per l'erario, per le parti, per i difensori e per gli stessi magistrati, ai quali del resto debbo rendere omaggio per lo zelo e lo spirito di sacrificio che essi portano nel disimpegno delle loro funzioni.

Oggi che la legge 18 luglio 1904 ha dato al Governo il modo di disporre di bene 65 posti di giudice di tribunale, veda di provvedere, e sollecitamente, perchè se altri tribunali possono ancora attendere un numero ancor maggiore di magistrati, al tribunale di Firenze è addirittura impossibile andare avanti in questo modo.

FACTA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Debbo ripetere all'onorevole Targioni quello che dicevo agli onorevoli Daneo e Pozzo in questi giorni, che cioè il Governo si rende benissimo ragione di questo stato di cose, ed appunto con questi 65 magistrati intende di provvedere. Il ritardo dipende da che il decreto che si doveva emanare in applicazione della legge del 1904, solo questa mattina venne restituito dalla Corte dei conti e questo ha portato un ritardo nell'applicare questo decreto. Ora però che la Corte dei conti ha registrato questo decreto, tanto per il tribunale di Firenze, come per gli altri tribunali, i quali furono segnalati come deficienti di magistrati, si provvederà immediatamente.

TARGIONI. Ecco, io...

PRESIDENTE. Non si può replicare.

Una voce. Sarà per un'altra volta.

TARGIONI. Sarà per un'altra volta: *quod differtur non aufertur*.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Marco Pozzo al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda ripresentare alla Camera un disegno di legge per la costruzione, sistemazione e manutenzione delle strade vicinali ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. All'onorevole Pozzo Marco, il quale desidera sapere se il Ministero intenda presentare alla Camera un disegno di legge per la costruzione, sistemazione e manutenzione delle strade vicinali, incomincio col rispondere che il Governo ha effettivamente questo intendimento.

Però su questa importante materia (della quale ha dovuto la Camera già altra volta occuparsi, e non soltanto in sede d'interrogazione) non mi pare inutile aggiungere qualche spiegazione. Parmi perciò opportuno il dire e ricordare all'onorevole Pozzo come, dopo la legge presentata dal ministro Lacava nel febbraio 1900, sulla quale ha riferito nel marzo successivo la Commissione parlamentare, di cui fu membro autorevolissimo anche il collega Pozzo Marco, quel disegno di legge sulle strade vicinali non potè esser portato alla discussione della Camera perchè la legislatura XX fu allora troncata. Successivamente il ministro Balenano nominò una Commissione, che era presieduta dal senatore Quarta, per studiare un nuovo progetto per la costruzione, sistemazione e manutenzione delle strade vicinali. La Commissione ha compiuto il suo lavoro ed ha presentato la sua relazione nel 24 di agosto del 1903; ma tanto il disegno di legge Lacava del 1900, quanto la proposta della Commissione governativa del 1903 non furono interamente accettate dal Ministero, il quale si propose di ristudiare l'importante materia, domandando anzitutto parecchie informazioni e notizie ai prefetti, alle Deputazioni provinciali, agli Ispettorati forestali ed alle scuole superiori e pratiche di agricoltura, per avere sempre maggiori lumi su questo importante argomento comprendente tutta la materia riflettente la costruzione ed i sussidi obbligatori o meno, proporzionati all'importanza delle strade, la costituzione dei consorzi per provvedere a questa bisogna, il regolamento per le spese da deliberare, ecc., tutta una serie di provvedimenti cioè, i quali

reclamano lo studio più accurato, sopra risultati di dati e notizie precise accuratamente raccolte.

Ora, in esito alle risposte date dalle Prefetture, dalle Deputazioni, dai Comitati forestali, dagli Ispettorati ed altro, venne fino dal decorso mese di novembre nominata una Commissione, alla quale partecipano delegati del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero dell'interno ed anche del Ministero di agricoltura, con l'incarico di fare lo spoglio di tutti i rapporti delle autorità stesse, alle quali si sono presentati i quesiti necessari ed opportuni per giovare nella preparazione e presentazione, che s'intende di fare prossimamente, di un disegno di legge che regoli intera la materia delle strade vicinali. A questo riguardo l'onorevole Pozzo sa ancora che nello stato di previsione dell'esercizio finanziario in corso venne aumentata notevolmente la cifra dei sussidi che si possono dare ai comuni per provvedere a questi bisogni in tanto che la legge stava allo studio ed in preparazione.

L'onorevole Pozzo conosce ancora, perchè risulta dal disegno di legge n. 50, presentato l'8 corrente dicembre al Parlamento, come una variante sia stata introdotta per diminuire la somma di questo stanziamento in relazione al limitato impegno portato dalle domande di sussidio di questa natura che sono state presentate al Ministero. Ma (a parte questa digressione) la conclusione di quello che ho avuto l'onore di dire all'onorevole Pozzo, si è che il Ministero effettivamente, facendo tesoro di quanto fu proposto dalla Commissione parlamentare sul disegno di legge Lacava, e dalla Commissione governativa presieduta dal senatore Quarta, non che di quei dati ulteriori che si sono richiesti e raccolti, intende effettivamente di presentare prossimamente alla Camera il disegno di legge che regoli la materia importantissima delle strade vicinali.

PRESIDENTE. L'onorevole Pozzo Marco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato.

POZZO MARCO. Non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta che l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha avuto la cortesia di darmi; e lo sarò tanto più quanto più prossima sarà l'esecuzione della promessa fattaci che il Ministero ripresenterà presto un disegno di legge per disciplinare la materia delle strade vicinali. Noi abbiamo l'abitudine di studiar troppo e di non risolvere mai. Da

tempo si è riconosciuto e con l'esperienza di ormai quaranta anni si è verificato che le disposizioni esistenti nella legge sulle opere pubbliche circa le strade vicinali sono quanto mai insufficienti, perchè riguardano soltanto la loro manutenzione, e non parlano nè della sistemazione e tanto meno della loro costruzione. Oltracciò sono quanto mai manchevoli le norme per la costituzione dei consorzi fra i contribuenti. Di più, come bene mi osserva l'illustre nostro collega l'onorevole Villa, anche le poche disposizioni che esistono nella legge sulle opere pubbliche non sono, precisamente, io credo, perchè sono deficienti, nè punto nè poco osservate. L'onorevole sottosegretario di Stato ebbe la bontà di accennare ai lavori della Commissione parlamentare di cui ebbi l'onore di far parte, e della relazione da essa presentata sul progetto del ministro Lacava; ci ha anche ricordato gli ulteriori studi compiuti da una Commissione governativa e quelli che ancora si stanno facendo; ma mi pare che ormai si sia studiato abbastanza e che sia tempo di risolvere l'importante argomento, che è veramente di vitale importanza per l'agricoltura, specialmente là dove la proprietà fondiaria è molto suddivisa.

Io mi permetto di ricordare all'onorevole sottosegretario di Stato un antico proverbio, cioè che l'ottimo è nemico del bene. Conseguentemente, ringraziandolo nuovamente della sua cortese risposta, lo prego di voler spendere la sua forte iniziativa e tutto il pratico criterio che lo distingue, affinchè veramente in tempo prossimo venga risolta questa importante questione. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gaetani di Laurenzana al ministro degli affari esteri « per conoscere se egli non creda utile, nell'interesse del buon funzionamento del Commissariato dell'emigrazione, risolvere la questione dell'organico, la divisione dei servizi, il modo di decentrare l'affollamento delle grandi e piccole responsabilità e molte forme pratiche richieste dal complicato servizio del Commissariato, e come intenda il Governo provvedere a questa necessaria urgente organizzazione, se con la immediata nomina di un nuovo regio commissario generale oppure con la proroga dell'attuale reggenza, la quale affida per rettitudine e capacità, potendo essa assumere la responsabilità del riordinamento con maggiore competenza e sollecitudine di qualsiasi nuova autorità

non completamente pratica; e per sapere altresì se, in occasione di tale riorganizzazione, egli non pensi che, oltre la revisione o la riforma dell'attuale regolamento d'emigrazione, non s'imponga pure una riforma della legge stessa, siccome l'esperienza già fattane ne ha dimostrato il bisogno, e se egli non creda che sia tempo, a completamento di tutta la nostra legislazione sull'emigrazione, presentare un disegno di legge sulla protezione degli emigrati all'estero, siccome il Governo austriaco ha presentato alla Camera dei deputati il 6 dicembre ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io credo che quando l'onorevole Gaetani di Laurenzana ha presentato la sua interrogazione, dirò così alquanto complicata, egli prevedeva che io non avrei potuto dargli che una risposta assai sintetica e sommaria. Io gli dirò dunque, quanto al primo argomento, che il Governo è interamente soddisfatto dell'opera che presta l'attuale reggente il Commissariato della emigrazione, tantochè in tutto io mi associo alle ben meritate lodi che l'onorevole Gaetani [di Laurenzana gli dà nella sua interrogazione. Ciò nonostante è opinione del Governo che un ufficio di tale importanza, come quello del Commissariato della emigrazione, non possa a lungo rimanere privo del suo titolare. E se tale nomina è tardata sino ad oggi, ciò si deve esclusivamente attribuire alle difficoltà intrinseche della scelta delicata.

Quanto al secondo argomento dell'interrogazione dell'onorevole Gaetani di Laurenzana, mi piace assicurarlo che è pure opinione del Governo che, in questi primi anni di sua applicazione, la legge sull'emigrazione abbia dimostrato alcune deficienze e alcune necessità di modificazioni. Già nello scorcio della passata legislatura, il ministro degli affari esteri aveva preparato un disegno di legge tendente appunto ad introdurre queste modificazioni pur mantenendo integri i principii fondamentali. E se nella scorsa legislatura questo disegno di legge non potè essere discusso, non è del Ministero la colpa, ma degli eventi parlamentari. È peraltro intenzione nostra di ripresentare sollecitamente al Parlamento quello stesso disegno di legge.

Quanto infine alla terza ed ultima richiesta dell'onorevole collega, io debbo dichiarargli che, se l'azione di tutela e di pro-

tezione dei nostri emigranti all'estero non è sempre così provvida, così efficace, e così sollecita come sarebbe desiderabile, ciò non deve attribuirsi a deficienza di provvedimenti legislativi interni, ma a difficoltà di altro genere e di altra natura che è appunto opera del Ministero e per esso del Commissariato dell'emigrazione, di andare via via eliminando con solerte opera. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Gaetani di Laurenzana ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAETANI DI LAURENZANA. Ringrazio vivamente l'onorevole Fusinato perchè con la sua cortese risposta ha mostrato di aver compreso precisamente il mio pensiero: e fu appunto per questo che io diedi una insolita estensione alla mia domanda di interrogazione; in tal modo poco ha parlato lui e meno dovrò parlare io.

Senza dubbio sarebbe degno degli onorevoli Fusinato e Tittoni di risolvere ed eliminare tutti gli inconvenienti manifestati dalla nostra legge sull'emigrazione, la quale rivela ad ogni passo la tenacia di volontà degli onorevoli Luzzatti e Pantano l'ultimo dei quali deploro che proprio per volontà della Camera sia stato escluso dal Commissariato dell'emigrazione.

Con gli inconvenienti della legge bisogna anche risolvere le questioni d'organico: si è resa ormai assolutamente necessaria o la nomina di un nuovo commissario o la conferma senz'altro dell'attuale reggente. Questo punto della organizzazione avendo tratto al buon funzionamento del Commissariato non soffre più dilazioni, sebbene io riconosca che il commendator Rossi, che ha tante benemerenze, merita tutti i riguardi del Ministero.

Noi abbiamo oggi un fondo di quattro milioni che sono un ricavato della maggior tassa di otto lire che vien pagata dagli emigranti e tutti sanno quanti appetiti desti questo fondo. Ora con la vecchia legge si è provveduto abbastanza bene ai viaggi per gli emigranti, ma le provvidenze del Governo italiano debbono spingersi molto al di là dei confini nostri e portare in tutte le colonie quella protezione ai fratelli italiani che da tanti e tanti anni è stata invano reclamata.

Non dimentichiamo che i nostri emigranti, oltre alle 8 lire di maggiore tassa, debbono retribuire l'opera dei sub-collettori locali.

Lo studio di tutti questi fatti è degno davvero della mente e del patriottismo

dell'onorevole Fusinato, ed io son certo che egli ed il ministro Tittoni più che alle poche mie parole ed alla mia povera interrogazione sapranno ispirarsi al dovere che l'Italia ha di proteggere anche al di là dei mari i suoi figli che si recano nelle più lontane contrade del mondo (*Bene!*)

Sull'orma di quanto ha fatto l'Inghilterra, che si può dire in questa materia sia arrivata alla perfezione, noi dobbiamo far sì che anche al di là dell'Oceano i lavoratori italiani siano rispettati e salvaguardati da tutte le più egoistiche speculazioni. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Esaurita questa interrogazione, passeremo all'altra dell'onorevole Fera al ministro di grazia e giustizia «per sapere se intenda con il solo preannunziato progetto di creazione di 500 vice cancellieri di pretura provvedere all'elevazione materiale e morale del basso personale di cancelleria».

L'onorevole sottosegretario per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Io vorrei pregare l'onorevole Fera di rimandare la sua interrogazione a dopo le vacanze, e la ragione è questa. Come dissi l'altro giorno rispondendo ad analoga interrogazione dell'onorevole Bracci, si stanno compiendo gli studi necessari per portare innanzi alla Camera qualche provvedimento concreto anche relativamente a questa classe di pubblici funzionari che appunto sono i vice-cancellieri di pretura. L'onorevole Fera poi sa che nella discussione ultima del bilancio di grazia e giustizia l'onorevole ministro fece delle dichiarazioni formali alla Camera sperando di presto attuarle, ed è sempre suo intendimento di mantenere quanto disse. Per ciò appunto noi speriamo di potere annunziare fra poco qualche provvedimento concreto alla Camera ed ecco perchè lo pregherei di voler rimandare la interrogazione, perchè son certo che l'onorevole Fera si dichiarerà soddisfatto dei nostri provvedimenti che mostreranno appunto che si sono mantenuti dal Governo i propositi enunciati. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Fera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERA. Mi dispiace di non potermi dichiarare soddisfatto delle cortesie spiegazioni fornitemi dall'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia; ma la mia interrogazione fu appunto dettata da un

movimento che già si è iniziato negli uffici giudiziari delle provincie meridionali, in seguito al quale quel personale ha espresse le sue lagnanze in una istanza che io ho avuto l'onore di trasmettere all'onorevole ministro accompagnata prima da una mia lettera e poi seguita da questa interrogazione quando le insistenze di quel personale giudiziario si sono fatte anche maggiori per ulteriori notizie che forse hanno ricevute.

Pare infatti che la legge in preparazione non tenga conto del disagio profondo e generale del basso personale delle cancellerie, e la mia interrogazione avrebbe lo scopo, se mai uno potesse raggiungerne, di promuovere dal Governo un progetto fondamentale, che riordini tutto questo servizio invece di ricorrere a rattoppi, a rappezature che possono rappresentare soltanto un vantaggio derisorio per la classe benemerita dei funzionari di cancelleria, che provveda in maniera tale che non debbano sorgere immediatamente dopo nuove lagnanze.

Ho avuto cura di leggere tanto la discussione avvenuta qui nel 2 luglio 1903, quanto ciò che fu detto in occasione della discussione del bilancio di grazia e giustizia, ed ho presente l'ordine del giorno dell'onorevole Berenini e la risposta dell'onorevole ministro. In addentellato di quell'ordine del giorno i cancellieri, e specie quelli delle provincie meridionali, hanno cominciato ad agitarsi ed hanno, nelle loro istanze, scritte e trasmesse al Ministero, dimostrato che il lungo tirocinio ed il lungo sacrificio fra l'alunnato ed il vice-cancellierato di pretura; che durava per un periodo di venti anni, col progetto in preparazione, per la creazione di 500 cancellieri di pretura, si protrarrà per venticinque anni, inquantochè se 2000 debbono aspettare 8 o 10 anni per arrivare all'avanzamento, quando saranno 2500 dovranno attendere ancora di più; cosichè la carriera del basso personale di cancelleria, invece di essere avvantaggiata dal disegno di legge in preparazione, ne sarà grandemente danneggiata.

La mia interrogazione aveva questo doppio proposito: richiamare l'attenzione del ministro sopra una classe così benemerita del personale di cancelleria e rilevare il pericolo che definitivamente non si risolva la questione e che non si adottino provvedimenti i quali assicurino quei vantaggi che quel personale aspetta fino dal 1882 e che furono sempre frustrati.

Mi consenta l'onorevole sottosegretario di Stato che io le dica che necessità impone di trovare i mezzi finanziari per provvedere adeguatamente a vantaggio della carriera ed in modo che non sia maggiormente depressa la vita morale e materiale di questi impiegati.

Io penso essere utile rimuovere a tempo il malcontento che sorge oggi da parte dei cancellieri e che può sorgere domani da parte di altri funzionari, malcontento che può una buona volta spezzare le dighe; ed è bene che la voce ed i voti di questa classe da cui viene la cooperazione ad una funzione fondamentale dello Stato, qual'è la giustizia, possa penetrare qui dentro e non sperdersi nei giri torpidi della politica parlamentare. (*Bravo! Bene!*).

FACTA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Induca la Camera a darci 600 mila lire e la questione è risolta.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Libertini Gesualdo al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sull'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli nelle miniere di Sicilia ».

A questa interrogazione si collega quella dell'onorevole Di Scalea anch'essa al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sull'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli nelle miniere di Sicilia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di parlare.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. La legge 19 giugno 1902 è entrata in vigore il 1° luglio 1903 in tutto il Regno e quindi anche in Sicilia. Però, servendosi di una facoltà che dalla legge gli veniva, il ministro dell'agricoltura del tempo, onorevole Baccelli, emanava una circolare in data 1° luglio 1903 nella quale si consigliava un'equa applicazione della legge per evitare dannosi perturbamenti e si stabilivano limitazioni per i *carusi* nelle zolfare siciliane. Tali limitazioni sono indicate nel periodo che leggerò:

« Le disposizioni per le quali l'immediata applicazione, senza alcuna tolleranza, presenterebbero in pratica maggiori difficoltà, sono quelle che riguardano: 1° l'impiego dei fanciulli dai 12 ai 13 anni nel trasporto a spalle del minerale nelle zolfare di Sicilia e del carico e dello scarico dei barconi ecc. ».

È inutile che io legga più oltre perchè

l'onorevole Di Scalea conoscerà la circolare al pari di me.

Il Consiglio superiore del lavoro, nel maggio ultimo, emetteva un voto, su proposta degli onorevoli Pantano ed Agnelli, col quale si invitava il Ministero ad inviare una Commissione sul posto con l'incarico di studiare la questione. La Commissione doveva essere composta degli ingegneri minerari della provincia di Caltanissetta e di due componenti del Consiglio superiore del lavoro. Questa Commissione sarà costituita tra breve ed inizierà il suo lavoro.

Molte sono state le ragioni per le quali la Commissione non potè essere nominata prima: principalissima quella della mancanza dei quattrini. (*Si ride*).

Assicuro l'onorevole interrogante che la Commissione stessa molto prossimamente si recherà sui luoghi, come ho già detto, ma non nascondo che, se la esecuzione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli certamente ha lasciato molto a desiderare, ciò dipende principalmente dal fatto che non si pensò a creare il personale incaricato di eseguire le necessarie ispezioni e quindi il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha dovuto anche in questa materia andare a tentoni ed affidarsi ai delegati di pubblica sicurezza, alle guardie e ad altri agenti senza avere un personale proprio. Anche a questo proposito gli studi sono avviati con l'intendimento di creare uno speciale ispettorato, perchè altrimenti l'efficacia della sorveglianza non potrà mai esercitarsi: dopo ciò non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Libertini Gesualdo ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea, per dichiarare se sia soddisfatto.

DI SCALEA. Rispondo io anche per l'onorevole Libertini, tanto più che siamo nello stesso ordine di idee.

Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio delle cortesie spiegazioni che egli ha avuto la bontà di darmi relativamente a questa gravissima questione che disgraziatamente tormenta le classi lavoratrici della mia regione poichè, come ebbi a dire nella discussione generale della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, questa è una legge la quale contrasta con le misere condizioni economiche di quelle popolazioni lavoratrici. Questa è la dolorosa verità che l'onorevole Maffi anni addietro ebbe dai banchi dell'estrema sinistra a dichiarare con sincerità e con lealtà alla Camera.

La legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, la quale partiva da un altissimo concetto di tutela sociale, è quindi diventata uno strumento odioso di martirio e di oppressione economica delle popolazioni lavoratrici delle miniere: infatti nel solo comune di Serra di Falco, che ho l'onore di rappresentare alla Camera, si è potuto accertare, con una statistica, si può dire, empirica, che quella popolazione ne risentì una diminuzione di salari che può giungere sino alle 4 mila lire al mese. Si può dunque comprendere come quella popolazione in simili condizioni cominci col maledire questa legge che invece, secondo la evoluta coscienza politica del Parlamento italiano, doveva servire alla tutela delle classi lavoratrici.

Il Consiglio del lavoro, in presenza dei reclami continuati delle classi lavoratrici di quella regione per l'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, m'invitò ad una sua adunanza ed io ebbi l'onore di esporgli tutti i reclami dei comuni minerari di Regalbuto, di Favara, di Serra di Falco.

Quei reclami venivano a collimare con gli emendamenti che l'onorevole Pantano aveva sostenuto alla Camera, e che disgraziatamente non furono accolti, forse per mancanza delle cognizioni economiche delle classi lavoratrici delle miniere siciliane. Ed il Consiglio del Lavoro (e deve essere consacrato nel verbale quanto ho avuto l'onore di esporre) accolse con benevoli parole del suo presidente, che era appunto l'onorevole Luzzatti, e dell'onorevole Turati, le mie considerazioni; e deliberò che fosse mandata colà una Commissione. Questa è stata attesa invano per tre mesi. Dunque (dicono gli operai) la Commissione non è venuta; e noi adesso, quantunque non siano ordinate le ispezioni, spesso siamo tormentati da contravvenzioni, specialmente da quando il ministro d'agricoltura non è largo, come l'onorevole Baccelli, nel tollerare contravvenzioni vere e proprie al disposto della legge sulla applicazione del lavoro delle donne e dei fanciulli. Questa Commissione ancora non è venuta; mentre quelle popolazioni sanno che questa Commissione deve venire. Prego il Governo di far sì che essa venga nella nostra regione; faccia una inchiesta sulle condizioni economiche dei lavoratori, veda quali provvedimenti si possano prendere, e modifichi la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, a seconda delle considerazioni che

quei commissari faranno sulla legge, quando avranno esaminato i reclami di quelle popolazioni lavoratrici. Questo è in fondo, il mio pensiero. Credo che nel bilancio troverete una somma, per mandare quella Commissione a risolvere un problema così grave, affinché una legge che ha uno scopo altissimo ed è di grande interesse etico per lo Stato italiano, non sia maledetta da queste classi lavoratrici, ed affinché la coscienza politica del Parlamento non sia in contraddizione coi bisogni economici delle stesse classi lavoratrici. (*Benissimo! Bravo!*)

LIBERTINI GESUALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Scalea ha parlato anche per Lei, che non era presente.

LIBERTINI GESUALDO. Non per colpa mia, ma per una circostanza imprevista, sono mancato. Ad ogni modo, se mi permette, dirò due parole, per associarmi a quanto ha detto l'onorevole Di Scalea, e per chiedere al Governo, che mandi presto in Sicilia quella Commissione che vi è attesa, per accertare le vere condizioni dei lavoratori delle miniere.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Scalea ha interrogato anche il ministro delle finanze «sui criteri che si seguono in Sicilia, per l'applicazione dell'imposta sui fabbricati».

L'onorevole sottosegretario per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CAMERA, sottosegretario di Stato per le finanze. L'interrogazione dell'onorevole Di Scalea ha una forma generica, ed involge un importante problema. Se l'onorevole Di Scalea domanda al ministro delle finanze con quali criteri speciali s'applichi la legge sui fabbricati, in Sicilia, io posso rispondergli che, in Sicilia, criteri speciali, per l'applicazione della legge sui fabbricati non vi sono: perchè si applica la legge del 26 gennaio 1865, n. 2136 e le modificative del 10 giugno 1888, n. 5458 ed 11 luglio 1889, n. 6214; come anche si applica il regolamento del 24 agosto 1877, n. 4024 modificato in alcune parti dai regi decreti 3 agosto 1888, n. 5613 e 29 dicembre 1889, n. 6569: e queste leggi e questi regolamenti riguardano tutta Italia. Ma credo, volendo interpretare il pensiero dell'onorevole Di Scalea, che egli voglia alludere ad una questione molto importante: cioè allo stato della giurisprudenza, per la tassazione, o meno, dei fabbricati rurali; e voglia sapere in proposito, i criteri dell'amministrazione. Il problema è ponderoso e



degno dello studio e dell'ingegno dell'onorevole interrogante; ma è stato anche degno delle cure dell'amministrazione e del ministro. Questo problema ha preoccupato, innanzi tutto, l'amministrazione e la Commissione di terza istanza, quando si interpretava rigorosamente il disposto della legge, e si affermava che era fabbricato rurale solo quel fabbricato che era inerente al fondo; in modo, che i benefici della ruralità non venivano dati se non a quei fabbricati che si trovavano nel fondo.

E l'amministrazione con apposite istruzioni e circolari — importante quella del 6 aprile 1902 — ha sempre cercato di conciliare gli interessi della finanza con quelli dei contribuenti, raccomandando agli agenti la maggiore oculatezza ed equanimità negli accertamenti dei redditi e temperando talvolta le asprezze fiscali derivanti da una troppo letterale e rigorosa applicazione della legge.

Anche la giurisprudenza della Commissione di terza istanza ebbe già occasione di affermare il concetto che erano da considerarsi fabbricati rurali tutti quelli che servivano alla coltivazione del fondo, alla conservazione dei prodotti agrari, o per abitazione dei coloni, fosséro o non fosséro situati sul fondo.

Questo lo stato della giurisprudenza, questo il criterio unico non solo in Sicilia, ma in tutte quelle zone in cui la mezzadria non è organizzata in modo perfetto come in Toscana.

E perciò io credo che, anzichè a questo argomento dello stato della legislazione, l'onorevole interrogante voglia riferirsi a ciò che concerne i provvedimenti *de lege condenda*, perchè, per quanto si possa discutere su questo punto, si avrà sempre che la casa rurale deve servire al fondo agli effetti della esenzione della imposta. Per distruggere la disparità di trattamento fra regione e regione, l'onorevole interrogante, che è studioso di precedenti parlamentari, saprà che io mi occupai dell'argomento l'anno scorso, discutendo il bilancio delle finanze e sostenendo che i fabbricati rurali dovessero essere sempre considerati tali, anche quando si trovano nell'abitato, purchè servano di abitazione per lavoratori della terra. Ora su questo punto la risposta del ministro del tesoro fu esauriente. Egli disse: due sono le preoccupazioni del Governo, quella dello sgravio dei consumi e quella della riduzione dell'imposta sulla piccola proprietà avendo la legge sulle case rurali già

stabilita l'esenzione di tutte le case che si vengono costruendo dal 1° gennaio 1903.

Ora io credo che l'onorevole interrogante si sia preoccupato appunto di questo grave problema, che è problema di giustizia; ed il Governo è assai tenero di questo problema della piccola proprietà e, come già disse l'onorevole Luzzatti, e come ora io in modo meno autorevole ripeto, desidera risolvere questo problema di giustizia avendo in cima ai suoi pensieri l'ideale di perequazione fra le diverse parti d'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole di Scalea per dichiarare se sia soddisfatto della risposta. Gli raccomando però di essere breve e di non seguire l'onorevole sottosegretario di Stato nell'esame di tutte le varie tesi che si è poste innanzi.

DI SCALEA. Sarò assai breve, benchè l'argomento sia importantissimo.

Io debbo dichiararmi soddisfatto della cortese risposta avuta, ma debbo soggiungere che non intendevo solo di parlare delle leggi che debbono farsi, ma anche dell'applicazione della legge attuale nella nostra regione.

L'argomento è forse più importante di quanto non consenta il tema di una semplice interrogazione. Si tratta in fondo di questo: la legge sull'imposta dei fabbricati, date le costumanze delle regioni meridionali, dove i contadini non vivono in campagna, ma negli aggregati popolosi, produce questa dolorosa conseguenza, che mentre il Piemonte, la Lombardia e la Liguria hanno solo 613 mila contribuenti per i fabbricati, la Sicilia sola ne ha 623 mila. Questi sono numeri che dimostrano come in un paese dove la ricchezza è minore, è maggiore invece il numero dei contribuenti per i fabbricati. E tanto più grave è la questione, in quanto specialmente in Sicilia, dove le circoscrizioni territoriali ancora derivano da divisioni di territori feudali, vi sono comuni in cui le aliquote sono altissime, e l'imposta dei fabbricati diventa anche più gravosa.

Io ebbi l'onore di sollecitare, a nome di un comune del mio paese, affinchè fosse tolta l'imposta dei fabbricati di un quartiere composto di grotte con murature di gesso, il Ministero delle finanze diede disposizioni molto larghe, ed io gliene do lode, perchè quelle povere popolazioni fossero liberate da quell'iniquo balzello, condannate come erano a vivere in caverne anzichè in case civili e pulite. Ora io desidero che il Ministero delle finanze faccia delle premure presso i suoi

funzionari, affinché, date le condizioni dell'economia agraria del nostro paese, siano guardati con occhio benevolo quei poveri contadini che hanno la loro casa rurale (perchè ha tutto il carattere di casa rurale) entro i confini dell'aggregato popoloso. Invoco poi (e me ne dava promessa l'onorevole sottosegretario di Stato) che questa legge venga e venga presto, poichè io credo che spesso noi parliamo teoricamente delle questioni del Mezzogiorno, ma anzi che parlarne teoricamente è molto meglio che con modesti disegni di legge andiamo man mano togliendo quelle disparità fiscali che purtroppo ancora esistono nell'ordinamento tributario dello Stato. Mi auguro questo perchè il fiscalismo dello Stato non converta quegli asili dei miseri in covi di odio di ribelli maledicenti... (*Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i quaranta minuti, le altre interrogazioni sono rimandate ad altro giorno. Nell'interesse di tutti debbo rivolgere preghiera tanto agli onorevoli deputati quanto ai rappresentanti il Governo, di volersi attenere strettamente alle disposizioni del regolamento. Lo ripeterò sempre, anche a costo di diventare seccante. L'articolo 113 del regolamento dice che l'interrogazione consiste nella semplice domanda se un fatto sia vero. Oggi invece si fanno interrogazioni sopra questioni persino di carattere astratto, di *lege ferenda*, di *lege condenda*. Ne sento di tutti i colori (*Ilarietà*). Dunque proprio nell'interesse del buon andamento delle discussioni, prego tutti gli onorevoli colleghi di attenersi strettamente al regolamento.

### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. A nome del mio collega ministro della marina mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge, uno per modificazioni all'articolo 20 della legge 23 luglio 1896, numero 318, sui provvedimenti a favore della marina mercantile; un altro per modificazioni alle leggi 25 maggio 1852 e 24 dicembre 1896 sullo stato degli ufficiali della regia mariniera.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questi due disegni di legge, cioè: « Modificazione all'articolo 20 della legge 23 luglio 1896 numero 318, sui

provvedimenti a favore della marina mercantile e modificazioni alla legge 25 maggio 1852 e 24 dicembre 1896 sullo stato degli ufficiali della regia mariniera ».

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti.

### Seguito della discussione del disegno di legge: Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Trattato di commercio, tra l'Italia e la Svizzera.

Spetta di parlare all'onorevole Chiesa.

CHIESA. Onorevoli colleghi. Mi si voglia permettere una dichiarazione sul trattato commerciale italo-svizzero che sarà oggi portato alla prova del voto, una dichiarazione alla quale mi incoraggia il saluto gentile che ieri mi ha rivolto il mio maestro ed onorato nostro collega Colajanni, saluto che a lui così rendo come rivolgo alla Camera.

La dichiarazione in argomento è quella che sola ci può essere consentita alla vigilia estrema in cui questo dibattito si presenta, vigilia estrema, alla quale il Governo ci ha portato senza che ormai il paese avesse, nonchè il tempo di discutere le nuove stipulazioni, quello neppure di esaminarle.

Ma il partito mio non ha così in ultimo atteso per dire il suo pensiero in argomento, e fin da tre anni or sono, Salvatore Barzilai concludeva, in altra assemblea, nel novembre 1901, affermando « la fede inconcussa ed indiminuita nei principii del libero cambio commerciale e nel regime dei trattati » e dichiarandosi, con ben maggiore autorità della mia parola, « favorevole alla rinnovazione particolarmente del trattato colla Svizzera che, senza usurari corrispettivi politici, è il più favorevole al commercio italiano ».

Vero è che se esaminiamo le opinioni man mano espresse nel susseguirsi delle diverse convenzioni commerciali colla Svizzera, troviamo che l'onorevole Lucca nella relazione sul trattato del 1889 lo diceva non migliore del trattato del 1883 - e l'onorevole Randaccio nella relazione sul trattato del 1892 lo diceva peggiore del 1889: infine l'onorevole Abignente, relatore per l'odierno trattato 1904, lo qualifica peggiore di quello del 1892 - saremmo quindi andati

di male in peggio. Auguro a tutti voi, onorevoli colleghi, di poter sentire che cosa ne dirà il relatore del 1917.

Il fatto si è che la somma totale dei nostri scambi colla vicina Repubblica è andata aumentando: prendiamo l'anno anteriore ad ogni trattato e vedremo che la cifra totale delle importazioni ed esportazioni è nel 1888, di 174 milioni; nel 1891, di 182 milioni; nel 1903, di 226 milioni; le sole esportazioni vanno da 115 milioni a 136 milioni e 180 milioni rispettivamente.

Le relazioni d'affari quindi sono effettivamente migliorate, ma la considerazione del meglio e del peggio, così come è oggi intesa, o piuttosto secondo la moneta corrente, sarebbe per i facili intenditori questa: il trattato migliore è quello che riesce da una parte ad ottenere i minori dazii per le esportazioni, e dall'altra invece a mettere dazii i più alti sui prodotti esteri che s'importano in paese.

Questa concezione, chiamiamola pure egoistica, è economicamente utile per la nazione che riuscisse a realizzarla? Ci permettiamo di rispondere negativamente.

Tale concezione unicamente si può ritenere favorevole quando si osservi coll'occhio avaro dell'industriale o del proprietario produttore: non è più così se noi l'osserviamo mettendoci dall'altra parte, dove sta la maggioranza della nazione, dalla parte del consumatore.

Allora sarebbe il caso di chiedere invece se il ribassare un dazio d'entrata non potesse giovare alla introduzione di un prodotto di fuori ed anche allo sviluppo del simile prodotto paesano, col beneficio di chi deve usarne, di tutti quanti.

Questa considerazione è completamente assente dalle stipulazioni commerciali italiane e quindi anche da questa: neanche l'amico mio onorevole Pantano riuscì, me lo permetta, a strapparsi questa benda dagli occhi: ciò che v'è di buono, e lo dirò, da questo lato, è avvenuto quasi suo malgrado.

I produttori, diceva Cavour, - e più ortodosso di così non potrei essere, - hanno delle influenze assai più grandi che non i consumatori, sebbene questi sieno in maggior numero di quelli.

Ma ormai ogni divagazione sarebbe vana: cosa fatta capo ha, e la mia dichiarazione di principio non vuole esorbitare.

Diciamo al sistema vigente: voi avete eretto il vostro alto muro protezionista, e più alto e inaccessibile alcuno lo avrebbe vo-

luto anche come la grande muraglia cinese: sul comignolo avete messo le punte aguzze e i vetri rotti delle vostre tariffe, pronti a peggiorarle se fosse stato possibile: il progetto della Commissione presieduta da Bonaldo Stringher informi.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*.  
Ma, non l'abbiamo voluto!

CHIESA. Lo so, ma io lo dico come accenno; non l'avete voluto e sta bene, ma dico che l'intenzione vi era ed in senso di peggiorare la tariffa.

Voi avete messo al confine svizzero la famosa rete metallica che è una umiliazione, e sui bei laghi lombardi i battelli dei doganieri che esplorano coi riflettori elettrici le vaghe montagne: - e poi?

Poi ogni volta che un trattato si presenta bisogna fare larghe breccie nel muro, e il muro si sgretola, qua e là dirocca, bisogna rabberciarlo affrettatamente... Ebbene è da vedersi, diciamo noi, se assai più non converrebbe abbassarlo questo muro e spianarlo poi addirittura, di nostra elezione, con opera ponderata, così che possa il beneficio equamente distribuirsi.

Noi liberisti non possiamo non felicitarci anche di questi crolli parziali della politica protezionista, crolli che avvengono contro coloro che questa politica hanno sostenuta e che ricadono sopra di essi. Ma per il bene della nazione, che è in cima ai nostri pensieri, noi avremmo preferito e preferiamo che la demolizione sia opera nostra, non necessità da subire per volontà altrui.

Io mi fermo subito ad una considerazione di fatto: osservate nel trattato un prodotto tipico della Svizzera: la cioccolata: dico tipico perchè voi trovate questo prodotto in ogni casa, anche la più misera dell'Elvezia, come cibo sano e gradito soprattutto ai bambini, mentre è cosa sconosciuta, inibita addirittura, alle nostre campagne; ciò perchè in Italia il cacao deve assolvere il dazio di una lira al chilo e lo zucchero una tassa esosa di 99 centesimi il chilogramma: misura di tributo enorme.

Ebbene, che avvenne? La Svizzera ci ha messo al muro, e quello che il Governo nostro non si è mai deciso a fare, - anzi tutt'altro! - ridurre cioè questa tassa fiscale e di protezione, per mantenere la quale ci siamo perfino isolati dagli accordi internazionali di Bruxelles, la Svizzera, dico, vi ha fatto, involontariamente, ridurre questa imposizione per rispetto alla cioccolata da lire 1.30 a 90 centesimi il chilogramma, per rispetto al cacao da 1 lira a 60 centesimi

Ugualmente è avvenuto per altri alimenti preziosi per la nostra infanzia e che finora le imposte vietano e negano rincarandoli: così per la farina lattea da 42 il trattato la porta a 33; pel latte condensato con zucchero da 80 a 40 centesimi.

Ecco un'altra rocca: quella dei zuccherifici che si smantella: dobbiamo forse dolercene?

Ma questi vantaggi sono poca cosa appunto perchè è mancato quel pensiero direttivo di tutela all'interesse del consumatore, secondo il quale debbono abbassarsi e non elevarsi le barriere.

Una confessione - valida ai nostri fini, tanto più per l'autorità della persona da cui viene - dovrebbe ritenersi quella dell'onorevole Rubini.

Badate, egli ha detto - avvisando ai pericoli del trattato - badate che la fabbrica delle seterie, contro cui pure appuntò il ribasso delle tariffe voluto dalla Svizzera, ha progredito ed esporta largamente perchè essa è stata protetta fortemente.

Ora da questa dichiarazione cosa potrebbe dedursi? Che poichè il dazio protettivo all'entrata, evidentemente, non influisce sui prezzi dei prodotti esportati, così è da credersi che la protezione ha servito al fabbricante per estorcere al consumatore italiano sulla parte di produzione serica ad esso venduta, un sopraprezzo che gli ha servito per vendere più a buon mercato le ricche seterie sul mercato di Londra.

Onorevole Rubini, ella converrà che il trattamento per le nostre italiane, era ben duro, ed esse se ne sono vendicate abbandonando vuoi l'abito, vuoi la fodera di seta, così ingiustamente rincarati, e surrogandovi dei succedanei di apparenza non meno grata: tanto è vero che l'onorevole Gavazzi ha dovuto constatare che il consumo interno non ha migliorato di certo.

Poteva ragionevolmente pretendere oggi l'industria serica che le si continuasse la protezione di cui godeva da diciassette anni.

L'onorevole Arnaboldi ha portato qui un'eco assai flebile di quelli che furono i propositi fierissimi del luglio scorso in certi comizii di Como, a cui egli partecipò con lettera come l'onorevole Scalini colla parola: e l'onorevole Colajanni invano ha fatto da sapiente rammentatore: nessuno si è levato qui per domandare di più, poichè sarebbe stato facile rispondere che la tutela doganale era stata già soverchia.

Ma poichè per giustificare il vostro protezionismo, si vuole addurre il protezionismo altrui, non è vano di ricordare che se col 1° gennaio 1905 i nostri dazii sui tessuti di seta elvetici non saranno più che da 4 a 4.50 pei tessuti e da 5 a 9 pei nastri (mentre sono ora da 6 a 10 e da 10 a 14), la Svizzera non imporrà invece, se noi vorremo esportarvi, che 1.20 per i tessuti e 3 franchi al chilogramma per i nastri. La via non è dunque chiusa: tocca ai produttori di migliorarsi.

Quelli fra gli industriali comaschi che più han guadagnato sono coloro che si slanciarono facendo rivivere le glorie dell'arte della seta dei secoli passati sui mercati mondiali. E poichè l'onorevole Arnaboldi ricordava giustamente i trionfi delle sete italiane a Saint Louis, così ad altre vittorie li accompagni - ma liberi di protezione - il voto della rappresentanza nazionale.

Che questo sia possibile vi è la riprova in un'altra voce toccata dalle nuove convenzioni; i formaggi.

Nella discussione del trattato del 1892, l'onorevole Compans lamentava che non si fosse rialzato il dazio sui prodotti del caseificio svizzero, che faceva grande concorrenza ai prodotti delle sue belle vallate di Aosta. Ebbene invece l'importazione svizzera di formaggio in Italia è malgrado il dazio conservato, diminuita da 11 milioni a 2,800,000, mentre dal nulla noi siamo saliti ad esportarvi quasi un milione e mezzo di formaggi nostri, 1,287,000.

Come mai? Sotto la pressione della concorrenza, col progresso scientifico, l'industria dei formaggi ha migliorato così - e assai più c'è da fare - da poter servire, non solo ai bisogni interni surrogando il prodotto estero, ma trasmigrando per mettersi in concorrenza sul mercato straniero.

Oggi siamo di fronte ad un ribasso doganale voluto dalla Svizzera; da 11 a 4 lire di cui godranno i formaggi di gruviera e di sbrinz; il salto è forte; ma il consumatore sarà beneficiato; e i fabbricanti dovranno servirlo migliorando ancora di più e di molto l'industria; il Governo ha un dovere: quello di diminuire il prezzo del sale, ma così per i produttori come per tutti.

Un'altra prova di questi effetti della diminuzione di carichi doganali sta nell'industria cotoniera.

Nel 1892 l'onorevole Saporito voleva che la tutela dell'industria tessile del cotone non fosse inferiore al 15 per cento sul valore

della merce: non fu possibile averla - ne aveva goduto anche troppo e di più in precedenza - ebbene forsechè quella diminuzione di dazii ha impedito lo slancio di tale industria in Italia e nelle nostre esportazioni?

Per la stessa ragione oggi non impensierisce la nuova piccola riduzione richiesta e poichè il disegno di legge ricorda nei suoi considerandi il numero ingente degli operai cotonieri, non dimentichiamo che vi sono anche da 45 a 50 mila italiani che ogni anno passano nella Svizzera vicina per cercarvi quel lavoro proficuo che essi non trovano in Italia.

L'articolo 17 del nuovo trattato finalmente vi accenna: auguriamo che gli accordi da stipularsi in base a tale clausola sieno pronti ed efficaci.

La condizione grave è quella del vino: il trattato del 1892 fu fatto, si può dire, colla preoccupazione di concedere tutto pur di avere iranchi 3,50 solamente di dazio svizzero per ogni ettolitro di vino italiano. Strana cosa, la esportazione di ettolitri 599,000 nel 1891 discese invece a 470,000 nel 1902, a 276,000 nel 1894, per rialzarsi poi lentamente agli attuali 485,000 ettolitri, i quali dovranno assolvere all'avvenire 8 franchi per ettolitro invece di 3,50: una perdita quindi che, se dovessero pagarla i produttori, importerebbe poco più di 2 milioni, stante le facilitazioni di un sei per cento accordato sulle esportazioni dei quattro ultimi mesi dell'anno.

È bene calcolare davanti al paese questa perdita, preciserla nella cifra, perchè la voce generale qui è stata questa - date dei compensi, signori del Governo.

Dunque la nazione è chiamata a saldare la differenza - quella nazione che non è chiamata per discutere, ma solo per pagare - allo scopo di permettere così che il bevitore svizzero non abbia rincarato il vino italiano ch'egli gradisce di bere.

La situazione somiglia a quella della Francia che pagava più caro il suo zucchero per venderlo più a buon mercato in Inghilterra.

Non per questo negheremo noi di certo che non abbiamo dispregio qualsiasi - amico Colajanni, - ma un profondo rispetto, come per un grande malato, alla nostra Italia del Sud, - non per questo negheremo che fra i colpiti vi sia la Puglia; ma neppure voi escluderete che si trovino toccate con essa altre regioni, primo il Piemonte, produttore di vini graditi alla Svizzera.

Sentiremo il Governo circa i desiderati compensi, ma abbiamo già inteso suonare le campane degli abbuoni che si vogliono sulla distillazione.

Ora un regime più equo, più umano, meno vessatorio e meno gravoso per gli alchools di quello che attualmente ci toglie 26 milioni di tassa all'anno, non c'è nessuno che non desideri.

Ma badate che se noi pensiamo ad un regime di sollievo generale, non possiamo non temere, come pericoloso, un regime di eccezione che dovrebbe durare tanti anni e che potrebbe crearci in casa questioni spinose come quella dei *bouilleurs de cru* in Francia.

Non è coi regimi eccezionali, ma coi provvedimenti organici che si deve rigenerare il paese; quindi è un'altra la via da prendersi.

È strano che da quei banchi, onorevole Salandra, si sieno ripetute minacce e si siano suscitati fantasmi davanti al Governo di agitazioni nè più nè meno come si potrebbe fare dai banchi dell'estrema sinistra.

SALANDRA. Lei non ha capito quello che ho detto, ho escluso anzi questo motivo.

CHIESA. Ella ha parlato di agitazioni.

SALANDRA. Ma le ho escluse.

CHIESA. Tanto meglio! perchè quando questi fantasmi vengono agitati da questa parte della Camera si urla molto forte, quando invece vengono dalle altre parti della Camera non se ne tiene alcun conto.

Ora noi accettiamo queste segnalazioni di crisi, di male profondo, ma diciamo anche: badate che non è con questi rimedi improvvisati che si provvede al risanamento di quelle regioni.

Non ha servito alle Puglie - è ben trapelato suo malgrado dalle parole dell'onorevole Colajanni - il dazio sul grano per rifare l'antico ubertoso Tavoliere: come sperare che vi gioveranno gli abbuoni sulla distillazione i quali, nè più nè meno del dazio sul grano, servirebbero solo ai grandi proprietari e ai maggiori produttori?

Non anticipiamo altre discussioni, ma concludiamo: - che se vi è regime che può produrre i miracoli di energia agraria, di energia industriale desiderati, questo è il regime della libertà economica - sotto l'aculeo della concorrenza, coefficienti il credito, i capitali che non debbono rimanere soltanto il privilegio dei più forti, il sistema tributario,

che non vuol essere distruttivo dell'energia e della ricchezza nazionale; - la scuola, supremo presidio, che nel popolarizzare la scienza riduce lo sforzo fisico, libera le intelligenze, sviluppa le volontà.

L'aver accomunato nel disegno di legge, che doveva specialmente riferirsi ad una questione di rapporti internazionali, un provvedimento d'ordine interno così speciale come quello della istituzione di una scuola a Como, potrà ad alcuno sembrare una stonatura di corrette forme legislative: per noi ad una deduzione si presta: che non già colle armi si possono oggi vincere le grandi lotte mondiali, sibbene colla istruzione pubblica, base di ogni rinnovamento civile.

Ma a questo ed a tutto il resto cui ha accennato la presente discussione potrà il Governo attuale provvedere?

Ecco ciò che non crediamo. Il che non toglie doversi oggi da noi dare, per l'argomento che si discute, il nostro consenso a legami cordiali e profondi, come auguriamo fra la nostra Italia e la Repubblica Svizzera.

### Presentazione di una relazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà l'onorevole Riccio Vincenzo di presentare una relazione.

**RICCIO VINCENZO.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione per l'esame del disegno di legge: « Acquisto delle opere d'arte di Domenico Morelli ».

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole Riccio Vincenzo della presentazione della relazione della Commissione per l'esame del disegno di legge: « Acquisto delle opere di arte di Domenico Morelli. »

Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Si riprende la discussione del trattato di commercio con la Svizzera.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano. (*Segni di attenzione*).

**PANTANO.** Data la natura dell'argomento e gli attacchi, per quanto temperati, fatti al trattato con la Svizzera, la Camera vorrà concedermi che, per quella parte di responsabilità che mi tocca, io prenda la parola. Tali attacchi prendono le mosse da una frase con cui l'onorevole Abignente, relatore della Commissione, pur facendo plauso al trattato nel suo complesso, afferma

che i risultati ottenuti furono men lieti di quanto si sperava. E l'onorevole Salandra, richiamandosi appunto a queste parole, soggiunse: avete voi realizzato le speranze agricole concepite dal paese? No. E quando non riusciste a realizzarle, sia pure a causa di ostacoli insormontabili, pensaste subito ai provvedimenti compensatori così come per le sete?

L'onorevole Maggiorino Ferraris fu più rude. Egli disse che l'agricoltura italiana esce male da questo trattato tanto al nord, quanto al sud: colpita là nel bestiame e qui nel vino; e dalle comuni sofferenze assorgendo alle comuni difese tratteggiò, con quella competenza e con quell'entusiasmo che egli mette da tanto tempo in questa Camera, allorchè parla di siffatto argomento, la necessità di una politica agraria che, attraverso la cooperazione, il credito e l'incremento complessivo della produzione, integri le rinascenti energie individuali; ritenendo completamente inefficaci ai fini speciali che si vogliono raggiungere i due rimedi escogitati cioè: la distillazione dei vini, e una maggiore riduzione delle tariffe ferroviarie.

L'onorevole Rubini fu più mite. Disse che il presente trattato è il migliore, forse il solo che si poteva concludere con la Svizzera, e dopo avere emesso qua e là qualche melanconica nota, fa voti perchè l'armonia fra i vari interessi di tutte le regioni crei quella unità economica che deve esser sugello all'unità politica.

L'onorevole Colajanni, scorazzando a grandi linee, con la rude franchezza e la genialità che gli è propria, in un ordine di idee più complesse, espresse il convincimento favorevole che il trattato non poteva essere che quello che è, mentre il disagio che travaglia il paese dipende, in gran parte, da cause superiori alla stessa volontà dei Governi e dei Parlamenti: da fatalità storiche e geografiche che ostacolano o impongono un dato indirizzo allo sviluppo di questa o di quella regione. E dopo aver parlato della necessità imperiosa di diminuire la pressione tributaria e di favorire la industrializzazione del Mezzogiorno, espresse il vivo convincimento che la forte fibra e la tradizionale gagliardia delle Puglie saprà trovare in sè stessa, oltre quelli escogitati dai negozianti e dal Governo, gli elementi integratori delle inevitabili deficienze dei trattati di commercio.

L'onorevole Arnaboldi, invece, andando per le spiccie, affermò senza dimostrarlo che l'agricoltura, eccetto che per gli agrumi,

ebbe a subire nel trattato italo-svizzero peggioramenti su tutta la linea senza alcun compenso adeguato. Da quale statistica egli abbia tratto siffatte conclusioni io davvero non so. Ma chi portò ieri una nota altrettanto inattesa quanto benevola verso il trattato, fu l'onorevole Gavazzi; giacchè dopo la orazione fremente di sdegno dell'onorevole Carcano nel corso delle trattative, che tutti ricordano, e dopo le aspre censure cui fummo fatti segno, di aver sacrificato cioè l'industria della seta a vantaggio dei commerci agricoli, questa parola onesta e sobria dell'onorevole Gavazzi, che di quell'industria è uno dei più forti ed autorevoli rappresentanti, costituisce, oltre che la nota caratteristica della discussione di ieri, il giudizio più equo e sereno intorno all'attuale trattato.

Per ultimo oggi, il mio caro amico onorevole Chiesa ha voluto fare il suo debutto con un brillante discorso in favore del libero scambio, discorso che ho ammirato, ma senza che di fronte alla realtà vera delle cose riuscisse a farmi cadere dagli occhi la benda di cui mi crede fasciato nella difesa doganale di tanti e così complessi interessi. (*Commenti*).

Questo lo stato del dibattito, ma in fondo ad esso, predominante e precisa, la domanda categorica riassunta così dall'onorevole Salandra: avete voi realizzate le speranze che il Paese aveva concepito sui nuovi trattati? Alla quale domanda io contrappongo quest'altra: quali erano queste speranze? Imperochè voi siete venuti a parlarci in tesi generale di speranze deluse; ma senza specificare quali fossero queste speranze. O forse che il Paese ignorava le forti correnti protezioniste di cui è invasa, oltrechè l'America, l'Europa? le nuove asprissime tariffe doganali che erano state votate od in corso di votazione nei tre Paesi contraenti con noi, la Germania, l'Austria-Ungheria e la Svizzera? E quelle correnti ultra protezioniste anche nel campo agrario vi davano forse alcun fondamento a sperare che si potessero non dirò migliorare ma semplicemente mantenere le pattuizioni allora vigenti? E per la Svizzera la nuova tariffa, accentuatamente protezionista per l'agricoltura non era stata forse votata da un *referendum* popolare, caldeggiato specialmente da quello stesso dottore Laur, segretario della Federazione dei contadini, che faceva parte della delegazione svizzera pel negoziato, e che aveva quindi per naturale, precipuo mandato la tenace difesa di quella tariffa il cui trionfo era stato tanta parte dell'opera

sua? O ignorava forse il paese le condizioni della bilancia commerciale tra la Svizzera e l'Italia? Non era noto forse a tutti che le esportazioni italiane nella Svizzera sopravvanzavano di gran lunga le importazioni svizzere in Italia, e che la Confederazione elvetica, rimasta profondamente delusa dalle conseguenze del trattato del 1892, aspirava fortemente, notoriamente a rendere meno stridente il disquilibrio doganale fra i due paesi?

Era forse un mistero che la Svizzera aveva appunto per ciò denunziato il trattato soltanto con l'Italia, mantenendo ancora lo *statu quo* con gli altri paesi? E finalmente, c'era qualcuno che ignorasse le condizioni difficili in cui ci aveva messo l'incidente disgraziato del Silvestrelli, creando fra noi ed il popolo svizzero un malinteso del cui strascico doloroso non potevano non risentirsi gli antichi cordiali rapporti con quel paese? O forse non era noto a tutti che quando già la Svizzera aveva denunziato il trattato a noi soli, prima ancora che si aprisse il negoziato commerciale, di cui erano prevedibili le difficoltà, rinunziammo ai nostri diritti sul Sempione, dei quali avremmo potuto onestamente ed utilmente servirci nelle contrattazioni, senza prendere la minima cautela, senza nessuna delle prevenienze le più elementari che s'impongono in simili casi ad uomini di Stato? Tali le condizioni in cui affrontammo i negoziati per la stipulazione del nuovo trattato con la Svizzera; condizioni rese ancora più gravi dalla nessuna efficace e seria preparazione di uomini e di cose per trattative così ardue tanto con la Svizzera quanto con gli altri paesi; e poichè l'onorevole Salandra ha voluto accennare anche al trattato con l'Austria, per ciò che riguarda i vini, io domanderò se s'ignorava che la triplice era stata rinnovata prima che ci fossimo cautelati per la questione commerciale. (*Commenti*).

SALANDRA. Chi l'ha fatto il trattato della triplice alleanza? (*Interruzioni*).

Io non l'ho letto quel trattato.

PANTANO. Io ho chiesto se vi era alcuno che ignorasse questa evidente condizione di cose, l'assenza di questa elementare precauzione che nessun Governo avrebbe dovuto trascurare.

SALANDRA. Ella fa un atto di accusa contro il Ministero precedente perchè...

PANTANO. Io non fo alcuna accusa: constato; constato semplicemente, almeno per ora, le condizioni anormali e difficili nelle quali negoziatori e Governo si tro-

varono, anche diplomaticamente, nell'ora in cui vennero aperte le trattative. Alle quali difficoltà si erano aggiunte quelle ancor più gravi delle formidabili correnti protezioniste che s' erano impossessate degli agricoltori ungheresi, e alle quali l'Austria, minata nella sua compagine politica dallo inasprirsi del dualismo fra le due parti dell'Impero, si chiariva impotente a resistere. Infine l'ultimo e il più saliente dei nostri errori: invitati dall'Austria-Ungheria, dopo la denuncia, ad aprir subito i negoziati pel nuovo trattato non invitammo i suoi negoziatori a venire a Roma che all'ultimo momento, vale a dire quando avevamo già l'acqua alla gola...

SALANDRA. Ma di chi la colpa?

PANTANO. Ma onorevole Salandra, io non sto qui specificando accuse personali contro nessuno: dove sono in giuoco gli interessi supremi del Paese, vi è responsabilità collettiva di Governo.

SALANDRA. C'era l'onorevole Luzzatti.

PANTANO. No, l'onorevole Luzzatti non è di questo responsabile, perchè tutto ciò si era già verificato quando venne al Governo. (*Interruzioni*).

SALANDRA. Ma ella ha votato contro nel giugno scorso.

PANTANO. Di ciò e d'altro avremo agio di parlare quando verrà il momento opportuno, allorchè cioè si discuterà il trattato con l'Austria. Allora chi avrà da difendersi si difenderà e se voi proverete che io dica cose inesatte, sarò il primo a rettificarle.

Per ora teniamoci sul terreno dell'odierno dibattito, e ritornando al punto di partenza ho io, sì o no, il diritto di chiedervi dopo quanto ho esposto: in base a quali elementi venite voi a parlarci di speranze deluse: di speranze vagheggiate dal paese e non realizzate nei trattati? Chi le formulò mai queste speranze? Alla vigilia dei negoziati invece, quasi tutti i giornali indistintamente rispecchiavano le preoccupazioni dell'opinione pubblica di fronte alle nuove tariffe doganali della Svizzera, della Germania e dell'Austria-Ungheria: si temevano risultati peggiori. Perchè oggi invertire il problema e, a fatti compiuti, quando appunto grazie al risultato dei negoziati possiamo guardare senza trepidazione verso l'avvenire, mettere Governo e negoziatori in mala vista di fronte al paese? Io non intendo far la difesa del Governo col quale mi troverò presto o tardi, e forse più presto che tardi in lotta, in questa Camera, ma la verità, come la lealtà è una sola, e la verità è questa: che

se durante tutto il corso delle trattative io non avessi visto nel Governo animato da uno spirito schietto e completo di solidarietà coi negoziatori, da un sentimento sincero di riuscire, per il bene del paese; a tutelare con cura speciale, direi quasi affannosa, le ragioni della nostra agricoltura sofferente, mi sarei ritirato dal negoziato senza restare un momento solo a quel posto.

Mettiamo quindi da parte ogni preoccupazione politica ed esaminiamo la questione con calma, come pur troppo non si fa nel calore delle improvvisazioni e delle polemiche fuori della Camera: ed io qui debbo rendere omaggio a tutti gli oratori, dall'onorevole Salandra all'onorevole Chiesa, per la temperanza del loro linguaggio e per aver tenuta la discussione in una sfera elevata e dignitosa che fa onore alla Camera italiana. Non così è avvenuto pur troppo fuori della Camera, dove in comizi, in discorsi ed in pubblicazioni speciali sono stati alterati inconsciamente o scientemente i fatti, cercando di perturbare la coscienza pubblica. Così è avvenuto, per esempio, che uomini dello stesso partito ci hanno accusato nel Nord di avere sacrificato l'industria all'agricoltura del Mezzogiorno: nel Sud di avere sacrificato l'agricoltura alle industrie. Ci hanno tacciato perfino di pusillanimità per non avere affrontato l'alea della rappresaglia, della guerra doganale per vincere le resistenze; ma quando a qualcuno dei più forti propugnatori di queste sfide audaci (non voglio far nomi) domandammo che ci chiarissero come e con quali criteri ritenessero utile e possibile di affrontare la lotta, essi, nell'intimità del colloquio confessavano francamente di ritenere impari e disastrosa una guerra di tariffe, ma che si dovesse affacciare arditamente la minaccia come semplice arma di guerra onde strappare delle concessioni.

Meschina risorsa che può essere utile qualche volta, spinta anche agli estremi, nelle contese private, ma alla quale, salvo in casi di suprema necessità e in limiti avaramente misurati, non è permesso di ricorrere ad uomini di Stato; perchè una volta lanciata audacemente la sfida, si è poi costretti o a ritirarla senza decoro, o a sostenerla anche a costo di rovinare il proprio paese. E in ogni modo si pure arma di guerra per negoziare, ma non può essere onestamente adoperata a scopo di censura per screditare il negoziato in corso o compiuto. Io ho fatta una curiosa raccolta di pubblicazioni critiche riguardanti i negoziati in cui sono enunciate teorie semplicemente impossibili, come, per esempio



quella, che noi invece di mantenere il segreto nel corso delle trattative coi negozianti esteri, avremmo dovuto dibatterle alla luce del sole, sotto il controllo vigilante del paese, quasi che ciò fosse semplicemente possibile e serio, o quasi che i trattati nell'interesse del paese non dovessero più tardi esser discussi in piena Camera: non parlo poi di altre accuse non meno assurde lanciate in pubblici comizi, anche da gente che passa per avere una certa reputazione in fatto di questioni economiche. Ma se mi è lecito di passare sorridendo o disdegnando al di sopra di queste volgari manifestazioni di un'ignoranza supina, o di una grande malafede; non posso però non deplorare dal profondo dell'animo mio la pubblicazione di una intervista comparsa due giorni or sono in un giornale di Torino, intervista che io mi auguro venga apertamente smentita dall'egregio collega nostro, cui venne attribuita, che mi spiace di non vedere oggi alla Camera, e per il quale ho alto e meritato rispetto...

Voci. Chi è?

PANTANO. L'onorevole Giusso. Secondo quella intervista pubblicata dal giornale « La Stampa » di Torino, l'onorevole Giusso si sarebbe lamentato che dal punto di vista agrario sia stato fatto un trattamento di predilezione e di favore al Nord, di noncuranza e di abbandono al Sud; traendo quest'aspro giudizio dal fatto che il Nord ha saputo ottenere un compenso al maggior dazio sul vino mercè l'entrata in franchigia del riso greggio che è uno dei principali prodotti della Lombardia e del Piemonte, e mercè dazi molto tenui pei formaggi speciali di quelle contrade; mentre il Mezzogiorno non ha ottenuto nessun compenso al maggior dazio sul vino, tranne quello tenuissimo sulle scatole di pomodoro in conserva. Or bene, se fosse qui l'onorevole Giusso, io ho il fermo convincimento che egli smentirebbe subito questa intervista. Io ricordo di lui che, quando lottavo contrastando sulle voci agrarie e sul vino palmo a palmo il terreno ai negozianti svizzeri, malgrado le varie correnti che incalzavano per arrivare ad una conclusione, dimostrandomi incontentabile, fu appunto l'onorevole Giusso il quale mi consigliò insistentemente a cedere sulle 8 lire pel vino, onde non pregiudicare con una eventuale lotta di tariffe un trattato nel suo complesso utile al paese. Ma, a parte tutto questo, io mi domando: sarebbe serio il perturbare la coscienza pubblica del paese, con siffatti argomenti? L'esportazione del nostro riso greggio

in Svizzera si aggira attorno a poche migliaia di tonnellate e il dazio abolito è di soli 30 centesimi a quintale.

E, di fronte all'abolizione di questi 30 centesimi di dazio — poco meno di un terzo di centesimo al chilo che può esercitare una influenza quasi insignificante sul valore della merce e quindi sulla sua esportazione — abbiamo invece la esenzione da dazi ben maggiori, dell'olio di oliva, delle uve da tavola, dei fichi secchi, delle mandorle, degli agrumi, delle noci, delle nocciuole e della conserva di pomodoro che va assumendo un'importanza ognora crescente e davvero non trascurabile nella nostra esportazione; oltre il mantenimento dello *statu quo* per altre voci importanti: tutti prodotti quasi speciali o prevalenti del Mezzogiorno. E, poichè bisogna essere soprattutto equanimi, è doveroso di affermare che — a parte la questione del vino a cui sono interessate più o meno tutte le regioni d'Italia — chi ha pagato, dal punto di vista agricolo, i compensi alla Svizzera, è stata l'Alta Italia con la elevazione dei dazi sul bestiame e non il Mezzogiorno. Quantunque io possa assicurare la Camera che, prima di addivenire a tali dazi, noi facemmo le più accurate indagini, e il nostro consentimento fu subordinato al parere dei competenti e degli stessi nostri grandi allevatori i quali convennero concordi che quel dazio poteva essere sopportato dalla nostra agricoltura. Lo stesso dicasi per il formaggio. Le sensibili riduzioni accordate alle specialità svizzere in Italia, non graveranno forse a preferenza nel nostro mercato sulle specialità omonime o affini che si fabbricano nell'Alta Italia? D'altra parte nessuno dei formaggi del Mezzogiorno ha mai trovato sfogo nella Svizzera anche a dazio mite, mancando ivi le condizioni propizie al loro consumo. Questa e non altra è la verità.

Riassumendo: data l'ora e le difficili condizioni in cui si svolsero le trattative noi abbiamo la coscienza di avere ottenuto tutto ciò che era umanamente possibile di ottenere, sorpassando in qualche punto la stessa aspettazione nostra e del paese; mentre coi provvedimenti integratori delle inevitabili deficienze, riuscimmo a colorire il concetto organico che ci guidò in tutti i negoziati: assicurare i maggiori sbocchi possibili alla nostra agricoltura, senza perdere di vista contemporaneamente i complessi fattori della produzione e dell'economia nazionale.

Così mentre da un lato abbiamo potuto

con una sensibile, ma sopportabile diminuzione del dazio sulle sete, sul cotone, sulle macchine e su altri generi rendere possibili buoni patti alle nostre esportazioni agricole, senza danneggiare quelle industrie; abbiamo giovato dall'altro, anche indirettamente ai consumatori, e perciò alle stesse classi agricole col minor costo di acquisto che risulterà da oggi innanzi per le merci industriali così ridotte di dazio protettore.

E veniamo senz'altro al *punctum saliens* del presente dibattito: ai così detti compensi a cui l'onorevole Maggiorino Ferraris annette così poca importanza, e su cui l'onorevole Salandra reclama invece una parola chiara e precisa.

Noi abbiamo due ordini di compensi: uno che riguarda la distillazione, l'altro i trasporti. Cominciamo dal primo.

La distillazione, dice l'onorevole Ferraris, non gioverà per nulla agli agricoltori, giacchè le vinacce usufruibili a questa ora sono già tutte vendute. Posso per questo rassicurare l'onorevole Ferraris; il provvedimento non riguarda le vinacce le quali non hanno bisogno, almeno per ora, di ulteriori aiuti. Le vinacce, grazie all'ultima legge, godono un trattamento vantaggioso e si smaltiscono con grande utilità dell'agricoltura; il loro prezzo sale già gradatamente a misura che da esse la speculazione va traendo maggior profitto per la produzione dello spirito sia potabile che industriale.

Quanto al vino, la distillazione rappresenta un utile diretto ed un utile indiretto. Rappresenta un utile diretto perchè, il possessore del genere scadente lo vende sempre qualche cosa di più al distillatore, quando sul mercato, grazie ai maggiori abbuoni, si determina la concorrenza; e in ogni caso certo è che, tra il distillatore che paga poco e il consumatore che non paga niente perchè non vi è chi compera, il produttore trova sempre un reale vantaggio nella possibilità di smaltire con la distillazione i vini scadenti che andrebbero altrimenti, nella maggioranza dei casi, perduti del tutto. Ma vi è poi l'utile indiretto assai più importante di quello diretto. Scaricando dal mercato i vini guasti o scadenti, si rialza immediatamente il prezzo dei vini buoni. Questo è l'ufficio precipuo della distillazione, giacchè mai in Italia vi fu chi pensasse che scopo della viticoltura debba essere la distillazione. Questa venne considerata e caldeggiata sempre come un utile ripiego per la utilizzazione dei vini guasti, e come mezzo efficace ed immediato per sfollare eccezionalmente

il mercato di una certa quantità di vino esuberante negli anni di pletora onde sollevare le condizioni della enologia. Allorché si discusse la radicale riforma del regime degli spiriti, della quale io fui relatore alla Camera, ministro il Seismit-Doda, sostenne ripetutamente che i provvedimenti allora adottati avrebbero agito come una bilancia automatica, la quale avrebbe cessato di funzionare non appena sul mercato lo smaltimento del genere cattivo o esuberante avesse fatto rialzare il prezzo dei vini buoni, per riprendere anche automaticamente il suo ufficio compensatore in caso di rinnovo rinvilio di prezzi.

E fu grave errore lo aver modificato la legge del 1889, con pensiero esclusivamente fiscale, sopprimendo questa valvola di sicurezza. Infatti chiedendo volta per volta, in caso di crisi, aumenti d'abbuono al Parlamento, si arrivò quasi sempre troppo tardi; quando, cioè, la speculazione aveva già sfruttato il mercato, accaparrando per sé i benefici dell'atteso provvedimento, senza utilità dei produttori. Perciò nell'ultima legge, su proposta mia, consenziente l'onorevole Carcano allora ministro, il Governo venne investito in modo permanente della facoltà di aumentare l'abbuono della distillazione del vino, in caso di bisogno, senza la preventiva autorizzazione del Parlamento. Ed è in virtù di quella legge che verrà ora adottato questo provvedimento integratore. Ma vi è di più. Date le condizioni della viticoltura europea e le feroci difese contro le importazioni del vino, la industria della sua distillazione comincia ad assumere una fisionomia e una importanza diversa da quella di alcuni anni fa; mentre d'altra parte la comparsa dell'alcool industriale per illuminazione e per forza motrice, aprendo un nuovo mercato alle nostre grandi distillerie di cereali, che prima erano in continua ed aspra contesa con quelle di vino e di vinacce, rende ora possibile un campo di comune, proficua attività per tutte. Infatti, dal momento in cui poco per volta si vanno chiudendo tutti i mercati alla nostra esportazione vinicola, sicchè l'aver mantenuto quello svizzero è un vero miracolo, bisogna studiare con raddoppiata lena quel che è possibile di fare economicamente ed industrialmente per la crescente produzione del nostro vino. La riforma del dazio consumo, quando potrà farsi, e l'aumento progressivo del benessere del paese determineranno senza dubbio un consumo maggiore. Ma e poi?

L'accrecimento della nostra produzione vinicola è semplicemente fatale, e sarà sempre superiore ai bisogni del consumo interno. Giacchè non sarà possibile di fare un passo nella colonizzazione interna senza che questa porti con sè, in maggiore o minore misura, la coltura della vite, come quella che a breve scadenza rimunerà il capitale impiegato. Quindi, o dobbiamo rinunciare alla intensificazione delle colture, o dobbiamo considerare la vite come uno dei suoi principali cespiti. In questa grave ed inevitabile condizione di cose, perchè non tentare arditamente, fin dove si può, la trasformazione dei vini più scadenti in acquaviti fini e la fabbricazione del cognac, per mandarli in tutto il mondo in concorrenza con gli altri paesi, sull'esempio di ciò che fece un giorno la Francia e che costituisce ora tanta parte della sua ricchezza? Sotto il regime favorevole inaugurato con la legge del 1889, avevamo già iniziata felicemente la esportazione delle acquaviti fini, uccisa in fasce dalla successiva riforma fiscale. Per aprire vie nuove alla economia nazionale, bisogna fissare lo sguardo lontano e non lasciarsi impaurire dai passeggeri sacrifici finanziari.

Ond'è che una revisione di tutta la legislazione degli alcool, con questo obiettivo dinanzi agli occhi, s'impone come una suprema necessità: obiettivo a cui mirarono di comune accordo Governo e negozianti, quando, vista l'impossibilità assoluta di vincere le resistenze dell'Ungheria nella questione del vino, e calcolando approssimativamente a 300 mila ettolitri circa la perdita media annua che il mercato Austro-Ungarico avrebbe fatto subire alla nostra viticoltura, quando non si fosse riusciti a tenerlo relativamente aperto alla nostra esportazione, convennero nel provvedimento integratore di doversi concedere annualmente un abbuono straordinario del 50 per cento alla distillazione di una corrispondente quantità di vino. Provvedimento col quale mentre da un lato si sarebbe colmata la lacuna annua della scemata esportazione sul mercato Austro-Ungarico, si aprivano dall'altro i cancelli ad una nuova industria che bene avviata e disciplinata potrebbe costituire in futuro una preziosa risorsa per la nostra agricoltura.

E fermi in questo pensiero, riprendemmo non senza difficoltà, la libertà completa della voce spirito, il cui vincolo doganale aveva sempre paralizzato le nostre libere iniziative nel campo degli alcool, continuamente minacciate dalla formidabile concor-

renza dei produttori esteri e dei loro sindacati.

Ciò per la distillazione. Quanto ai maggiori ribassi nei trasporti, l'onorevole Maggiorino Ferraris ha detto che essi hanno raggiunto oramai il massimo limite e che il beneficio ricavato dall'economia nazionale è stato impari al sacrificio finanziario dello Stato. Ora io sono perfettamente d'accordo con lui, quando accenna alla speculazione indiretta fatta su tali ribassi dalle Compagnie ferroviarie così fatali all'Italia. Esse sono di grande intralcio a qualunque ardita e feconda iniziativa in favore del paese. Ma ciò malgrado, se egli ne domanda agli esportatori del Mezzogiorno o agli importatori dell'Alta Italia, si convincerà che la tariffa di favore, pel vino dei benefici ne ha dati, e molti, intensificando gli scambi tra una regione e l'altra; scambi che saranno maggiori quanto più grandi saranno i ribassi. Tali benefici sono stati poi maggiori e di una indiscutibile utilità per le esportazioni all'estero.

Io sono perfettamente d'accordo con lui nel ritenere che la soluzione del problema agrario italiano riposa su fattori più complessi che non sia quello soltanto dei trasporti: credito agrario, riforma tributaria, facilità di comunicazioni, scambi, culture miste, industrializzazione del Mezzogiorno, integrazione delle singole energie, ecc., ecc.: tutto un insieme di riforme indispensabili alla soluzione del complesso problema agrario, a cui il regime dei trasporti non potrebbe portare che un relativo per quanto prezioso contributo. D'accordo. Ma di fronte alla grandiosità del problema da risolvere, bisogna guardare anzitutto ai fattori più immediati e preliminari, e fra questi è di capitale importanza quello dei trasporti.

Imperocchè la politica del lavoro, tanto caldeggiata dall'onorevole Maggiorino Ferraris, è in fondo una politica d'integrazione, e la prima integrazione è quella dei trasporti cioè: la mobilitazione rapida e a buon mercato degli uomini e delle cose, senza di che non si risolverà mai il problema del Mezzogiorno. Senza accessi, senza strade vicinali, senza stazioni sufficienti, senza doppi binari, senza una maggiore copia di treni, senza insomma la libera robusta circolazione dell'arteria economica nazionale, non è possibile risolvere il problema agrario. In questa Camera si parla sovente, deplorandoli, della deficienza e degli ingorghi di questa circolazione. Si è detto, e a ragione, che il commercio di Genova affoga

sotto il peso delle importazioni, per mancanza di mezzi sufficienti e celeri di trasporto ferroviario per lo sfogo delle sue merci. E si studiano e s'invocano ad alta voce provvedimenti nuovi pei valichi alpini, onde il superbo commercio di Genova non sia strozzato nella sua culla. Ebbene, la linea ferroviaria che conduce dalle Puglie a Bologna non è forse, alla sua volta, una vera e propria strozzatura dei commerci del Mezzogiorno? Com'è possibile svolgere i traffici di quelle regioni verso l'Alta Italia e verso il centro di Europa, se non si raddoppiano i binari, incanalando in modo ampio e sicuro le crescenti correnti commerciali dell'Italia Meridionale verso l'Italia Settentrionale? Soltanto in tal modo ed integrando i servizi ferroviari coi nuovi servizi marittimi, intorno ai quali lavoro insieme ad altri cari colleghi con intensità d'amore; soltanto con ciò noi possiamo e dobbiamo realizzare il protezionismo più utile per il Mezzogiorno che è quello di sottrarlo all'isolamento che lo snerva e lo sfrutta sospingendolo a cercare nuovi mercati e ad intensificare i suoi scambi dentro e fuori d'Italia. (*Benissimo!*).

Giacchè io ho fede, come l'onorevole Colajanni, nella virtù operosa e fattiva delle Puglie, come ho fede nel genio e nell'avvenire immane di tutta quanta la mia regione natia!

Lunghi anni di servaggio paralizzarono lo sviluppo civile, politico ed economico del Mezzogiorno d'Italia, su cui non passò il soffio vivificatore dei Comuni italiani; ma non per questo non avemmo anche noi, nell'intima compagine della nostra razza, iniziative superbe e tradizioni gloriose!

La bandiera italiana che attraverso l'oceano propaga, oggi, pel mondo le ravvivate correnti della nostra espansione economica, trova ancora nel suo passaggio i solchi ideali lasciati, insieme a quelle di Genova e di Venezia, dalle navi di Amalfi cariche di merci verso l'Oriente. E di fronte agli ardimenti del genio americano, che invia pel mondo navi campionarie diffonditrici della sua crescente operosità nelle industrie e nei commerci, noi possiamo rievocare con orgoglio dalle pagine remote ma gloriose della nostra storia, Gerone, tiranno di Siracusa, che spedì in Alessandria di Egitto una nave, carica di merci campionarie. E attraverso la stessa notte del lungo servaggio mantenemmo sempre vivo il fuoco sacro delle nostre latenti energie. Ma dopo il 60 l'opera dei governi non fu che una sola: fare di quelle terre

il campo di rifornimento delle loro maggioranze servili, sterilizzando i germi del loro rinascenza sviluppo. (*Bene! Bravo!*) È perciò che abbiamo bisogno di combattere ad un tempo nel Mezzogiorno la malaria materiale e la malaria morale, che inquina quelle nobili popolazioni e ritarda l'ora auspicata della loro risurrezione! Epperò onorevole Rubini, io mi associo con tutto il cuore al voto, da lei fatto, che cioè l'unità politica sia completata dalla unità economica, mercè l'armonico svolgimento di tutte le nostre varie e complesse energie nazionali; ma per raggiungere questo intento, bisogna anzitutto mettere queste energie in condizioni morali e materiali di possibile, proficuo svolgimento; e oltre gli errori e le colpe dei governi, bisogna coreggere in pari tempo le sperequazioni geografiche: bisogna arrotondare artificialmente l'Italia con le tariffe ferroviarie, e gittare un ponte tra le isole e il continente mercè i servizi marittimi. (*Bene!*)

A questa sola condizione potremo fare accanto all'unità politica, l'unità morale ed economica del paese, troncando dalle radici i rinascanti germogli di quelle animosità regionali così fatali e dolorose per tutti. In attesa pertanto di un programma concreto e di provvedimenti più complessi atti a risolvere radicalmente il problema del Mezzogiorno, cominciamo dal cogliere, caso per caso, le occasioni propizie onde colorirlo e svolgerlo man mano praticamente; ciò che intanto è possibile di fare per ciò che si attiene al ribasso delle tariffe ferroviarie.

Certo non v'è da illudersi: i proficui ribassi ferroviari non sono possibili senza il libero maneggio delle tariffe, nè questo senza l'esercizio di Stato: catena logica e fatale contro cui si spezzano tutte le più abili combinazioni escogitate dai fautori dell'esercizio privato. E colgo questa occasione per dichiarare nettamente che, se io accettai l'alto onore di far parte dei negoziatori dei trattati di commercio, fu perchè era in me radicato e profondo il convincimento che noi saremmo andati all'esercizio di Stato, e che le nuove stipulazioni commerciali, illustrandone meglio la imprescindibile necessità, ne avrebbero affrettato l'avvento. Dalle difficoltà infatti dei negoziati e dai loro singoli risultati, emerse chiaro e preciso questo postulato: che i trattati di commercio, se non sono integrati dall'azione compensatrice dello Stato, mercè provvidenze varie fra cui tiene il primo posto il libero maneggio delle tariffe, possono, in gran parte, an-

zichè in beneficio risolversi in amara delusione per il paese. Si è parlato infatti del blocco protezionista contro cui bisogna difendersi nel mondo, blocco invocato anche dai liberisti teorici per mondarsi della luce protezionista, che in pratica li tange. Ma il blocco ferroviario è forse meno temibile? Non siamo noi da ogni parte circondati dall'esercizio ferroviario di Stato?

Le nazioni, con cui abbiamo contrattato, Svizzera, Austria e Germania non hanno già nelle mani questo formidabile strumento di lotta e di concorrenza? Quando verrà in questa Camera la discussione dei nuovi servizi marittimi, si vedrà dall'inchiesta fatta da me e dai miei egregi colleghi della Commissione, come noi siamo vulnerati dal congegno paralizzatore delle nostre tariffe ferroviarie e marittime insieme, e incapaci a lottare vittoriosamente sul terreno della concorrenza internazionale, massime di fronte a coloro che hanno in mano l'esercizio ferroviario di Stato. Orbene, e noi? Noi che abbiamo le ferrovie proprietà nostra, meno il piccolo lotto delle Meridionali, e che non dobbiamo quindi preoccuparci del capitale necessario al riscatto, come dovettero preoccuparsene la Germania, l'Austria e la Svizzera, possiamo noi esitare un momento solo a prendere in mano questo strumento di forza e di energia integratrice della vita nazionale? (*Vive approvazioni*).

Allorchè nel mio rapido viaggio in Europa per fare delle indagini su questo importante problema, ebbi occasione di discorrere col presidente della Confederazione svizzera e con altri uomini eminenti di quel paese intorno alla grande lotta combattuta dai partiti elvetici pro e contro l'esercizio di Stato, mi venne affermato che la ragione preponderante in favore di tale esercizio, malgrado le grandi difficoltà finanziarie del riscatto, fu questa: la visione di ciò che sarà l'Europa fra dieci o venti anni; di un'Europa, padrona delle sue tariffe ferroviarie in mano dello Stato, che potrebbe strozzare economicamente la Svizzera, stringendola eventualmente in un cerchio di ferro. Il popolo svizzero volle premunirsi in tempo contro questo pericolo, armandosi alla sua volta della stessa arma di lotta.

Si è parlato della Francia come il paese che trova nell'esercizio privato, per le sue peculiari condizioni, il miglior regime ferroviario. E anche io, nella discussione che si fece in questa Camera, m'illusi intorno alle reali condizioni del problema ferroviario in Francia; ma mi dovetti ricredere a Parigi,

dopo aver parlato col Bougie, il geniale direttore generale del piccolo gruppo delle ferrovie francesi esercitate dallo Stato, e col Picard, l'eminente ingegnere che dirigeva l'Esposizione universale di Parigi, e che è la più alta competenza in materia, i quali mi dimostrarono a luce meridiana come in Francia la questione dell'esercizio di Stato sia ormai completamente matura nella coscienza pubblica, e se non fosse al potere il Rouvier, vecchio apostolo dell'esercizio privato e la cui influenza è grandissima al Senato, ove le grandi Compagnie hanno i loro più forti sostenitori, a quest'ora l'esercizio di Stato sarebbe già un fatto compiuto. Il suo avvento inevitabile si avvicina in ogni modo a passi affrettati anche là!

Nel Belgio, ad una mia domanda se fosse cioè possibile una qualsiasi lontana eventualità di un ritorno all'esercizio privato, il signor Romaeekers, segretario generale del Ministero delle ferrovie, additandomi una magnifica carta ferroviaria del Belgio, che occupava tutta una parete, mi disse con forma solenne e geniale ad un tempo: «ma guardate se ciò è umanamente possibile. Le nostre reti ferroviarie fanno parte oramai delle viscere stesse del paese, costituiscono il sistema arterioso della circolazione nazionale. Tutta la nostra vita economica, tutto il nostro sviluppo industriale è lì: annesso e connesso con esse». E parlando così era profondamente convinto e commosso ad un tempo.

Le identiche impressioni riportai dalla Germania; le identiche condizioni si svolgono nell'Austria - Ungheria. In entrambi questi due paesi, le ferrovie di Stato costituiscono uno dei fattori preponderanti e più decisivi della loro politica economica.

Ora dato questo stato di cose, e dopo la recente inchiesta inglese dalla quale è risultato che soltanto la Germania è riuscita a battere il commercio inglese nel Levante mercè l'uso combinato delle tariffe ferroviarie di Stato e delle marittime fortemente ribassate per talune merci, era logico e naturale che di fronte alle inevitabili deficienze del trattato con la Svizzera, noi corressimo col pensiero alle tariffe ferroviarie come compenso integratore e come inizio di quelle più larghe e geniali applicazioni a cui sono chiamate in Italia le tariffe di penetrazione onde assicurare alle nostre produzioni primaticce i mercati del Centro e del Nord d'Europa. (*Benel!*).

E qui il Governo mi permetterà che assumo su di me la responsabilità di una indiscrezione resa indispensabile così dal modo con cui è stata posta e dibattuta la questione dei compensi, come dalla necessità che Parlamento e paese sappiano precisamente ciò che venne formalmente concordato fra negozianti e Governo al momento della stipulazione del trattato italo-svizzero. E ciò perchè tanto per la distillazione dei vini, quanto per i ribassi ferroviari resti ben chiaro dinanzi al Parlamento: che si tratta di impegni solenni presi dinanzi al paese che qualsiasi Governo deve in avvenire rispettare. Dirò quindi con precisione la natura e la portata di tali provvedimenti. Noi calcolammo che di fronte alla prevedibile restrizione o chiusura del mercato austro-ungarico e alle barriere degli altri paesi, il mercato svizzero rimanendo l'unico punto di sbocco immediato e possibile al nostro vino, benchè contesoci aspramente dalla Spagna e dalla Francia, meritava da parte nostra il massimo sforzo onde mantenercelo alle migliori condizioni possibili. E concentrammo l'opera nostra ad ottenere un dazio doganale mite che poco si discostasse da quello vigente.

Le 8 lire ottenute rappresentano apparentemente un insuccesso, ma sostanzialmente una vittoria di cui nessuno in Italia può farsi un'idea precisa. Chi lo sa bene è il dottor Laur, una simpatica figura di apostolo agrario, che per la sua fede sincera e schietta conquistò tutte le nostre simpatie, ma che fece tutto ciò che era umanamente possibile perchè il dazio fosse tenuto più alto di 8 lire. E l'ultimo giorno del negoziato, in cui venne combattuta l'ultima battaglia sul vino, il suo commiato era così mesto e così pieno di rimpianto che io vi confesso francamente che ne fui commosso... (*Interruzioni*). Era un'anima nobilissima di apostolo, che sentiva altamente i bisogni del suo paese: soltanto si illudeva intorno al possibile sviluppo avvenire della viticoltura svizzera.

Ma quelle 8 lire che parvero insufficienti al dottor Laur per la difesa della Svizzera, parvero invece troppe a noi, e pensammo che un ribasso di 3 lire ad ettolitro sulle tariffe ferroviarie, riducendo il dazio da 8 a 5 lire e a 4 e 50 nei primi mesi della vendemmia, ci avrebbe messo in condizioni tali da poter tenere vittoriosamente quel mercato di fronte alla forte concorrenza francese e spagnuola. E con questo proposito che costituisce un impegno formale dinanzi al

paese, accettammo le lire 8 evitando un conflitto doganale.

Con queste facilitazioni ferroviarie, e con la distillazione dei vini scadenti che forma l'altro non meno importante compenso, i viticoltori italiani possono guardare senza rimpianto all'esito complessivo dei negoziati.

Ond'io mi lusingo che tanto l'onorevole Salandra quanto gli altri egregi critici del trattato di commercio con la Svizzera, vorranno temperare, dopo quanto ho detto, il loro primo severo giudizio, e persuadersi, che noi non ci siamo imbarcati nei negoziati empiricamente e alla ventura, ma partendo da un concetto organico che ci ha guidato in tutte le stipulazioni dei nuovi trattati, coordinandoli ad un unico intento. Che se non ci fu dato di assicurare in tutto e per tutto i desiderata della classe agricola, egli è perchè al di là di certi limiti a nessuna volontà umana è concesso di trionfare di tutte le difficoltà.

Così è che, malgrado le nostre reiterate offerte di ulteriori sensibili compensi nei dazi industriali, non ci fu possibile ottenere taluni ribassi vivamente da noi desiderati nel campo agrario; per la semplice ragione che i partiti agrari dei rispettivi Stati non lo avrebbero in alcun modo consentito, imponendosi alla stessa volontà dei Governi e dei Parlamenti.

Così operando noi crediamo di aver tutelato coscienziosamente gli interessi del paese. Che in una parte del Mezzogiorno, attraversato da correnti a noi ostili specialmente nel periodo elettorale e non senza perchè, si siano potuti creare e diffondere giudizi erronei o ingiusti sull'opera nostra, è cosa che ci addolora ma non ci tange: sono miserie passeggiere: ciò che resta è quello che si è fatto e che fruttificherà. I trattati di commercio, costituiscono il pernio attorno a cui si svolgerà per 12 anni l'economia nazionale; ma essi non bastano da soli a dare i frutti che abbiamo il diritto di attendere, se non sono vivificati da tutto il nostro complesso movimento economico, da provvedimenti e riforme integratrici di tutte le nostre energie nazionali.

Ma questo non era e non poteva essere compito nostro. Ciascuno di noi ha assolto modestamente il proprio: per conto mio, di fronte alle prevedibili ed inevitabili difficoltà della questione vinicola, affrontai serenamente anche il pericolo di diventare impopolare nel Mezzogiorno, pur di compiere il mio dovere. Il resto spetta al paese, al

Governo, al Parlamento, se intendono il significato dell'ora che incalza, ed hanno intera la coscienza del proprio dovere. (*Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

### Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Romanin-Jacur, lo invito a giurare. (*Legge la formula.*)

ROMANIN-JACUR. Giuro!

### Presentazioni di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Aprile a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

APRILE. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge: « Proroga a tutto dicembre 1905 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi ».

Mi onoro pure, di presentare sempre a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: « Aumento di lire 500,000 al capitolo 48 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Aprile della presentazione di due relazioni dei disegni di legge: una, proroga a tutto dicembre 1905 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi; l'altra, aumento di lire 500,000 al capitolo 48 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905.

Queste due relazioni saranno stampate e distribuite.

Invito l'onorevole Cao-Pinna a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CAO-PINNA. A nome della Giunta generale del bilancio, presento alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Aumento di ufficiali ed impiegati di pubblica sicurezza, di carabinieri reali e di guardie di città ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Cao-Pinna della presentazione della relazione del disegno di legge: aumento di ufficiali ed impiegati di pubblica sicurezza, di carabinieri reali e di guardie di città.

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Monti Gustavo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MONTI GUSTAVO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge, presentato il 2 dicembre dall'onorevole ministro della marina e che porta il titolo: « Sostituzione dell'articolo 10 della legge 2 giugno 1904 numero 236, sul personale dei « Contabili e dei guardiani di magazzino ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Monti Gustavo della presentazione della relazione del disegno di legge, presentato il 2 dicembre dall'onorevole ministro della marina e che porta il titolo: sostituzione dell'articolo 10 della legge 2 giugno 1904 numero 236, sul personale dei « Contabili e dei guardiani di magazzino ».

Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Si riprende la discussione sul trattato di commercio con la Svizzera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli.

BORSARELLI. Onorevoli colleghi, dicendo a voi che io non aveva intenzione di interloquire su questo argomento, non preparo a me stesso un facile esordio al mio discorso, ma affermo ciò che fu già affermato da parecchi oratori che mi precedettero, e cioè, che, quando un trattato è concluso e firmato da chi legalmente e statutariamente ne aveva il diritto e l'obbligo, a noi poco altro resta che fare, se non di prenderne atto.

È vero però che ognuno non è tenuto a fare se non quello che può e, se non ci è dato discutere preventivamente la politica economica estera, a noi però parmi concesso di discutere la politica economica interna onde ne sia reso possibile conoscere gli intendimenti del Governo ed al Governo far giungere i desiderî nostri e dei nostri rappresentanti. Ciò mi torna tanto più necessario, dopo alcune osservazioni, fatte testè dall'onorevole Pantano. Io già mi era deciso a parlare dopo quanto ha detto ieri l'onorevole Salandra nel suo chiaro e lucido discorso. Così che dalle cose dette e dall'uno e dall'altro prenderò le mosse. L'onorevole Salandra, dopo aver dichiarato che avrebbe votato il trattato che nel suo complesso gli pare accettabile e poco ne avrebbe anche discusso, osservò che la Commissione si era astenuta sobriamente dal cantare l'inno della vittoria, dallo intonare il cosiddetto Peana, se pure, d'altra parte, non aveva

dimostrato alcun malcontento. Per conto mio però osservo che se il Peana della vittoria non fu cantato dalla Commissione e da noi; da quanto imparo e leggo nei giornali e nei resoconti di ciò che è avvenuto all'estero; parmi apparisca chiaramente che il Peana fu però cantato al di là delle Alpi e che molto più ne godettero e ne esultarono gli stipulatori della Confederazione elvetica. Cosa tanto più significativa in quanto che i reggitori della vicina repubblica da alquanto tempo si mostrano assai energici e solerti nella tutela e nella protezione delle loro industrie e della loro agricoltura.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Invece è vero il contrario.

BORSARELLI. Ed è ovvio arguire che fra due contraenti, se uno si rallegra e gioisce e l'altro tace; questo tacere suo, più significa rassegnazione che non contento.

L'onorevole Salandra riferendosi alle parole dette, a proposito dei trattati, nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, prendeva atto delle promesse di possibili compensi da concedersi a coloro, o a quelle regioni che dalla stipulazione del trattato avessero avuto a soffrire danno o nocumento.

Certo è che la votazione della risposta al discorso della Corona, fatta dalla Camera alla unanimità in unione eziandio al Governo, significa che la Camera, anche essa, di ciò prendeva atto e assentiva il Governo. Così che implicita e chiara appare la disposizione e il proposito del Governo di concedere provvedimenti integratori o compensi, quando sia provato che questi corrispondano a danno o a minor bene derivante dalla stipulazione del nuovo patto.

Sorsero in seguito gli onorevoli Gavazzi e Rubini, i quali parlando a favore delle regioni che rappresentano in questa assemblea, discussero dei provvedimenti da concedersi a favore della produzione e dell'industria serica. Prese atto l'onorevole Gavazzi delle intenzioni benevoli del Governo, con la concessione di scuole e di musei, e chiese, inoltre, anche borse di studio all'estero per i suoi rappresentanti. Ed io mi compiaccio di tutto ciò che il Governo ha promesso od ha intenzione di fare; e mi auguro che i miei onorevoli colleghi ottengano quel di più che hanno nell'animo di ottenere.

Vi sono adunque deputati che per le loro regioni ottennero, chiedono e attendono.

Vediamo ora se e cosa abbiano diritto di attendersi anche altre regioni d'Italia, per esempio la mia, per il danno venuto dalle disposizioni del trattato. E qui debbo

fare qualche osservazione sull'asserto della Commissione: ma non prima di averne lodato la diligente relazione che l'onorevole Abignente con la solita modesta precisione e alta competenza ci ha presentato.

E la mia osservazione verte sugli apprezzamenti che la Commissione fa circa il danno che da alcune voci mutate a nostro svantaggio ne verrà al Piemonte.

Due essenzialmente furono sempre finora i cespiti principali di lucro per il Piemonte per ciò che si riferisce al suo commercio colla Svizzera e cioè il bestiame ed il vino e non sarà superflua qualche parola perchè non passi senza essere rilevato qualche asserto meno esatto.

E, cominciando dal commercio del bestiame, noi notiamo le onerose differenze di tassazione in questo commercio, mentre la Commissione asserisce che l'aumento è poco sensibile. Essa infatti così ragiona. Visto che l'aumento non è che da 15 lire a 32 per ogni capo di bestiame grosso, e calcolando il prezzo ed il valore di ogni capo di bestiame a lire 500, si viene a scorgere che poco è l'aumento. Permetta la Commissione che io le osservi che il calcolo non è perfettamente esatto e che essa invece alquanto erra.

Secondo me la percentualità del danno è diversa. Prima di tutto il prezzo medio, e me ne appello agli intelligenti delle cose di agricoltura, dei grossi capi di bestiame, e cioè per esempio, dei buoi a cui si riferisce l'aumento di tariffa, non è di 500 lire per capo, ma bensì di lire 400. Ora con l'aumento da 15 a 32 lire per capo, e riferendosi alla cifra di 400 e non di 500, in complesso la tassa viene ad essere con l'aumento dell'8 per cento.

Ora questa percentuale sul prezzo di 400 lire, mi insegna ciascuno che risulta di 32 lire per capo e così di 64 lire per ogni coppia di bovi trasportati dal Piemonte in Svizzera.

Ora quando si ponga mente che pur nei tempi meno lieti per l'Italia e per le finanze sue, a causa dell'aggio dell'oro, e per esso, esisteva una sensibile protezione al bestiame nostro esportato all'estero, protezione che venne a cessare per le mutate condizioni del cambio e quando si consideri che il danno a tale commercio si viene ora ad aumentare di tanto, con la stipulazione odierna, noi dovremo certamente concludere che la gravosa tariffa di 64 lire per ogni coppia di bestiame grosso non è tanto lieve come all'onorevole Commissione piac-



que di notare; ma è anzi di tale natura ed entità che può rendere non solo meno lucroso, ma quasi quasi rischiare di rovinare completamente il commercio di esportazione del nostro bestiame in Svizzera. Perchè anche la considerazione speciosa che fa la Giunta parlamentare, che cioè la Svizzera produce e tende sempre a produrre specialmente il bestiame lattifero e molto meno il bestiame da macello, è una osservazione che certamente ha il suo valore, ma che non è però tale da escludere completamente l'allarme nostro, nè la convenienza anche per la vicina Confederazione ad allevare quel bestiame che reso più caro dal dazio superiore di esportazione a danno specialmente dell'Alta Italia può presentare anche agli allevatori svizzeri il miraggio di non lievi guadagni, in un avvenire non lontano, anche in questo ramo della produzione agraria.

L'onorevole Pantano (tanto è vero che quello che io dico non è fuori di luogo ed ha, devo dire, purtroppo, il suo giusto valore) difendendo dalle accuse che disse essergli state fatte dall'onorevole Giusso circa l'abbuono fatto sul riso, abbuono in verità molto piccolo e sopra una esportazione minima, trenta centesimi, disse ed asserì l'onorevole Pantano che contro questo abbuono che verrebbe a favorire il settentrione rispetto al Mezzogiorno sta il maggior gravame addossato al bestiame che è veramente il commercio dell'Alta Italia il peso accresciuto al quale (disse l'onorevole Pantano, e sono sue parole) fa veramente le spese del trattato della concessione.

Ora io prendo atto *dolorosamente* di questa affermazione che è certamente autorevole, perchè il collega Pantano qui difendeva i negozianti e il negoziato, ne prendo atto e dico solamente che noi non intendiamo nè ci par giusto di fare le spese del trattato e non siamo nè eccessivamente queruli nè biasimevoli se dignitosamente invochiamo dai reggitori nostri, non favori, ma giusti provvedimenti di integrazione. Ed io qui prendo atto per una soddisfazione mia personale, me lo consenta la Camera, di quanto la Commissione dice a pagina 11 della pregiata sua relazione. La Giunta dice:

« La Commissione non può non raccomandare al Governo del Re di vigilare sull'andamento di questo importante ramo di esportazione; che forse sarà tutelato più efficacemente da opportune facilitazioni ferroviarie, così ne' rispetti del prezzo come in quelli della rapidità de' trasporti, ed an-

che da facilitazioni pratiche di sdoganamento.

...e da ultimo (ed è qui specialmente che richiamo l'attenzione del Governo e della Camera) specialmente con l'evitare ogni abuso (purtroppo assai spesso verificatosi finora) sotto speciosi pretesti attinenti alla polizia sanitaria ed alla protezione degli animali ».

Di questeparole, dico, prendo atto per una soddisfazione mia personale, giacchè più volte ho avuto l'onore di richiamare l'attenzione del Governo e specialmente del ministro di agricoltura e commercio sulla dimenticanza talvolta temporanea, ma più spesso continuata, sempre molto nociva della clausola contenuta nel trattato tra la Svizzera e l'Italia, rispetto al passaggio dei bestiami, disposizione spesso non osservata perchè da parte della Svizzera si sono sempre affacciate gravi difficoltà sotto speciosi ed anzi peggio che speciosi, pretesti assolutamente inventati di epizoozie o altro del bestiame italiano, in modo che a questo ed al suo commercio per molte vie è sempre venuto un grande incaglio.

E passo oltre, e vengo alla seconda delle sostanze maggiormente gravate, a quella che, con la produzione del bestiame, forma quasi l'unica risorsa dell'agricoltura di molta parte del Piemonte e specialmente delle regioni che in questa Camera ho l'onore di rappresentare, cioè dell'Astigiano e del Monferrato, ed è il vino.

Vi è chi asserisce che dal Piemonte non vada quasi affatto vino in Svizzera e per conseguenza che l'aumento della tariffa doganale grava sulla produzione del Mezzogiorno dell'Italia e non su quella del Piemonte. Già anzitutto questo in definitiva è un giro di parole, una vera logomachia, che non so come si possa seriamente sostenere, perchè quand'anche un dazio gravasse più la produzione del Mezzogiorno, ad esempio la produzione dei vini pugliesi e siciliani, questo non farebbe sì che danno non venisse risentito anche dai vini del Piemonte, perchè è certo che se i vini delle Puglie fossero ostacolati nell'esportazione da un maggior dazio imposto dalla Nazione svizzera ne verrebbe una guerra sul mercato interno e quindi anche un danno ai vini piemontesi che dovrebbero sostenere la concorrenza.

Ma a parte questo errore sta infatti che molto del commercio minuto del vino si fa tra il Piemonte e la Svizzera per la vici-

nanza, la facilità delle conoscenze personali e di trasporto e via dicendo.

I difensori poi del trattato su questo argomento dicono che non si dovrebbe darsi di un aumento di tariffa che si eleva in complesso a otto lire l'ettolitro, mentre il dazio stesso delle grandi città è molto superiore e va fino a dieci e dodici lire per ettolitro nel commercio interno fra città e città.

Ma tralasciando che è assai strano ragionamento il dire che ci si può consolare di un nuovo malanno, perchè tanto ne avevamo già addosso un altro vecchio e maggiormente doloroso, questo mi da anzi ragione per ripetere qui al Governo le sollecitazioni che più volte ebbi a fare perchè sia, se non abolita, o, almeno, ridotta di molto, la tariffa del dazio governativo nelle barriere nelle grandi città di consumo.

Questo non soltanto io e parecchi miei colleghi abbiamo più volte chiesto in questa Camera, ma fu chiesto ripetutamente con solenni affermazioni e seri ragionamenti dalle persone più competenti in solenni ed imponenti comizi tenutisi allo scopo di avvisare ai mezzi da salvare la minacciata e pericolante cultura della vite e il commercio del vino. E ciò tanto più dopo che l'onorevole Pantano ha consigliato al Mezzogiorno che, lungi dall'abolire la cultura della vite o dal ridurla, esso doveva aumentarla ed estenderla, perchè questa è l'unica risorsa che ancora rimanga all'agricoltura di quel paese.

Io non posso certo vantarmi di essere addentro alle segrete cose e di poter presapere quello che il Governo sarà per fare e concedere; niente mi può far nascere e coltivare l'illusione di essere particolarmente nel cuore dell'onorevole ministro del tesoro, l'onorevole Luzzatti, perchè egli mi abbia dovuto fare di queste confidenze e di queste rivelazioni. Però, se io devo dare ascolto alle voci che mi sono giunte, parrebbe che alle Puglie si stia per concedere, appunto per compensarle dei danni venuti loro dalla maggiore tariffa sull'esportazione del vino, si stia per concedere, dico, l'abbuono dal trenta al cinquanta per cento nella distillazione dei vini.

Lungi da me l'idea di ostacolare in qualsiasi modo qualunque buon trattamento che si volesse fare all'una o all'altra delle regioni del nostro paese, ma però domando: perchè disparità di trattamento? Ricorderà il Governo, e la Camera, pure, ricorderà quanto gran male sia venuto per poco bene,

allorquando l'onorevole Balenzano con una disposizione di favore accordava a certe regioni facilitazioni che ad altre negava.

E se ne dovevano queste a giusta ragione e a buon diritto e di quella ragione e di quel dritto io dovetti con altri colleghi miei rendermi interprete e sostenitore in quel tempo.

È perciò che io osservo al Governo e dichiaro che se concessioni dovranno essere queste non devono, non possono, non tolleremmo, che fossero date in dispari misura a questo o a quello. Non si rinnovi l'errore, non si ritorni a quanto fu severamente altra volta biasimato! (*Bene!*)

Ad ogni modo, ripeto, io non so nulla di preciso a questo proposito ed attendo risposta dal Governo che confermi o smentisca.

Insisto tuttavia perchè, quando il Governo sia disposto a fare concessioni, abbuoni e facilitazioni per la distillazione dei vini ciò si dia anche alle regioni del Piemonte; insisto che a queste regioni vengano estesi anche gli abbuoni e le facilitazioni ferroviarie, lieto in ciò d'essere d'accordo con l'onorevole Pantano il quale trova in queste facilitazioni la vera salvezza della nostra produzione vinicola.

Attendo dalle parole del Governo affermazioni che mi confortino non soltanto nella mia trepidanza per gl'interessi delle regioni che qui rappresento ma anche per l'assicurazione che gl'interessi di tutte le regioni d'Italia, che debbono essere sorelle, gli stanno ugualmente a cuore; e, mentre auguro che la parola del Governo conforti i legittimi desideri dei rappresentanti delle altre parti d'Italia, spero che da essa trarrà non minore ragione di compiacimento la nobile parte del bel paese che inviandomi qui, e onorandomi dell'alto mandato mi ha fatto sacro dovere di tutelare i suoi giusti, i suoi legittimi desideri e di difendere i suoi diritti. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalini.

SCALINI. Io non aveva intenzione di prendere parte a questa discussione perchè riteneva che, al punto in cui si trovano le cose, conveniva rassegnarsi ai fatti compiuti, sebbene questi risultati feriscano a morte una delle principali industrie italiane: ma alcune dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole Gavazzi, dichiarazioni che vennero accolte non solo con soddisfazione, ma, dirò anche, con entusiasmo dai negozianti del trattato, perchè suonavano a difesa del loro operato, di più un telegramma che

ho ricevuto testè dall'associazione serica di Como, e che è stato spedito a tutti i rappresentanti di quella provincia e nel quale si fanno le più vive proteste contro la diminuzione della protezione sui tessuti serici, mi obbligano a fare alla mia volta alcune dichiarazioni.

Disse ieri l'onorevole Gavazzi che anche con l'attuale riduzione di protezione dei tessuti serici, questi, a suo modo di vedere, sono ancora sufficientemente tutelati e quindi possono ancora sviluppare e sperare in quella esportazione che per molti anni segnò il grande trionfo della industria serica lombarda. Disse anche che la riduzione dei tessuti era compensata dal minor prezzo della mano d'opera dell'operaio italiano e dal minor costo delle sete greggie, in confronto dei prezzi che sono pagati all'estero. Ebbene, giova notare (e qui mi permetto d'invocare l'attenzione della Camera) che, su questo punto, l'onorevole Gavazzi ha sempre discordato da tutti i rappresentanti della provincia di Como. Egli non si è associato all'agitazione vivissima che, nella scorsa estate, mosse tutti i fabbricanti, tutti gli operai di Como, in segno di protesta contro la minacciata riduzione di dazio sulle seterie.

Del resto, a voi tutti sono note le preferenze del nostro onorevole collega per le teorie liberiste, e la facilità con cui egli rivolge il suo plauso verso tutti quei provvedimenti che tendono ad attuarle. Detto questo, per dissipare qualunque equivoco, voglio dimostrare, e dimostrar brevemente, come siano state erronee le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole Gavazzi. Intanto giova notare la grande inferiorità in cui si trova l'industria della tessitura serica italiana in confronto di quella estera, e specialmente di quella svizzera. Noi abbiamo la gran maggioranza dei nostri impianti meccanici costruiti in questi ultimi anni, e che, per conseguenza, non si sono potuti ammortizzare, in confronto degli impianti dell'estero, che, già da lungo tempo, sono ammortizzati; ed i nostri industriali quindi debbono portare nelle loro spese generali quel grave peso che corrisponde appunto all'ammortizzazione del macchinario. Secondariamente, tutti sanno che il tasso d'interesse dei capitali italiani è di gran lunga superiore a quello che si pratica all'estero. Mentre da noi si paga correntemente il tasso commerciale del 6 per cento, nella Svizzera si arriva ad un tasso che, al massimo, è del 3 o del 3 e mezzo. Su questo punto, la nostra deficienza

e le conseguenze che ne derivano, sono grandissime. Di più, in Italia non abbiamo carbon fossile; e le forze idrauliche che sono in corso di attuazione, non ci sollevarono ancora dal pagare questo tributo all'estero...

*Una voce dall'estrema sinistra.* Ed i salari più bassi?

SCALINI. Verremo anche alla questione dei salari.

In Italia sono insufficienti anche talune industrie sussidiarie della tessitura: come la tintura, l'apparecchiatura e la stampa. Esse non sono perfezionate come all'estero; ed il povero industriale italiano è obbligato a mandare molte delle sue stoffe all'estero, per essere tinte o stampate incontrando non piccoli sacrifici di spesa, oltre la perdita di tempo che, alle volte, compromette anche la consegna delle commissioni. Non basta. Per tutti i nostri impianti meccanici, non solo dobbiamo far venire tutto il macchinario dall'estero; ma, alle volte, per riparazioni di alcune macchine, dobbiamo mandare fuori i pezzi avariati; oppure dobbiamo far venire in Italia operai svizzeri, od operai tedeschi: cosa che costituisce, per noi, un grande aggravio.

Veniamo ai così detti compensi; a quei compensi a cui accennava, ieri, l'onorevole Gavazzi, e che sono stati ricordati dall'onorevole Chiesa. Si dice: il prezzo della mano d'opera italiana è molto minore, in confronto di quella dell'estero. Ebbene, o signori, in fatto di tessitura serica, non bisogna solo tener conto delle mercedi giornaliere; ma del prezzo di fattura, commisurato a metro di prodotto: perchè è vero che, in Italia, l'operaio guadagna meno che all'estero; ma l'operaio estero produce molto di più, in confronto dell'operaio italiano. E questo costituisce un elemento di superiorità, da parte dell'industria estera; quindi, questo vantaggio, invocato, non solo non esiste; ma è tutto a nostro danno.

Di più (aggiungeva l'onorevole Gavazzi) l'Italia ha la materia prima in paese e quindi a prezzo minore in confronto dell'estero. Mi meraviglio che una persona così esperta nell'industria delle sete, e che appartiene a coloro che maggiormente la rappresentano, asserisca cose tanto inesatte. L'onorevole Gavazzi dovrebbe sapere meglio di me che se vi è un articolo che ha un solo prezzo mondiale è la seta, la quale ha un prezzo quasi unico tanto a Milano, quanto a Zurigo, quanto a New York. Incalzati dai bassi prezzi vediamo che alla cosiddetta seta classica che si produce in Italia ora sono

sostituite le sete giapponesi e le Voussoh che costano in Italia quello che costano in Svizzera, senza parlare degli altri surrogati che s'impiegano nei tessuti di seta, in modo da rendere quasi irrisoria per noi la utilità della vicinanza del mercato della cosiddetta seta classica. L'onorevole Gavazzi poi dice: come fate a lamentarvi della riduzione del dazio quando i fabbricanti di stoffe esportano la massima parte dei loro prodotti, quando su cento milioni di produzione ne esportano 70? Rispondo subito: ciò è vero, ma bisogna notare che questa esportazione negli ultimi anni venne forzata perchè alla crisi che colpiva la produzione dei tessuti si aggiunse quell'altra proveniente dalla superproduzione, per cui i nostri fabbricanti esportavano vendendo a qualunque costo pur di smaltire la merce prodotta e far posto a quella che era in corso di produzione.

Del resto l'esportazione delle seterie italiane è in sensibile diminuzione: da 1,131,000 chilogrammi esportati nel 1902 siamo scesi a 1,058,000 nel 1903 e nel primo trimestre dell'anno corrente la diminuzione accenna ad aumentare.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*.  
No! no!

SCALINI. Qui ci sono dei dati, da cui risulta che abbiamo 58 mila chilogrammi esportati in meno nel primo trimestre di quest'anno in confronto del primo trimestre del 1903. E questa diminuzione andrà, almeno per ora sempre accentuandosi. Se poi consideriamo le condizioni dei nostri concorrenti, vediamo che, senza trovarsi in uno stato così grave come il nostro, pure anche essi attraversano delle crisi, tanto è vero che tutti hanno cercato di difendere i loro mercati elevando i dazi doganali.

Nelle tristi condizioni in cui ci troviamo una sola era la nostra risorsa, quella cioè di poter disporre del mercato interno, di quel mercato che appunto ha potuto diminuire finora il grave danno subito dagli industriali serici italiani. Ma quando voi col vostro trattato, con le vostre eccessive riduzioni aprite le porte d'Italia alla produzione di tutti gli Stati che fabbricano tessuti serici, vi domando: in quali condizioni avete messo i nostri industriali? Invero più grave iattura per l'industria serica non poteva capitare.

Si sono aperte le nostre porte a tutti gli altri, ma viceversa furono chiuse tutte le porte degli altri a noi. Ebbene, so benissimo che al punto in cui sono le cose sono inutili le recriminazioni, e quindi debbo venire

ad implorare l'attenzione e la benevolenza del Governo, e specialmente dell'onorevole Luzzatti, il quale ha sempre dimostrato simpatia e benevolenza per Como e per quegli industriali, perchè voglia almeno mitigare con compensi il grave danno che realmente deriverà loro dalla stipulazione del nuovo trattato colla Svizzera. Già ieri alcuni compensi vennero domandati dal collega Gavazzi e da altri. Io non solo ad essi mi associo, ma altri ne richiedo nella speranza che potranno formare oggetto di studio da parte degli onorevoli ministri di agricoltura e del tesoro. Io desidererei che si cercasse almeno di ottenere dalla Francia l'applicazione della tariffa minima. L'onorevole Luzzatti sa che la Francia ha accordato la sua tariffa minima alle importazioni dei tessuti serici dalla Svizzera, tanto più forte, potente ed organizzata in confronto di noi. Ebbene faccia in modo che al riavvicinamento che abbiamo avuto con la Francia, in mezzo a tante esplosioni di affetto e di simpatia avvenute in questi ultimi tempi tra le due nazioni, segua almeno qualche cosa di pratico, di utile e di vantaggioso per i nostri interessi nazionali. E se l'applicazione di questa tariffa minima si riuscirà ad ottenere dalla Francia, si potrà dire che il Governo italiano qualche cosa ha fatto in compenso del danno che ha arrecato alla tessitura serica.

Chiederei anche (e mi pare che l'abbia già indicato il collega Gavazzi) che si procurasse di aprire nuovi sbocchi di vendita a questa povera industria, e poichè abbiamo ancora da fare i trattati con la Russia, con gli Stati Uniti, con le Repubbliche latine dell'America, si potrebbe benissimo vedere di agevolare l'importazione dei tessuti nostri in quelle nazioni che sono consumatrici di seterie, ma dove l'importazione è quasi impossibile causa i dazi proibitivi.

Per ciò che riguarda poi i provvedimenti di ordine interno, io vorrei che si usasse una certa benevolenza nell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile, e si attuassero riduzioni nelle spese di trasporto. Richiamo da ultimo l'attenzione dell'onorevole Luzzatti su un altro punto vitale che si connette con l'industria serica, intendo parlare della tintoria. Ella sa in quali tristi condizioni si trovi l'industria della tintoria in Italia e quale crisi abbia attraversato. Ella conosce le trattative che ci sono state anche con le ditte estere perchè venisse fortemente e sotto altra forma organizzata. Ebbene una delle ragioni addotte dagli

industriali tintori per giustificare le gravi perdite a cui sono andati incontro negli ultimi anni sta nella soppressione del dazio di 50 centesimi che dovrebbe essere applicato alle sete che si mandano all'estero, con esportazione temporanea, per essere tinte, ma che in realtà non venne mai esatto.

Ora non vorrei che l'applicazione di questo dazio peggiorasse la già grave situazione dei fabbricanti di seterie. Ma, la Camera di commercio di Como in una deliberazione presa lo scorso febbraio ha cercato di temperare il danno che poteva derivare ai tessitori coll'applicazione del dazio, esaudendo nello stesso tempo i desiderii dei tintori col proporre di applicare bensì il dazio di 50 centesimi al chilogr. sulle sete esportate per essere tinte, ma di restituirlo ai tessitori che esportassero le stoffe fabbricate con quelle sete. Insomma si tratterebbe di attuare una specie di *drawback*.

A me sembra che se l'attenzione del Governo si rivolgerà specialmente su questa mia proposta, si potrà benissimo aiutare l'industria tintoria senza compromettere quella dei tessitori.

Io qui faccio punto e spero che gli onorevoli Luzzati e Rava, i quali, come ho detto fin da principio, hanno in altri tempi dimostrato delle simpatie ed hanno saputo dare tutta l'importanza che realmente all'industria della tessitura serica deve darsi come una delle industrie più naturali e più redditrici del nostro paese, vogliano oggi darci affidamento che in tutto quello che sarà loro possibile cercheranno di attenuare il grave colpo che forse magari con grave loro dispiacere hanno dovuto infliggere in questa occasione all'industria della tessitura serica del mio paese. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

PRINETTI. Onorevoli colleghi! Io anzitutto ho da liquidare, per così dire, se mi si passa la parola, un fatto personale a cui ha fornito argomento il discorso dell'onorevole Pantano. Egli, nel principio del suo dire, ha voluto insinuare che, se i negozianti del trattato di commercio con la Svizzera non hanno potuto ottenere le concessioni cui miravano, la colpa è del Ministero precedente, nel quale io ero ministro degli esteri; perchè, disse, i rapporti politici con la Svizzera furono inaspriti dal malaugurato incidente Silvestrelli e dalla condotta tenuta in quella occasione dal Governo italiano. E all'onorevole Salandra ha detto che,

se il vino italiano pagherà 8 lire per andare in Svizzera d'ora innanzi, la colpa ricade sulle mie spalle.

Ebbene, onorevole Pantano, mi consenta che io le dica molto schiettamente che io questa colpa sulle spalle non mi sento, perchè credo di poter affermare nel modo più categorico che l'incidente Silvestrelli non ha avuto alcuna influenza sui negoziati commerciali che seguirono dopo tra la Svizzera e l'Italia. E ciò per parecchie ragioni.

Prima di tutto, sarebbe recare offesa alla Svizzera ed al suo Governo il voler far credere che la Svizzera abbia denunziato il trattato con l'Italia ed abbia inasprito la tariffa di introduzione del vino italiano in Svizzera, unicamente perchè il Governo italiano non consentì, in occasione dell'incidente Silvestrelli, a mutare il ministro che il suo Governo chiedeva fosse mutato. Io sono fermamente persuaso che il Governo Svizzero e la Svizzera hanno un concetto troppo chiaro dei loro interessi, per poter credere che altri sentimenti, che non siano la difesa di questi interessi, abbiano potuto ispirare la loro condotta nelle trattative commerciali con l'Italia.

Del resto la questione Silvestrelli fu già portata alla Camera ed io allora esposi al Parlamento tutti gli elementi del giudizio, sia sul fatto in se stesso, sia sulla condotta mia. Ed io non voglio certo riaprire qui un dibattito che allora è stato chiuso. Ma io ho la coscienza tranquilla di avere in quella occasione agito come avrebbe agito chiunque si fosse ispirato alla più elementare difesa della dignità e delle istituzioni del nostro Paese.

Poi due fatti avvenuti dopo e che mi permetterò di enunciare alla Camera, sono venuti a riaffermare questa mia convinzione. Infatti, che prima di tutto, la condotta del commendator Silvestrelli non fosse stata allora così riprovevole come l'onorevole Pantano accennò, tanto da farmi una colpa se io non lo destituii allora dall'ufficio e dall'impiego...

PANTANO. Ma io non ho detto niente.

PRINETTI. ...se cioè io non lo punii severamente; la prova insomma che punizione non meritava il Silvestrelli, sta nel fatto che il Governo attuale, così cauto, così riflessivo e che certo nella scelta dei suoi funzionari deve ispirarsi soprattutto all'opera, da essi compiuta, in passato, ha fatto del commendator Silvestrelli un ambasciatore; l'altro fatto importante è questo, che il Governo federale ha riconosciuto esso

stesso pochi mesi dopo che nella sostanza i richiami del nostro ministro erano fondati, tanto che ha presentato al Parlamento svizzero una proposta di legge, intesa a frenare gli eccessi e la propaganda criminosa della stampa anarchica, provvedimento che a quest'ora è già votato dal Parlamento federale.

No, me lo creda, onorevole Pantano! Quando io lasciai il potere lasciai le più cordiali relazioni tra l'Italia e la Svizzera e posso assicurarla che qualunque ricordo dell'incidente Silvestrelli era già allora del tutto dissipato. I rapporti erano ritornati cordialissimi tra i due paesi e ciò soprattutto per merito dei due egregi diplomatici, che avevano sostituito i due ministri richiamati da Berna e da Roma, cioè il duca D'Avarna a Berna e il signor Pioda a Roma, i quali col loro tatto e colle loro attitudini concilianti ristabilirono in poco tempo rapporti cordialissimi tra i due paesi, rapporti che non possono avere influito se non in bene sulle posteriori trattative. Io credo che l'onorevole Tittoni, se interloquirà, vorrà confermare quanto io ho detto. Ed ora parlerò del trattato brevissimamente, perchè credo che male si discuta di un trattato di commercio in un Parlamento, in quanto che ciascuno degli oratori naturalmente non riesce ad assurgere ad un giudizio complessivo e sintetico dei vari interessi, che un trattato commerciale è chiamato a disciplinare, ma per forza di cose è condotto ad astrarre dal trattato quelle voci, che più particolarmente interessano la regione, che esso rappresenta, e preoccuparsi di esse, più che delle altre. Ora per mio conto, lo dico francamente, ho la impressione che, preso nel suo complesso, questo trattato rappresenti una equa transazione tra gli opposti interessi e un affare vantaggioso per entrambi i contraenti, un affare, al quale, credo, noi dobbiamo dare il nostro consenso, perchè assicura ai commerci italiani colla Svizzera una condizione abbastanza vantaggiosa e tale, che essi potranno in avvenire continuare a svilupparsi come nel passato. Piuttosto, se io debbo fare un appunto a questo trattato, si è per una lacuna che io debbo deplorare in esso e che non mi pare trascurabile. Io non scorgo in questo trattato alcun provvedimento inteso a disciplinare la repressione del contrabbando. Noi abbiamo alla frontiera svizzera un contrabbando formidabile, che rappresenta un danno gravissimo per l'erario italiano; esso rappresenta una grossa somma, pagata dai

consumatori e che, invece di andare a beneficio dell'erario, va a beneficio di una indegna speculazione. La repressione del contrabbando esige addirittura un esercito di doganieri alla frontiera, e quindi costa molti milioni allo Stato italiano, senza contare che questa repressione dà luogo sovente ad incidenti di frontiera dolorosi e deplorabili, che costituiscono dei grattacapi per chi siede alla Consulta. Più volte io ebbi delle difficoltà per questi incidenti di frontiera, i quali si capisce facilmente come nascano: le guardie doganali quando inseguono i contrabbandieri non possono avere una visione costantemente precisa della linea di confine e qualche volta, senza volerlo, sconfinano, ciò che dà luogo, a richiami diplomatici di non sempre facile soluzione. Or bene, purtroppo in questo trattato io non trovo nulla che disciplini questa materia, mentre ciò sarebbe necessario, perchè il contrabbando trova la sua organizzazione soprattutto in Svizzera, sebbene fatto quasi totalmente da cittadini regnicoli. Sarebbe quindi, a mio credere, interesse di entrambi i paesi lo studiare provvedimenti, che portassero ad una efficace repressione. Questa questione, tutte le volte che ci furono negoziati commerciali tra Italia e Svizzera, fu oggetto di lunghe trattative, ma non ha mai potuto avere una soluzione. Io credo anzi che nel negoziato del trattato ora spirante una mezza promessa di fare qualche cosa ci sia stata; si è parlato allora di cartello doganale, ma la cosa non ebbe seguito.

E ciò è veramente deplorabile, perchè, come dico, sovente sorgono incidenti di frontiera complicati, e l'erario italiano sopporta, per effetto di questo contrabbando, una perdita di parecchi milioni. Io vorrei anzi domandare al ministro del tesoro, tanto competente in materia, se egli ha potuto formarsi un'idea dei milioni che l'erario perde per questo contrabbando. Questo è dunque il solo appunto che devo fare al trattato che abbiamo dinanzi. Io avrei sperato di trovarci disposizioni con le quali i due Stati, d'accordo, regolassero questa materia e provvedessero a frenare e disciplinare gli abusi. All'infuori di questa piccola menda io credo che il trattato dobbiamo accettarlo come un'equa transazione tra gli opposti interessi, e la quale fa ragione in modo sufficiente sia agli interessi italiani che a quelli svizzeri, e io non posso se non compiacermi che, traverso alle bufere protezioniste che imperversano in Svizzera ed in Italia, in mezzo alle tendenze protezio-

niste che infestano tutta l'Europa centrale, si sia riusciti a stabilire così il caposaldo di una corrente di scambi, relativamente liberi e in condizioni ragionevoli, e tali che assicurino a due paesi così importanti nel commercio europeo, come la Svizzera e l'Italia, dei rapporti tra loro equi e tali che i loro commerci possano svilupparsi utilmente per i due paesi. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Aveva chiesto di parlare l'onorevole Pantano per fatto personale. Accenni il suo fatto personale.

PANTANO. Farò una semplice dichiarazione. Non intendo di rispondere all'onorevole Prinetti nel contrastare ciò che disse. Io non ho detto che il fatto Silvestrelli abbia influito sui negoziati, io ho detto semplicemente che quel fatto aveva creato una condizione di cose che, unitamente alle altre, rendevano difficili i rapporti fra i due paesi, e niente altro.

Però, pur non volendo assolutamente e per nessuna ragione ingaggiare una disputa per fatto personale con l'onorevole Prinetti, debbo, non dirò protestare, ma rilevare che forse per un semplice errore gli è sfuggita la parola: insinuazione.

PRINETTI. Chiedo di parlare.

PANTANO. Posso nei miei giudizi essere troppo severo o troppo indulgente, ma sempre con coscienza e con lealtà e non mi permetto mai insinuazioni contro nessuno.

PRESIDENTE. Onorevole Prinetti, ella aveva chiesto di parlare; parli pure.

PRINETTI. Non credo di aver profferito la parola *insinuazione*. Ho detto *ha insinuato*, il che non vuol dire affatto fare una insinuazione, la cosa è diversa. Certo è però che le parole dell'onorevole Pantano avevano per oggetto di far nascere nella Camera l'impressione che l'incidente Silvestrelli fosse stato cagione della denuncia del trattato di commercio. Questo solamente ho detto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ABIGNENTE, *relatore*. Sarò brevissimo, vista l'ora tarda ed anche visto il bisogno di non prolungare questa discussione, a fine di conseguire la rapida approvazione del disegno di legge.

Ringrazio, anzitutto, a nome della Commissione parlamentare, gli onorevoli Salandra, Maggiorino Ferraris e Rubini per il benevolo giudizio manifestato sulla nostra relazione, la quale fu così voluta dalla Commissione medesima. Questa fu unanime nel desiderare una relazione assolutamente

obiettiva e serena, soprattutto non esagerata nè in senso pessimista nè in senso ottimista; il relatore quindi non fu che l'obbediente esecutore materiale del deliberato della Commissione.

Ciò premesso, passo a delibare una osservazione che è stata fatta da parecchie parti della Camera, e cioè quella che riguarda la mancanza di una discussione larga sulla nostra politica doganale. Io toccherò brevissimamente questo argomento, perchè non desidero affatto di impegnare sullo stesso una discussione a fondo. La Commissione si espresse nel modo più riguardoso e prudente al riguardo, perchè scivolare su codesta questione era assai pericoloso, non pure nei riguardi interni ma anche nei riguardi internazionali. Mi preme solamente di rettificare taluni dati di fatto.

È naturale che nella discussione si sia scivolato un po' da taluni su questo punto, perchè il lungo forzato silenzio della Camera in materia doganale veniva ormai chiuso; e ciò dava la stura a tutte le opinioni, in modo anche qualche volta poco conforme al vero.

Io credo non possa dirsi priva di valore la considerazione; che una discussione parlamentare in questa materia non sarebbe stata forse la più opportuna per portare la luce, soprattutto per il momento in cui sarebbe fatta. Tutti noi, ad esempio, abbiamo dovuto constatare che ieri l'aula era affollatissima e vibrante nel momento in cui si discuteva di un incidente di politica interna, e che invece si sfollò immediatamente, quando si cominciò a trattare di un argomento così grave, e cioè del trattato di commercio in esame, che implica un valore di 230 milioni di scambi! Un tal fenomeno forse ci avverte: che la questione doganale non sarebbe stata apprezzata al suo giusto punto, tanto meno, ripeto, per il momento in cui si sarebbe stati costretti a promuoverla nel paese.

Uomini di Governo debbono impensierirsi di questo stato dell'opinione pubblica; e sarà forse un malinconico argomento codesto, ma è certo che se il paese non si appassiona ad argomenti simili, la Camera non se ne appassiona abbastanza!

Ma si dice: le potenze centrali e la Svizzera hanno fatto però questa discussione; e perchè mai noi soli non l'abbiamo fatta? Anzitutto mi piace rettificare le cose. È vero che l'Austria-Ungheria iniziava una discussione in proposito; ma

la tariffa austro-ungarica non è ancora divenuta legge dello Stato, perchè ne fu interrotta la discussione nel 1903, a causa dello ostruzionismo. La Germania invece fece discutere la sua tariffa nell'ottobre, novembre, dicembre 1902 e la legge relativa fu sanzionata il 25 dicembre 1902, due anni prima cioè del giorno in cui scadevano i trattati di commercio. In Svizzera la nuova tariffa fu presentata al Consiglio federale il 12 febbraio 1902, il Consiglio federale l'approvò il 26 aprile 1902, la legge relativa porta la data del 10 ottobre 1902, ed il 15 maggio 1903 fu fatto il *referendum* popolare; cioè se ne iniziò la discussione due anni e mezzo prima della scadenza dei trattati, e si esaurì un anno e mezzo prima.

Invece il gabinetto attuale, al quale si chiede indirettamente conto di questa omissione, si è trovato di fronte al problema appena pochi mesi prima della scadenza dei trattati. Poteva mai esso ingaggiare una discussione nel paese e nella Camera pochi mesi prima della scadenza dei trattati? Ed era opportuno che lo facesse? Ecco il punto su cui richiamo l'attenzione di quanti guardano le cose con serenità ed obiettività. A me pare che una discussione simile sarebbe stata improvvida, perchè sarebbe stato lo stesso che discutere un piano di battaglia, quando la battaglia è ingaggiata e cioè in presenza del nemico! Tutto ciò sarebbe stato forse illogico, certamente inabile. E su cotesto punto assai delicato ormai mi taccio, per quei riguardi che sono indispensabili. Passo quindi alle diverse critiche ed obiezioni che si sono elevate sul merito del trattato italo-elvetico.

L'onorevole Salandra, con quella temperanza che lo distingue, non ha mosso vere doglianze; ha detto soltanto che il trattato, in fondo, era tutto quello che di meglio si poteva ottenere, e che solo era questione di compensi per quelle regioni che potevano soffrire dal trattato stesso.

Ha però fatto una distinzione, dicendo: che accettava piuttosto la parola « compensi » che quella « provvedimenti integratori ».

Io devo qui scagionare la Commissione, che invece ha sostenuto doversi studiare *provvedimenti integratori*.

*Voci.* È lo stesso!

ABIGNENTE, *relatore*. I provvedimenti integratori per noi sono preventivi ed atti spesso ad impedire o quanto meno a limitare il danno; i provvedimenti invece i quali tendono a compensare, hanno bisogno

di constatare, prima, che il danno sia consumato e valutato...

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Pigliamoli tutti e due (*Bene!*) secondo i casi. (*Si ride*).

ABIGNENTE, *relatore* ... e tutto ciò non sarebbe nell'interesse delle popolazioni, in nome delle quali l'onorevole Salandra parlava. Per ciò, che i compensi possono pure non essere adeguati alle necessità, per le ragioni durissime della incolumità del bilancio dello Stato; e comunque, possono-giungere troppo tardi!

Quanto al vino (che fu precipuo argomento del discorso dell'onorevole Salandra) mi permetterò solamente di osservare: che l'opinione sua, molto preoccupata in ordine agli effetti del dazio di 8 lire, non coincide molto con l'opinione, che, sullo stesso argomento, si è manifestata in Svizzera. L'organo degli agrari e del sig. Laur (uno dei negozianti elvetici), il *Paysan*, dice che questo dazio non varrà nè ad impedire nè a frenare l'introduzione dei vini italiani in Svizzera; e questa forse è la migliore giustificazione del dazio medesimo. Certo sarebbe stata ottima cosa ottenere il dazio di lire 3.50; ma, dal momento che non si è potuto ottenere di meglio, vale di aver potuto ottenere tanto che non impedisca la nostra importazione in Svizzera. Il dazio di lire 8 è il più basso che esista fra le diverse nazioni; ed era, del resto, il dazio di favore della famosa clausola con l'Austria-Ungheria.

In fine del mio breve discorso porgerò un altro argomento, che rafforza questa opinione.

La Commissione ritiene che non sia lecito esagerare: il trattato è tutto quello che di meglio si è potuto ottenere al riguardo. Gli agrari svizzeri certo si devono convincere che noi non facciamo guerra ai vini svizzeri. I vini svizzeri sono vini naturalmente speciali; e del resto l'enologia svizzera è in condizioni tutt'altro che liete anche per la fillossera, che produce gravissimi danni, e in condizioni, cioè, tali da non potersi lusingare di fare a meno del nostro vino. Noi, non contestiamo il mercato svizzero ai vini svizzeri; noi vogliamo contestare il mercato svizzero a quei vini di altre nazioni che sono più distanti ed anche per la bontà intrinseca del nostro prodotto non hanno diritto affatto a contenderci il mercato elvetico. Di conseguenza noi possiamo alla Svizzera dare un vino migliore e a miglior mercato. Ed è su questo punto che noi abbiamo invocato



tutto l'ausilio, tutte le cure previdenti del Governo attuale, perchè mercè le tariffe di penetrazione, mercè tutti gli altri accorgimenti che saprà studiare, possa il mercato medesimo non solo essere mantenuto, ma allargato ancora più per la nostra esportazione vinicola. Conseguentemente io credo che con l'onorevole Salandra siamo, in fondo, perfettamente d'accordo.

Bisogna però che io richiami alla sua mente un altro punto della questione; e cioè a dire, che, abilmente egli ha creduto di isolare la disputa sulla voce *vino*; ed ha fatto bene dal suo punto di vista: ma bisogna pur ricordare che l'agricoltura pugliese, fortunatamente, non fornisce solo vino, ma ancora olii, mandorle, uve fresche, ecc., e che a questi prodotti è stata oggi accordata l'esenzione, mentre prima pagavano un dazio. E bisogna pur guardare questo lato del poliedro. Codesti cespiti, che oggi mai saranno esenti da dazio, non pure guadagneranno di più pel fatto dell'esenzione, ma altresì per l'esonero dalle formalità doganali, le quali sono le più afflittive pel commercio internazionale.

All'onorevole Gavazzi osserverò solo che il suo desiderio di non avere una scadenza di trattati simultanea è assolutamente tale che io, da parte mia, e la Commissione credo, non saprei consentirvi. Non avere simultanee scadenze sarebbe lo stesso che farsi battere alla spicciolata e in dettaglio, come dicono i militari...

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Non li voleva. Ha detto: successivi; il suo ragionamento sta benissimo.

ABIGNENTE, *relatore*. Noi invece li vogliamo simultanei. E il fatto che oggi abbiamo fatto una trattativa, come anche in passato, assolutamente simultanea è gravissima e di molta importanza per l'Italia; e, spero, presto se ne vedranno i frutti.

Più tardi l'onorevole Gavazzi ha accennato all'inasprimento dei dazi sul bestiame, come credo abbia fatto anche l'onorevole Scalini, ultimo oratore.

Gli Svizzeri, ripeto, non sono del parere dell'onorevole Gavazzi e dell'onorevole Scalini: ritengono che il dazio, anche aumentato a 32 lire, non basterà a frenare l'importazione italiana, che del resto è interessantissima ed è necessaria all'alimentazione del popolo svizzero. Addurrò in fine, ripeto, un argomento, anche su questo punto, che, spero, convincerà i preopinanti.

Quanto alle sete io debbo rendere omaggio alla temperanza con cui tutti questi

rappresentanti delle regioni setifere hanno parlato in questa Camera. Certo il Governo non si è dissimulata l'importanza delle concessioni; e io, da questo banco, devo dire che sarebbe veramente doloroso se la Svizzera non valutasse abbastanza, per comodo di discussione, le concessioni gravi che l'Italia ha fatte sui cotoni e sulle sete. Le concessioni sono importanti; questo bisogna affermarlo da questo banco come dal banco del Governo, e la Svizzera deve riconoscere che l'Italia ha ceduto fin dove ha potuto.

In ordine ai provvedimenti escogitati dal Governo e precipuamente alla scuola di Como, io mi felicito che fu accettata questa scuola con molto favore da tutti i rappresentanti di quella nobile città e specialmente dall'onorevole Rubini, il quale, accortissimo e di buona scuola finanziaria, si informò ai sani criterii, criterii dalla lunga vista; a quei criterii che enunciava il conte di Cavour allorchè si discuteva la tariffa doganale del 1861.

Ecco le parole pronunziate da quel grande statista nella tornata 27 maggio 1861:

« Io posso qui invocare la propria mia esperienza: quando si fece la riforma del 1851, molti onorevoli e benemeriti industriali, dei quali alcuni sono firmati alla petizione che vi fu distribuita questa mattina, e nella quale dichiarano che se la riduzione venisse approvata dal Parlamento, tutte le fabbriche si chiuderebbero, molti vennero a me per cercare di convincermi; e come mi trovavano un po' duro ad essere smosso (*Si ride*) passarono quasi quasi alle minacce. E mi ricordo che uno di quei signori, che non nominerò, mi disse: ebbene, l'anno venturo ci vedrà in Piazza Castello con sei o sette mila operai a domandare del pane (*Movimenti*). Io espressi un vivissimo dolore di questa eventualità; ma siccome credeva fermamente che s'ingannasse, non m'arrestai.

« Si fece la tariffa. Otto mesi dopo mi annunciano quello stesso industriale, ed immaginai a tutta prima che fosse seguito dai sei mila operai; ma era solo (*Risa*). Ei s'avvanza e mi dice (scusate la parola un po' volgare), mi dice: io era un gran minchione, lei aveva tutte le ragioni; fatta la riforma, mi sono detto due cose: o chiudere la fabbrica o migliorarla; presi il secondo partito, andai in Inghilterra e vidi che ella aveva ragione, che noi eravamo indietro ancora di venti e più anni; mutai tutti i miei meccanismi e tutto procede bene.

« Alcuni anni dopo, passando nel paese

dove questa fabbrica è stabilita, ebbi il piacere di vedere una fabbrica che, a parer mio, può essere annoverata fra le prime di questo paese! ».

Il Conte di Cavour confidava completamente nelle energie private.

Il Governo attuale si è messo per una strada anche più radicale, e, pur confidando, ha voluto integrare le attività private ed ha detto: Io vi creo una scuola la quale invece che tendere alla protezione di nostre inferiorità industriali, tenderà a perfezionare le maravigliose attitudini nostre, affinché esse possano vincere nelle competizioni commerciali internazionali. Questa, dunque, è perfettamente una soluzione logica e razionale.

L'onorevole Arnaboldi che manifestò concetti e desideri di una maggiore libertà economica, tutto al più può ricevere la nostra approvazione; noi possiamo consentire con tutti coloro che desiderano la libertà economica, il liberismo; ma purtroppo il mondo batte una via diversa e non possiamo impedire che il mondo cammini a suo modo.

Anche ieri in Inghilterra, culla del liberismo, Chamberlain parlava in un Comizio di più migliaia di operai, affermando che le nazioni protezioniste progrediscono di più delle liberiste e sostenendo quindi pel suo paese la necessità di mutar rotta, e fare del protezionismo ad ogni costo.

L'onorevole Maggiorino Ferraris, con quella sua maravigliosa fluidità di vena che lo distingue, ha parlato di argomenti importantissimi, ma che prescindono dall'obbligo mio di relatore e rientrano nei doveri del Ministero. Solo egli domanda una politica agraria ed io mi permetto di ricordargli che una politica in favore dell'agricoltura fu già enunciata dal Ministero; e, soprattutto, dall'onorevole Luzzatti, nella sua esposizione finanziaria, allorché parlò della riforma del dazio consumo che certo tende ad irrobustire il nostro mercato interno, liberandolo dalle barriere, ciò che significa avvantaggiare i prodotti agrari i quali potrebbero, in giorni poco lieti, non trovare abbastanza buon collocamento sui mercati esteri.

Dunque una linea di condotta, in questo senso, il Governo l'ha disegnata; è questione di approvarla o meno, ma nient'altro che questo.

Non darò risposta agli onorevoli Colajanni e Pantano perchè entrambi son venuti in soccorso del relatore, e quindi non farei che un pleonasma.

L'onorevole Chiesa ha parlato di consumatori e di produttori. In tesi astratta sta bene, noi consentiamo tutti nelle sue idee liberiste; però, nella specie, i consumatori sono gli elvetici, non siamo noi: di fronte ad una esportazione nostra in Svizzera di 181 milioni ed un importazione svizzera di 45 milioni, sono gli elvetici i consumatori, e sono essi invece che hanno voluto rendere più alte le barriere, non noi che abbiamo cercato di renderle più basse. In tutte le linee del trattato si è cercato anzi di non alzare più barriere e di diminuirle il più che era possibile; ma purtroppo, onorevole Chiesa, era la volontà degli altri che ce lo impediva.

E non basta: bisogna ricordare quello che in Svizzera si è, in questi ultimi tempi, discusso; sono così forti le tendenze protezioniste in Svizzera che era ben difficile di ottenere una stipulazione diversa, ed è già un miracolo che siamo pervenuti a questa. E sinoti: che la corrente non era di Governo o di Parlamento, ma del paese; e di un paese retto a forma repubblicana; e ne è prova il *referendum popolare del marzo 1903* che approvò una così alta tariffa.

Ora se la Svizzera ha una corrente protezionista così invadente, che cosa ci può fare l'Italia? Può desiderare che ciò non sia; ma non può cambiare lo stato delle cose.

L'onorevole Chiesa ha parlato di taluni ceppiti, ma in fondo ha invocato il liberismo; io sono con lui, ma purtroppo perfino la libera Inghilterra, come già dissi, va diventando protezionista.

Sono perfettamente d'accordo intorno all'opportunità dell'art. 17 che riguarda i nostri operai che vanno in Svizzera.

In quanto alla riduzione dell'esportazione de' vini, nel primo periodo di applicazione del trattato del 1892, io credo derivò dal fatto della contemporaneità della stipulazione della clausola con l'Austria-Ungheria, perchè tutta l'esportazione pugliese si riversò più verso l'Austria-Ungheria che è più vicina della Svizzera, e fu comunque contrastata del resto nella stessa Svizzera dalla concorrenza spagnuola, determinata soprattutto dall'aumento del cambio in quest'ultimo paese. In ordine a quanto disse l'onorevole Borsarelli, debbo osservargli semplicemente (dacchè riguardo al bestiame risponderò or ora) che pel vino le lire 8 rappresentano oltre il valore di un ettolitro, mentre per il bestiame sia il valore di ciascun capo di lire 500 ovvero di lire 400, la differenza rileva poco. Certo ci sono capi che costano 500, ed altri

che costano 400; ed io ho parlato di «circa» per restare nella verità.

Certo le obiezioni proposte e le preoccupazioni manifestate debbono rafforzare gli intendimenti del Governo per i provvedimenti di integrazione; e ben diceva l'onorevole Borsarelli che i provvedimenti di integrazione migliori sono quelli che riguardano la frontiera. Ed è principalmente a questi che la Commissione ha fatto ricorso e confida che il Governo farà opera equa ed accorta.

Onorevoli colleghi, il trattato di commercio non è, e non può essere una questione di partito; tutt'altro!

È cosa molto obbiettiva e grave, che bisogna esaminare con la massima cura e serenità.

Il trattato con la Svizzera, sottoposto al vostro esame, è un trattato quale si poteva, nel migliore dei modi, concludere *allo stato attuale delle cose e delle tendenze doganali di Europa* ed in ispecie della Confederazione elvetica. Credo che da nessuno avrebbe potuto osarsi di sperare la riconferma del trattato precedente, cioè una sua rinnovazione *sic et simpliciter*. E, se questo è, se non si poteva confermare il trattato precedente, evidentemente quello che si è ottenuto costituisce quello che si poteva ottenere. Tanto vero che il *referendum* popolare svizzero del 15 marzo 1903 aveva implicitamente, coll'approvazione della nuova tariffa, riprovato il trattato precedente. Di fronte a tal fatto, quali potevano essere le decisioni del Governo? O una rottura, o rinnovare il trattato nel miglior modo possibile; ed il Governo che così ha operato, evidentemente non può che riscuotere la nostra approvazione. Leggo appunto, perchè sia chiara l'opinione svizzera sul trattato concluso, un articolo di un giornale di Berna lo *Schweitz Bauer Zeitung*.

« Il giornale svizzero dei contadini constata che la frutticoltura è stata poco protetta e che la viticoltura è stata sacrificata in modo deplorabile (un dazio di 9 franchi pareva ai circoli interessati la concessione estrema all'Italia, ad essi accettabile; la Svizzera invece è scesa a 8 franchi). I dazi sul bestiame da ingrasso sono poco soddisfacenti. Gli allevatori di bestiame hanno invece ragione di essere contenti; i produttori di formaggi hanno ottenuto maggiore protezione; gli allevatori di pollame hanno dovuto rinunciare a una difesa doganale, mentre l'orticoltura ha avuto un miglioramento ».

Il giornale rende con le seguenti parole l'impressione generale che esso ha ricevuto dal trattato:

« Quando si confronta il presente trattato col precedente, si riceve l'impressione che esso sia molto vantaggioso alla Svizzera. Se si considera invece l'altezza assoluta dei dazi, dalla parte dell'Italia o dalla parte della Svizzera si riconosce subito che anche questa volta l'Italia ha avuto la parte migliore.

« Il nuovo trattato sembra vantaggioso alla Svizzera solo perchè il trattato vigente ci è molto svantaggioso, e tutto nell'interesse dell'Italia.

« In realtà, è riuscito ai negozianti italiani, sotto l'abile direzione dell'onorevole Luzzatti, di assicurare all'Italia per le voci principali, il mercato svizzero. L'Italia avrà franchigia doganale e pagherà un lieve dazio per la seta greggia, le frutta meridionali, i legumi, il riso, il granturco, le castagne, l'olio d'oliva, le uova, il pollame, i latticini, le pecore e le pelli. Per tutti questi prodotti il dazio non raggiunge il tre per cento. I dazi sul bestiame e sulle carni oscillano fra il cinque e l'otto per cento del valore: solo per il vino, le uve da torchiare e i vitelli da ingrassare, i dazi si elevano. Il solo dazio che avrà azione proibitiva su un prodotto importante italiano è quello sulle uve da torchiare. L'Italia però sa che la Svizzera per ogni quintale di uva (che non prenderà) avrà bisogno di tre o quattro ettolitri di vino di più, e che invece di uva l'Italia venderà vino.

« Il dazio di otto franchi non impedirà l'importazione del vino e non limiterà il consumo del vino stesso anche se questo costerà più caro.

« È intanto certo che il nuovo trattato assicurerà all'Italia il mercato svizzero per altri 12 anni.

« L'Italia ha dovuto però pagare questo vantaggio. Conforme al programma del ministro Luzzatti, l'Italia ha pagato con concessioni nel campo industriale e con concessioni dei caseifici. Anche qui il Governo italiano ha saputo scegliere le voci dove le concessioni dovevano essere meno nocive all'Italia. Fino a qual punto esse saranno utili all'esportazione svizzera ce lo dirà l'esperienza. Noi abbiamo l'impressione che si sono comperate caramente delle concessioni a favore d'industrie che non saranno in condizioni di trarne vantaggio. Il valore delle riduzioni offerte dall'Italia, a un primo esame, non sembra molto grande.

« Ci ralleghiamo coll'Italia che si è evitata una guerra doganale, ma dichiariamo apertamente, che niente potrebbe riuscire più gradito all'agricoltura svizzera che il rigetto del trattato da parte del Parlamento italiano ».

Ora, a parte le esagerazioni, che sono evidenti anche dal lato della stampa svizzera, la intonazione dell'articolo è ben questa: che cioè si è fatto quello che si poteva, fra due amici, per mettersi d'accordo nel miglior modo. Ebbene, un trattato che è stato così giudicato e che certamente è meno favorevole del precedente, a me sembra ben giudicato.

Onorevoli colleghi! Nella relazione sul trattato del 1892 (che l'onorevole Chiesa ha richiamata e di cui fu relatore l'onorevole Randaccio, non l'onorevole Saporito) è scritta questa considerazione: « Pure essendo favorevole agli accordi con la Confederazione e riconoscendo il danno che sarebbe provenuto ad alcune produzioni italiane dalla mancanza di quegli accordi, non si può mettere in dubbio che i patti del 1889 furono più vantaggiosi all'Italia di quelli del 1892. Forse il mantenimento del mercato elvetico si è pagato a prezzo troppo alto, e la differenza fra il nuovo prezzo e l'antico non è interamente giustificata dalla diversità delle condizioni nelle quali i due trattati furono stipulati ».

Così si giudicava il trattato del 1892! Ma, onorevoli colleghi, questo trattato non impedì che le esportazioni nostre da 112 milioni arrivassero a 181.

Io quella conclusione della relazione Randaccio la prendo come un augurio, e cioè che anche da questo trattato derivi il medesimo effetto che derivò dal precedente. Poichè è necessario la Svizzera si persuada: che la forza di attrazione de' nostri prodotti verso il mercato svizzero è incoercibile, e che l'Italia è una buona amica con cui è bene stare d'accordo, e che con l'Italia si possano fare buoni affari. È sopra tutto utile ad ambo le nazioni il far discendere le barriere doganali piuttosto che innalzarle. Come la produzione svizzera ha bisogno del mercato italiano, così noi possiamo aver bisogno della Svizzera.

Io perciò rinnovo l'augurio: che anche il trattato attuale aumenti gli scambi fra le due nazioni, e chiudo il mio dire nella speranza che anche per questa via degli aumentati scambi commerciali, le felici relazioni fra i due popoli siano sempre più cementate. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

### Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni nella sua tornata pubblica d'oggi ha verificato non essere contestabile la elezione seguente, e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale ha dichiarato valida l'elezione medesima: collegio di Forlì, eletto Gaudenzi Giuseppe.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Inoltre la Giunta delle elezioni, facendo quello che far doveva l'assemblea dei presidenti, ha proclamato deputato per il collegio di Gaeta l'onorevole Guglielmo Cantarano, dichiarando nello stesso tempo l'elezione contestata.

Infine la Giunta delle elezioni, facendo quello che far doveva l'assemblea dei presidenti, ha proclamato il ballottaggio per il collegio di Taranto tra i candidati Di Palma Federico e Damasco Vincenzo.

### Si riprende la discussione del trattato di commercio con la Svizzera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. (*Attenzione*). La presente discussione, più che sulle singole disposizioni del trattato di commercio, si è aggirata intorno ai provvedimenti che il Governo potrebbe utilmente prendere per venire in aiuto all'industria ed all'agricoltura nazionale. Questo tema è stato trattato di preferenza da quasi tutti gli oratori, che parlarono in questa discussione, aprendo così un campo vastissimo di discussione agli onorevoli ministri di agricoltura e commercio e delle finanze, i quali non so se in questo momento vorranno affrontarlo ovvero rimandarlo ad altro tempo. Ad ogni modo a me, che debbo contenermi nei limiti precisi del trattato, non rimane che dire poche parole, poichè la relazione ministeriale e quella pregevolissima della Commissione già illustrano con chiarezza tutte le singole parti del trattato, del quale pur ora il relatore con il suo consueto acume ha fatto una difesa efficacissima.

L'onorevole Salandra, promettendo di non voler fare recriminazioni, ha però dichiarato che la responsabilità del trattato

spetta interamente al Governo, il quale ha tenuto il Parlamento all'oscuro di tutto, a differenza di quello che si pratica in altri Paesi. Ora io credo che l'onorevole Salandra sarebbe imbarazzato a citare un solo Parlamento dove i trattati da negoziare siano stati discussi in precedenza...

SALANDRA. Non i trattati, onorevole ministro, ma il lavoro preparatorio; io non ho mai pensato che i trattati si facessero dalla Camera.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. È la stessa cosa.

SALANDRA. In Germania si fa così.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. No, permetta: in Germania e negli altri Stati si usa discutere la tariffa generale, o soltanto massima, quando si vuole lasciare maggiore libertà al Governo nelle trattative, o massima e minima, quando si vogliono limitare le sue facoltà, ma non si sono mai discussi i trattati futuri. Ora è da tener presente che l'attuale Ministero, quando fu assunto al potere, si trovò nella necessità d'intavolare subito le trattative commerciali; e quindi non poteva nemmeno pensare a presentare la tariffa doganale, della quale del resto già da uomini competenti era stata ritenuta un superfluo spauracchio. mentre coloro, e non mancano in questo Parlamento, che pur la reputavano un'arma utile di battaglia, non si erano curati di chiederne ed ottenerne la presentazione e la discussione. Il Governo incalzato dalla imminenza dei negoziati fece la sola cosa che in quel momento poteva fare: si affrettò a comunicare al Parlamento il pregevole lavoro della Commissione istituita col regio decreto 25 ottobre 1889.

Del resto ai deputati che avevano vaghezza di discutere la politica commerciale, non sono mancate le occasioni propizie: ricorderò che una discussione fu fatta l'anno scorso in occasione della discussione del bilancio degli affari esteri, nella quale pronunziò un lungo e notevole discorso sulle trattative commerciali l'onorevole Alfredo Baccelli.

Quanto alla responsabilità, che l'onorevole Salandra dichiara di volere addossare al Governo, sono lieto di poter appagare completamente il suo desiderio, dichiarando che il Governo accetta questa responsabilità piena ed intera, sicuro di aver fatto tutto il possibile per tutelare gli interessi del Paese, con la efficace cooperazione dei valorosi negoziatori, ai quali mi è grato

mandare una parola di riconoscenza e di plauso.

È stato notato come questo trattato ha il pregio di contenere una esplicita promessa da parte dei due Governi di stabilire un accordo per la protezione degli operai. È verissimo; ed io posso assicurare gli oratori, che hanno trattato questa questione, che sarà nostra premura insistere perchè questa promessa sia tradotta in atto più presto possibile. Ma questo trattato ha anche il pregio, di una chiarezza di dizione e di disposizioni che non si riscontrava nel precedente e segna un notevole progresso con un'applicazione più lata e più precisa della formula dell'arbitrato, con la quale potranno essere eliminate tutte le controversie.

È stato già accennato alle difficoltà tra le quali i negoziati si trovarono. Chiamato in questione dall'onorevole Prinetti, per debito di verità e di giustizia debbo dire che la questione Silvestrelli fu interamente estranea all'andamento dei negoziati, e che le parole che egli ha pronunziato per apprezzarla rispondono alla verità.

Due notevoli elementi di fatto concorrevano a rendere per noi malagevoli le trattative. Per una parte la Svizzera, la quale, sola nel Continente, aveva finora resistito alla corrente protezionista, aveva dovuto cedere apprestando una tariffa senza confronto più grave di quella rimasta finora in vigore. D'altra parte era impossibile di presumere che la Svizzera volesse acconciarsi alla continuazione, verso l'Italia, di un regime convenzionale, quello sancito dal trattato del 1892, durante il quale, mentre le importazioni effettive italiane nella vicina Confederazione erano rapidamente salite da 136 milioni (cifra del 1891) a 180 milioni (cifra del 1903), le importazioni svizzere nel Regno eransi mantenute stazionarie attorno ai 45 milioni. In tale stato di cose lo sforzo del Governo e dei suoi negoziatori doveva necessariamente mirare a due obiettivi: mitigare, quanto più fosse possibile, gli inasprimenti di cui le nostre esportazioni verso la Svizzera (esportazioni agrarie per la massima parte) erano minacciate con la nuova tariffa elvetica; evitare, col massimo studio, che le concessioni da farsi necessariamente sulla tariffa italiana in favore della produzione industriale svizzera, potessero recare danno o disturbo alle industrie del nostro paese, tenendo conto che nell'ultimo dodicennio molte nostre industrie hanno siffattamente

progredito da non avere più bisogno di quella maggiore protezione, senza la quale non avrebbero potuto in sul principio sorgere e farsi adulte.

Il vostro giudizio deve adunque portarsi sostanzialmente su questi due punti: Abbiamo sufficientemente preservato la nostra esportazione dai gravi danni che la minacciavano? Abbiamo saputo temperare la necessità di eque concessioni in favore della Svizzera con la giusta difesa delle industrie nazionali?

A noi pare che l'uno e l'altro quesito debbano avere soluzione affermativa.

Gli aumenti, che l'importazione italiana in Svizzera dovrà subire col nuovo trattato, cadono essenzialmente sulla seta, sul bestiame e sul vino. Senza ripetere gli argomenti, che sono stati addotti e che i miei colleghi potranno con maggiore competenza di me esporre, constato che è stato dimostrato chiaramente che questo aggravio in nessun modo ostacolerà l'esportazione italiana in Svizzera, e quindi, almeno nella massima parte, sarà pagato dai consumatori svizzeri. Ciò occorre soprattutto notare per il vino del quale si è voluta fare la questione più grave e più importante parlando di vittime e di disastri nel Mezzogiorno d'Italia.

È bene notare che il nuovo dazio per il vino è rappresentato da otto lire, ed anzi per tre mesi (dato il calo) da sole lire 7.52, che precisamente ci assicurano quella clausola, che avevamo con l'Austria Ungheria e la cui perdita desta nel paese così largo rimpianto. Ora se questa clausola era tanto desiderata nei nostri rapporti con l'Austria-Ungheria, perchè un dazio dello stesso tenore non deve essere oggi ritenuto vantaggioso nei rapporti con la Svizzera? Certamente, se fosse stato possibile, avremmo voluto fare di più per il vino, ma lo stesso onorevole Salandra nella sua imparzialità ha riconosciuto che non sarebbe stato possibile ottenere di più.

Però egli è stato eccessivo nel suo giudizio, come eccessivo è stato l'onorevole Colajanni, che a lui si è associato, quando ha detto che le Puglie, le quali avevano già pagate le spese della guerra commerciale con la Francia, sono ora chiamate a pagare le spese della pace commerciale con le nazioni d'Europa.

Il Governo nelle trattative commerciali ha pienamente attuato il programma, che l'onorevole presidente del Consiglio enunciò alla Camera quando presentò il suo Ministero, e che l'onorevole Luzzatti ribadì poi nella

sua esposizione finanziaria, cioè ottenere, mediante eque concessioni sui prodotti industriali, maggiori agevolanze per i prodotti del Mezzogiorno. Infatti questi prodotti, per i quali dal trattato è assicurato il favorevolissimo regime attuale, sono le frutta fresche, gli ortaggi, le carrube, ed i foraggi; un notevole miglioramento si è ottenuto riguardo le uve da tavola in pacchi postali, i fichi, le mandorle, le noci, le noccioline, la conserva di pomodoro, l'olio d'uliva, il pollame morto, le pelli crude, gli aranci, i limoni, la lana e la canapa greggia. È poi importante notare che, mentre l'esportazione del vino si calcola in centinaia di quintali, le fluttuazioni tra una vendemmia abbondante ed una vendemmia scarsa si calcolano in milioni di quintali; e quindi l'esportazione, che pure è degna di tutta la difesa e di tutta la tutela, rappresenta una cifra piccola rispetto all'influenza che sulla produzione possono avere gli agenti atmosferici.

Evidentemente in anni, in cui la produzione per vicende atmosferiche viene ridotta di cinque o sei milioni, questi non possono trovar compenso nelle centinaia di migliaia di quintali che vanno all'estero.

Dunque, onorevole Salandra e onorevole Colajanni, la questione è importante ma guardiamoci dalle esagerazioni. Come è stato detto giustamente, non dobbiamo esaminare il trattato da un punto di vista unilaterale, ma apprezzarlo nel suo complesso.

Risponderanno i miei colleghi circa quelli, che sono stati chiamati provvedimenti integratori e compensatori dei maggiori dazii; però non posso non rilevare un'altra critica ingiusta mossa dall'onorevole Salandra.

Egli ha detto che per calmare i viticoltori si è fatta loro balenare la fallace speranza di una transitoria esportazione. Ora, onorevole Salandra, qui non si tratta di una speranza, che si sia fatta balenare; si tratta di un vantaggio, che effettivamente si è ottenuto, poichè il primo accordo provvisorio con l'Austria-Ungheria assicurava fino a tutto il gennaio 1904 il regime della clausola...

SALANDRA. Ma io parlo dell'attuale trattato!

TITTONI, ministro degli affari esteri. Ella ha voluto, appunto per favorire la sua tesi, riunire insieme la questione del trattato dell'Austria-Ungheria e quella del trattato con la Svizzera; debbo dunque parlarne non perchè sia persuaso della necessità di

questa riunione, ma unicamente per seguire il ragionamento suo.

SALANDRA. Grazie: ma io parlavo della vendemmia attuale.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Segua il mio ragionamento, e vedrà che fila a rigor di logica.

Questo vantaggio è stato effettivamente assicurato: poichè nel primo accordo provvisorio con l'Austria-Ungheria si ottenne l'estensione del beneficio della clausola fino a tutto gennaio 1904. In questo modo, come risulta dalle statistiche, l'Italia poté smaltire interamente tutta la vendemmia del 1903. E poi, nel secondo accordo provvisorio del settembre 1905, si è stipulato fino a tutto il mese di dicembre un regime convenzionale, che, per speciali condizioni di fatto, assicura all'Italia una posizione privilegiata. Per la Svizzera, poi, la decorrenza dei termini, quanto all'andata in vigore del trattato, assicura agli agricoltori italiani lo smaltimento di almeno due vendemmie all'antico dazio di lire 3. 50. Quindi il beneficio, che il Governo ha fatto balenare, si è realizzato e permetterà ai viticoltori di passare al nuovo regime, gradatamente e senza scossa. Ad ogni modo, lo ripeto, il trattato va esaminato nel suo complesso. Quando si voglia giudicarlo, mettendosi dal punto di vista di singoli interessi, evidentemente ne conseguono giudizi non corrispondenti a verità: perchè è naturale che, qualunque tutela si dia ad un particolare interesse, questo interesse non si sentirà mai abbastanza tutelato. E questo spiega il fenomeno che è avvenuto: che, mentre in Italia ci sono agricoltori che gridano perchè il trattato ha trascurato le ragioni della agricoltura italiana, invece, come ha rilevato il diligente relatore leggendo articoli di giornali svizzeri, ci sono agricoltori svizzeri che gridano e strepitano perchè l'agricoltura svizzera è stata sacrificata.

Egli ha letto opportunamente dei brani della *Schweitz Bauer Zeitung* e del *Berner Tagblatt*, il quale conclude così: « In realtà, i negozianti italiani, sotto l'abile guida del ministro Luzzatti, sono riusciti ad assicurare all'Italia il mercato svizzero in tutte le principali produzioni ». Sfrondando dunque le opposte esagerazioni, la verità è questa: che il trattato non ha sacrificato nè l'agricoltura svizzera, nè l'agricoltura italiana; ma è un equo componimento per le due parti. Dalla lotta dei negoziati

non sono usciti nè vincitori nè vinti; ma, sulla base di eque concessioni, è uscita l'affermazione della solidarietà fra due nazioni, che hanno tutto l'interesse di procedere d'accordo nella via del progresso. Ed è perciò che con sicura coscienza il Governo vi raccomanda l'approvazione del trattato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro d'agricoltura e commercio, ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Onorevoli colleghi, io dovrei e vorrei rispondere con un lungo discorso ai moltissimi quesiti e ragionare sui molti problemi che mi sono stati posti dagli oratori che hanno, così dottamente, discusso questo trattato di commercio, e le molte questioni che con esso sono legate. Ma, prima la vivace parola dell'onorevole Pantano, che ha avuto parte così competente ed attiva nel negoziato, poi la parola precisa e calma del relatore onorevole Abignente ed il discorso del mio collega degli affari esteri, che ci ha ricordato oggi in quest'aula la sua antica fama di studioso e di oratore, su cose economiche, rendono più facile il mio compito. Ed un'altra ragione mi preme: il desiderio vostro e mio di sentire la parola autorevole dell'onorevole Luzzatti ed il proposito di non annoiarvi.

Nei vari discorsi sul grave tema uditi in questi giorni, mi è parso rilevare che il concetto dell'importanza del mercato svizzero, rispetto alla produzione italiana, vincessero le preoccupazioni e i dubbi nell'animo di tutti gli oratori. Ho sentito critiche; ho notato qualche biasimo e qualche lode; ho rilevato i dubbi ma ho visto in ogni parte il desiderio che si venga all'approvazione del trattato. E mi pareva che i colleghi considerassero la singolare importanza economica di uno Stato di poca popolazione e di piccolo territorio, ma che, in dieci anni, unico in Europa, è riuscito ad aumentare di 500 milioni la sua vita commerciale. Un mercato che portò dal 1892 — quando noi stringevamo l'accordo che sta per cessare — ad oggi i suoi cambi internazionali, da 1517 milioni a 2085 milioni, e cresce, per una serie di circostanze favorevoli, i suoi consumi, pei quali chiede a paesi vicini 370 milioni di franchi ogni anno solo di materie alimentari, merita tutta la nostra attenzione. E certo noi, assolutamente, dovevamo porre ogni cura perchè non fosse ferito lo sviluppo delle buone relazioni economiche del nostro paese con la Svizzera così fiorente e crescente, la quale

assorbe ogni anno una somma cospicua di esportazioni italiane, sopra tutto agrarie.

La nostra esportazione in Svizzera, che era di 136 milioni di lire nel 1891, è giunta nel 1893 a 181 milioni, con un aumento di 45 milioni, vale a dire del 33 per cento. Ora, di questi 181 milioni - di cui 13 soltanto riguardano prodotti industriali ed il resto è costituito da prodotti agrarii ed alimentari e da materie prime o semi lavorate - il nuovo trattato che abbiamo stipulato con la Svizzera fa un regime daziario stabile e di favore a ben 168 milioni, così distribuiti.

Per 56 milioni sono mantenuti i vincoli e le riduzioni daziarie stipulate col trattato del 1892, e fra i prodotti principali che godono di questo beneficio dello *statu quo* figurano i legumi e gli ortaggi freschi, le patate, i semi di trifoglio, il pollame vivo, il burro, le nostre specialità di formaggio, le uova di pollame, il bestiame ovino, ecc.

Per altri 63 milioni il trattato stipula miglioramenti sul regime attuale. Di questi, 53 milioni sono rappresentati dalle sete greggie e ritorte in organzini, le quali passano - per effetto della nuova tariffa generale elvetica - dal dazio di lire 6 al quintale alla esenzione, che noi abbiamo vincolata col trattato. Sono pure migliorati molti prodotti agrari nostri e segnatamente le uve da tavola, la conserva di pomodoro, le scorze candite e sopra tutto l'olio d'oliva, gli agrumi, le mandorle, le noci e le nocciuole ed altri frutti secchi, i quali dai dazi vari cui ora sono sottoposti, godranno d'ora innanzi della esenzione.

Restano altri 48 milioni di prodotti per i quali fu alquanto aggravato il regime vigente, principali fra essi il vino ed il bestiame, i cui dazi però, anche se aumentati, sono tali da non inceppare menomamente la linea ascendente della loro esportazione nella Confederazione elvetica.

Abbiamo dunque, col trattato nuovo, tutelata e difesa quasi tutta intera la nostra esportazione, la quale potrà col beneficio di un regime favorevole e sicuro per un lungo periodo di tempo svolgersi sempre più largamente, sorretta da quei provvedimenti economici che lo Stato non mancherà di adottare per promuoverne efficacemente l'incremento.

Questo stesso pensiero, che ora vi esprimo, ha animato di recente il Governo francese che ha mandato degli studiosi in Svizzera per ricercare le cagioni di questo mirabile sviluppo della vita economica. E le

relazioni che sono state pubblicate hanno mostrato come quel mercato debba crescere sempre di importanza, tanto che la Francia desidera con ogni cura di mantenerselo amico.

La posizione geografica della Svizzera fa del paese una regione intermedia tra le colture agricole del Mediterraneo e quelle delle pianure settentrionali dell'Europa; un centro di approvvigionamento, un grande mercato di transito. E per l'enorme e sempre crescente affluenza dei forestieri, attratti dalle bellezze naturali e dal conforto della vita, è anche mercato di consumo di assai maggiore importanza che non facesse pensare la sua popolazione di tre soli milioni di abitanti. E non bisognava per noi abbandonarlo nello interesse dell'agricoltura nostra.

Gli oratori che hanno portato la loro autorevole parola in questa discussione hanno trattato gravi questioni e sulle industrie agricole e sulle manifatturiere, le quali io, come ministro, debbo cercare di tenere in armonia.

L'onorevole Salandra ha posto alcuni quesiti fondamentali e espresse alcune amare e non giuste osservazioni cui hanno risposto l'onorevole Abignente e l'onorevole ministro degli affari esteri.

I trattati non si possono presentare ai Parlamenti, se non quando ci sia accordo con le nazioni interessate. E se queste seguitano a negoziare con altri Stati, non si può subito dare notizia al pubblico delle conclusioni prese per non danneggiarli.

Sono lieto quindi che essi abbiano ripreso la sua affermazione, che cioè la Puglia prima pagò i danni della rottura con la Francia ed ora pagherà i danni per l'accordo con l'Austria.

Mi duole che non abbiano ripreso anche l'infondato timore, messo innanzi dall'onorevole Salandra, che — nel fortunato inizio di trattative commerciali con la Russia — possa la Puglia pagarne i danni col trattamento sui grani duri. No, onorevole Salandra, i grani duri rappresentano un buon elemento dell'alimentazione generale, perchè con le paste, di cui servono alla fabbricazione, provvedono a un consumo popolare, sempre più diffuso tra noi e (si noti) tra gli italiani numerosi che lavorano all'estero.

Ma non vi è solo questa voce che si possa trattare con la Russia per ottenere favori ai prodotti che interessano le sue regioni meridionali; vi è anche il petrolio, come



già annunciò nella esposizione finanziaria l'onorevole ministro del tesoro, e il ribasso sul petrolio non reca certamente danno alle provincie pugliesi.

È noto del resto con quanta cura sieno stati studiati gli interessi dell'Italia meridionale e come il Governo abbia cercato tutte le vie per trovare quei compensi e quei provvedimenti integratori, come si è detto oggi con filologia molto precisa, per attenuare i danni che hanno o che possono patire. Lo stesso trattato che discutiamo ha già dato alle provincie meridionali il compenso dello sgravio di dazi su agrumi, olii, frutta e prodotti che le interessano per una cifra assai notevole di milioni. Il vino stesso è stato tutelato con fermezza, di cui ha parlato l'onorevole Pantano e di cui si è compiaciuto l'onorevole Abignente, fissando il dazio nuovo in misura equa.

La viticoltura in Svizzera è tema degno di studio.

La superficie coltivata a vite è di circa ettari 28 mila, con produzione da 800 mila a un milione di ettolitri di vino. La vite è coltivata in 21 dei Cantoni, ma in poche plaghe e dà prodotto non sempre ben maturo; quindi la necessità del taglio con vini meridionali.

La qualità dei vini prodotti è solo da pasto; essi sono leggeri, tenui, aciduli, asciutti, 3/4 bianchi, 1/4 rosati e rossi, ma non mai di tinta intensa; i vini più rinomati sono del Vallese, Vodese, Neuchâtel, Sciaffusa, Grigioni.

La produzione indigena rappresenta circa la metà del consumo, l'altra metà è importata. I vini comuni da diretto consumo sono il fondamento dell'importazione. I vini da taglio rappresentano dai 2 ai 3 decimi dell'importazione totale.

Per quanto concerne il diretto consumo, quasi tutti i Cantoni richiedono vini affini a quelli prodotti in paese, e quindi meno tannici, meno colorati e meno alcoolici di quelli richiesti dal mercato italiano.

Ma per concorrere efficacemente sul mercato svizzero occorre presentare tipi di vino da diretto consumo affini a quelli locali, sani, resistenti, costanti nella composizione e a prezzi modici.

L'Italia meridionale e la Sicilia offrono per i vini da taglio tante varietà da poter scegliere quel che sodisfa il mercato svizzero. Ma occorre organizzare il commercio e, diciamolo franco, imitare l'esempio della Spagna, che produce a minor prezzo di noi, per speciali ragioni sa vendere con mag-

giore abilità e con miglior conoscenza del mercato svizzero.

L'onorevole Gavazzi ha iniziato la discussione del problema delle sete, ed a lui ha risposto, con parola vibrata, un suo collega della stessa provincia, l'onorevole Scalini, mettendo qui in contrasto le due tendenze che riguardano questa importante produzione. L'onorevole Gavazzi si è anche occupato del bestame, ma su questo tema ritornerò poi quando risponderò agli altri oratori che si sono fermati oggi sullo argomento.

L'onorevole Gavazzi si è dichiarato contento del trattamento fatto alle sete, pur riconoscendo il danno subito, colla riduzione dei dazi, dall'industria nostra della tessitura, e si è mostrato grato dell'aiuto che, con la creazione di una forte scuola, lo Stato darà all'industria serica della provincia di Como. Questo problema dell'industria serica ha tenuto grandemente e lungamente in pensiero Governo e negoziatori. Io stesso l'ho studiato con ogni cura, perchè, come ministro italiano dell'industria, sentivo amari i lamenti e mi doleva di vedere una così mirabile organizzazione, creata con lunghe fatiche e con tanta intelligenza, messa in pericolo dalle domande inesorabili dei negoziatori svizzeri. C'era minaccia di danno evidente non per l'industria soltanto, ma anche per l'agricoltura. Ma, onorevoli colleghi, la resistenza ferma e risoluta trovava un limite in altre esigenze. E bisognava pensare che ci era minacciato anche un dazio svizzero sulla introduzione delle nostre sete filate che vanno per milioni, e quindi un danno maggiore anche per un altro ramo cospicuo della industria serica e per l'agricoltura; bisognava pensare che sino ad ora, dal 1887, la industria serica aveva goduto un buon trattamento doganale e non aveva dato il suo contributo, che in misura trascurabile, nelle altre negoziazioni commerciali passate, e che ad ogni modo Como ha elementi capaci di migliorarla e rafforzarla e perfezionarla.

Como non deve temere l'invasione svizzera, mentre batte oggi la produzione svizzera e la francese sui mercati esteri!

Sono fenomeni nuovi della vita economica; la teoria dei mezzi multipli trova il suo campo di azione. Un sano rimedio ai danni che la nostra industria serica potrà risentire si deve alla felice intuizione del ministro del tesoro, che consigliò la creazione di una scuola destinata a mettere la produzione italiana in gara con la produzione degli altri

paesi del mondo. È notevole notare che anche Parigi oggi si lamenta che i tessuti di seta arrivino su quel mercato da Crefeld e da Zurigo e da altri paesi che battono la produzione francese, la quale lamenta la sua crisi. Io ho letto i mirabili rapporti pubblicati recentemente dalla Commissione delle dogane francesi (presieduta dal Noel); in essi si esamina con colori così tetri e con parole così addolorate la condizione della produzione francese dei tessuti serici, da sorprendere veramente, poichè sembrano l'eco dei lamenti che si sono sentiti da noi in questi mesi, e delle lagnanze arrivate dalla Camera di commercio di Como, da carie autorevoli miei amici di quella città, nonchè da tutti coloro che si dedicano a questa industria e con cura gelosa ne vorrebbero sempre vive le nobili tradizioni e le più belle fortune.

Le sete francesi sono in crisi, dicevo!

La produzione dei tessuti è in diminuzione: da 180,800,000 franchi nel 1895 è discesa a 130,100,000 nel 1901 ed a 115,900,000 nel 1902.

Una delle conseguenze più spiacevoli è la disoccupazione e l'abbassamento dei salari. Il Noel lo segnalava già nel 1899, notando che i salari medi giornalieri erano di franchi 1.50 a 2, cioè meno dell'ultimo manovale delle industrie del nord.

Nè stanno meglio i lavoratori in campagna.

Fra le cause diverse della diminuita produzione, alcune sono di carattere transitorio, ma la dominante e di carattere permanente è la concorrenza straniera favorita da un regime doganale insolito ed anormale, che si traduce nella depressione esercitata sui prezzi e nell'andamento generale dell'industria tessile. Di qui i lamenti francesi.

L'industria della seta ha dunque subito in questi ultimi tempi una forte crisi: crisi di lavorazione, crisi di vendita. Crisi di vendita determinata dalle condizioni dei mercati inglese ed americano.

Tutti sappiamo che la seta italiana ha molto sofferto dalla guerra del Transvaal, che paralizzò il mercato di Londra. Crisi di consumo perchè i cotonei *mercierizzati*, i *tous-sach*, le sete giapponesi di qualità inferiore hanno fatto danno alla seta *classica*, come diceva oggi l'onorevole Scalini con una parola che ricorda il vecchio linguaggio dei maestri antichi.

Ora bisogna riguadagnare il consumo e migliorare la produzione, bisogna creare le nostre tintorie, bisogna ricostituire in

ogni maniera la forza antica di questo prodotto nostro. Per esempio, uno dei problemi fondamentali che più in questi giorni affaticano l'industria della tessitura della seta, è quello delle tinte, di cui si è parlato anche in recenti Congressi. A causa della cattiva qualità delle sete è diminuito il consumo: molti lo dicono, e molti lo riconoscono. E perchè?

Si è accusata la moda, ma la *volubile dea* non ha forse alcuna responsabilità in questa crisi, cagionata unicamente dalla qualità del prodotto, perchè col sistema di troppo caricare con la tinta il filo, che si vende a peso (e per ciò può lasciare compenso della purga subita e margine di guadagno sufficiente), si vende per tessuto quello che non è che *carica* di tintura. Così con un chilo di filo, mediante la tinta, si giunge a portare il prodotto a quattro ed anche a cinque chili; ma esso non è nè apprezzato nè gradito dai consumatori, i quali si distolgono dall'uso di questa bella ed elegante materia.

La seta si rompe, si taglia; il poco prezzo è apparente e la moda (spinta dall'economia domestica) si volge al cotone, alle lane, ai misti.

È evidente dunque la necessità di provvedere, tanto che io mi sono mosso a chiamare il competente Consiglio superiore dell'industria ad esaminare questo grave e per noi importantissimo problema. E vi ho chiamato il professore di Como che, per garanzia del pubblico, mi propone un ufficio di controllo delle sete, come vi è a Milano ed in altri centri quello della *stagionatura*, di cui tutti si lodano.

Ho ricevuto e studiato, onorevoli colleghi, i voti della Camera di commercio di Como, che fa lamenti e proposte pratiche, ho sentito parole di oggi e di ieri dei colleghi che s'interessano di questo problema, e sono convinto che, nella misura del possibile, i voti della Camera di commercio di Como debbano essere accolti dal Ministero delle finanze, come il Governo ha dichiarato altre volte. Già dichiarai io stesso ad una Commissione che venne da me dopo il comizio di Como sulle sete, che le proposte saranno studiate con ogni cura, per tradurle in pratica nella maniera migliore possibile.

Non posso accettare però la nota di biasimo relativa all'istituzione di una scuola chiamata *irruzione*, perchè credo che non sia meritata. Già la Camera di commercio di Como e l'onorevole Rubini, che ne ha qui parlato, e l'onorevole Carcano che ne fece la

proposta concreta dopo l'idea manifestatagli, hanno lodato questo provvedimento, come quello che potrà provvedere al miglioramento dell'industria serica. Se noi ricordiamo la scuola di Crefeld in Prussia fondata nel 1883, e quelle di Zurigo e Lione, sentiamo confortarci.

La *Scuola per la tessitura serica in Zurigo* fu fondata nel 1881 dalla *Associazione dell'industria serica di Zurigo*.

Il corso si compie in due anni, e vi si insegna, oltre che la coltura, filatura e tessitura della seta, anche la parte commerciale dell'industria serica. Gli alunni, che devono avere 16 anni, pagano da 200 a 300 lire all'anno se svizzeri, da 300 a 500 se stranieri, a seconda del corso frequentato.

Il corso si compie in due anni con lezioni teoriche e pratiche, generalmente diurne. Si compiono all'uso tedesco in due semestri di 22 settimane ciascuno. Durante le vacanze gli alunni sono ammessi ad esercitarsi nei laboratori.

La scuola è amministrata da sette membri, uno dei quali nominato dal Governo cantonale, tre dal Municipio e tre dalla Associazione serica locale.

Le spese si aggirano intorno a 40,000 lire all'anno; di cui 8,000 sono date dal Governo cantonale.

Non parlo della scuola di Lione più nota.

La Scuola tessile di Crefeld (Prussia) fu fondata nel 1883 con la spesa di 1,225,000 lire, a cui si aggiunsero altre 375,000 lire per successivi ampliamenti.

La scuola è (si noti) tessile in generale, ma la lavorazione della seta predomina nell'insegnamento.

Il laboratorio contiene oltre 100 telai meccanici ed una cinquantina di telai a mano, e vasti laboratori per tintoria ed apparecchiatura dei tessuti.

È il più importante istituto dedito alla seta. Possiede una collezione rarissima di campioni di tessuti, di tutte le epoche e di tutti gli stili, e si arricchisce continuamente di nuovi. Le lezioni durano 42 settimane all'anno, con 48 ore di scuola e laboratorio ciascuna. La tassa scolastica è di 300 marchi per i prussiani, 452 per gli altri tedeschi, e 1200 per gli stranieri. Gli studenti devono avere almeno 16 anni, e generalmente provengono dalla industria ove hanno fatto pratica.

Nella scuola di tessitura di Reutlingen (Wurtemberg) si insegna pure l'arte tessile per tutte le fibre, compresa la seta.

Se pensiamo che quei musei (su cui ha

detto una parola sarcastica il mio amico Arnaboldi, cui forse la parola ha tradito il pensiero) sono nati piccoli, ma sono presto cresciuti ed hanno dato i tipi dei modelli, i tipi dei disegni per le stoffe e per i colori, quello che fece forte l'industria serica estera, ed hanno fatto sì che nelle nostre famiglie sia più facile vedere dei pacchi di campioni che vengono da Zurigo che non campioni che vengono da Como (un po' anche per colpa dell'ordinamento del nostro commercio), dobbiamo sperare che la scuola nuova possa dare in Italia gli stessi felici risultati che ha dato in Prussia e in Svizzera.

Le scuole di Londra e di Manchester sono utili in Inghilterra; vi si studia e vi si esplica lo stesso sistema, compresa baccicoltura, tintura, apparecchiatura.

Nell'amarezza datami dalle lunghe discussioni sostenute per la seta e dai reclami di questa industria a cui non si poteva provvedere nella maniera desiderata da noi, ho un conforto ed è il ricordo delle discussioni che si fecero per il cotone in questa aula, dodici anni or sono, quando, discutendosi il trattato con la Svizzera, due uomini autorevoli, precisi ed esatti nei calcoli, come il Rubini e il Saporito, predissero, malgrado le riserve timide dell'Ellena, quasi la rovina dell'industria del cotone a causa delle nuove tariffe e della diminuita protezione. Invece gli industriali italiani coll'ingegno, col sapere, coi viaggi all'estero, con lo studio di tutti i progressi, hanno dato all'industria del cotone quel mirabile sviluppo che oggi forma una delle sorprese della nuova Italia. Ed è così forte che ha disarmato perfino i negozianti esteri, i quali, consci della sua fiorente robustezza, hanno capito che la partita oramai era vinta e non era più possibile lottare.

RUBINI. Ma l'industria cotoniera è molto più facile.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Lo so, ma l'ingegno italiano troverà con l'aiuto del Governo, con tutte le agevolezze di credito possibili, con la istruzione tecnica, coi nuovi sbocchi, il modo di far progredire anche quest'industria nobilissima. Quindi io mi sento in dovere di fare ogni sforzo perchè nelle scuole di commercio tutto quello che ha attinenza con la conoscenza dei mercati esteri, coi commessi viaggiatori, collo sviluppo dell'industria, colla ricerca di metodi nuovi sia largamente insegnato. Oggi stesso ho ricevuto il primo rapporto di un giovane che, a sue spese, è andato in Russia con mie rac-

comandazioni (non avevo i mezzi di mandarlo) nel quale egli scrive di essere stato molto sorpreso di vedere laggiù, in paesi di grande importanza, il desiderio indeterminato delle cose italiane, ed insieme la completa ignoranza dei nostri mercati, dei nostri produttori e della nostra produzione, e solo il ricordo vivo dei nostri artisti e della nostra musica, come già era prima del 1860, o poco meglio.

È una grande opera da fare alla quale un giorno o l'altro si dovrà provvedere, ed io pregherò i colleghi di aiutarmi. Io curo le scuole di commercio e di arte; cerco migliorare l'istruzione degli operai, dei commercianti e degli artigiani. E forza latente d'Italia ancora da utilizzare.

L'onorevole Gavazzi mi chiedeva dei chiarimenti su due problemi: l'importazione temporanea dei filati di cotone per la fabbricazione di tessuti misti di seta e di cotone e poi i pascoli alpini pel bestiame. Per i cotonei si studierà la riforma, per completare quei provvedimenti che fino a 50 mila metri al chilo sono dati già fin d'ora a favore dei tessuti misti destinati all'esportazione. La domanda mi pare giusta ed ho già disposto che sia subito esaminata dal Consiglio dell'industria e del commercio, il quale certo si persuaderà della opportunità di adottare questo provvedimento compensatore.

L'onorevole Gavazzi ha anche domandato che sia accordata l'esportazione temporanea dei tessuti serici per l'apparecchiatura, la stampatura e la cilindratura.

Sono lieto di assicurare l'onorevole Gavazzi che tale agevolezza è già concessa, come è concessa l'esportazione temporanea per la tintura dei filati e dei tessuti di seta, perchè, come ha detto benissimo l'onorevole Scalini, non si poteva ferire l'industria della tintura della seta e poi improvvisamente toglierle quel conforto, che gode, quando in patria non abbiamo ancora così alta perfezione nell'arte da non dover ricorrere alla tintura in paesi esteri.

All'onorevole Arnaboldi ho implicitamente risposto trattando di cose agrarie assicurandolo dei buoni risultati ottenuti malgrado le pretese degli agrari svizzeri, e parlando infine del frutto che può dare la scuola del setificio.

Il museo non sarà, come egli diceva, un documento di storia, dove si raccolgono le vecchie memorie dell'arte tessile italiana, ma sarà qualche cosa di vivo, di moderno, di pratico.

ARNABOLDI. Io ho detto che non bisognava darlo come compenso.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non è compenso, è aiuto. Senta, onorevole Arnaboldi, io ho fede piena nella nostra scuola di Como, e l'ho voluta creare autonoma, fuori dei legami di una amministrazione complicata, affidata alle cure di persone autorevoli dell'uogo. Quella scuola, il cui nucleo venne dal Ministero di agricoltura, quando gli istituti tecnici dipendevano dal Ministero del commercio, spero che abbia un grandissimo sviluppo. La dotazione che viene data non è piccola: 10,000 lire per i laboratori serici sono ora in bilancio, oltre ai fondi per una parte del personale e per *altre spese*; e 25 mila si aggiungono per cattedre *tecniche*; il museo sarà iniziato con 60 mila lire, somma che non è inadeguata al bisogno. Io non penso che esso debba raccogliere documenti storici, bensì macchine e campioni, quei campioni e disegni delle stoffe nuove ed antiche, che mancano spesso anche ai bravi produttori di Como, perchè molto costosi e molto disputati. L'esempio estero ci è di conforto e di guida.

Dopo ciò, qualche parola al mio amico onorevole Ferraris, il quale ha sviluppato con la sua facile ed ammirabile eloquenza un largo programma di riforme agrarie ed economiche ed ha investito il ministro con una serie di domande, nelle quali tornava come un ritornello inesorabile: C'è un programma agrario? ha il Governo un programma agrario? c'è un pensiero agrario nel Ministero? Onorevole Ferraris, nel Ministero c'è un programma agrario. E lo si è visto sviluppato, fortemente, alacramente, incessantemente nei dodici mesi di negoziazioni commerciali per la difesa degli interessi della nostra agricoltura; ma se questa difesa pare all'onorevole Ferraris, come pare a me, poca cosa per costituire il programma del ministro di agricoltura, mi consenta che io gli parli francamente. Onorevole amico, noi oggi in Italia non possiamo fare quelle riforme grandi, profonde, organiche, quali fece la Germania in passato con una organizzazione economica diversa; quali fa l'Inghilterra oggi in Egitto; quale è stata fatta per l'Irlanda allo scopo di liberarla, si sperava, dalla terribile crisi che l'affliggeva; ma noi, onorevole Ferraris, tutti i giorni in questo campo facciamo riforme. Le piccole proprietà furono curate e favorite colla legge dell'Agro romano, con quella della Basilicata, che mirano a spezzare i demani ed a fare dei piccoli possi-

denti, coll'azione da me seguita pei *de-mani comunali* del Mezzogiorno, e via dicendo. Anche nel campo, che ella studia con amore, del credito agrario, abbiamo creato per la Basilicata una Cassa speciale e il ministro del tesoro ha dato al suo modesto collega dell'agricoltura due milioni perchè questa Cassa avesse un capitale iniziale.

Era nota la mancanza di enti locali per il credito agrario, ed io ho messo nella legge 40 o 50 articoli speciali per creare in ogni comune della Basilicata, dove mancava questa diffusione del credito, un istituto di credito, una Cassa, un ente modesto, piccolo, ma di azione pronta e sollecita. Ho fatto persino rivivere, senza voler fare del medio evo economico, « i monti frumentari », adattandoli alle esigenze dei nostri tempi. Per Napoli, onorevole Ferraris, abbiamo fatto una legge, in cui le industrie nuove sono sgravate completamente da tasse e l'istruzione tecnico-professionale è rinnovata; per la Sardegna abbiamo costituita una Cassa per il credito agrario, in cui, fino dai primi giorni che assunsi il Ministero, furono versate 500 mila lire, che venivano dalla liquidazione dei beni ademprivili.

Le scuole agrarie, le scuole professionali, i campi sperimentali... tutto fu ora favorito, sviluppato per quanto si poteva e utilmente. Certe produzioni nostre che erano povere, quando si trattava nel 1897 con la Svizzera, ora danno pensiero a quella nazione. Dunque non abbiamo un programma indeterminato, ma qualche cosa di più, di pratico anche nella cooperazione; e veda, onorevole Ferraris, proprio in quest'anno 1904 la Camera italiana è stata molto benemerita della cooperazione, perchè, se quel provvedimento che assegna le botti ai piccoli proprietari e poi alle cooperative, provvedimento che l'onorevole Salandra chiamò quasi irrisorio, non risolve la questione, si avvicina però a dare ad essa una conveniente soluzione; e certo fu nobilissima cosa che la Camera abbia votato per tale oggetto, un milione, di cui 700 mila lire, come fissò la Giunta dei trattati, vennero date come aiuto, come premio, alle piccole cooperative enologiche.

L'onorevole Ferraris, che rappresenta così amorosamente e brillantemente una regione ricca di prodotti vinicoli, forte di piccoli proprietari attivi ed intelligenti, potrà aiutarci nella distribuzione di questa somma, perchè essa vada a raggiungere felicemente il suo scopo. Ma intanto io pure debbo far notare che sono 700 mila lire

votate di un colpo per aiutare la cooperazione vinicola solamente.

Il credito fondiario è al saggio del 3 e mezzo per cento, il credito agrario si diffonde nella Italia meridionale, nel Lazio, e presto presenterò la legge per la Sicilia.

E se penso ad altri campi dell'attività economica di poveri e operosi lavoratori, che meritavano di essere aiutati e sorretti, ricordo che il ministro del tesoro mi ha assegnato, nel giugno scorso, un milione e 200 mila lire per potere aiutare la formazione di cooperative dei pescatori italiani che tanto faticano e lavorano non solo nei mari intorno alla patria, ma anche alla ricerca di lontani commerci e di lontane fatiche per crearsi una posizione, e danno un ricco raccolto e mandano i risparmi a casa. Dunque, onorevole Ferraris, anche la cooperazione, che ella loda con tanto cuore (e nella lode io la seguo) e con tanta competenza, anche la cooperazione ha avuto molto aiuto e nuova forza dalle recenti leggi proposte. L'onorevole Ferraris con un ricordo classico diceva: voi fate come il lavoratore di Orazio che cominciava una opera d'arte e finiva con un orciuolo. Ma io gli ricorderò un'altra massima, non di un poeta ma di un prosatore: *gutta cavat lapidem, non bis sed saepe cadens*. E non è mancata certo nel Governo l'opera assidua di ogni giorno.

E se la Camera italiana e la bontà del ministro del tesoro, che è sempre favorevole a tutte le iniziative della cooperazione, potranno aiutare in questo anno, come hanno aiutato nel passato, noi avremo dato una grandissima spinta alla cooperazione e lavoro, ed avremo raggiunto la meta che ella accennava.

L'onorevole Maggiorino Ferraris poneva anche il problema dei trasporti ferroviari, quello della navigazione sovvenzionata, quello della costruzione delle ferrovie e dei tram. Ne ho parlato e scritto anch'io, come l'onorevole Ferraris sa, e anche poco prima di venire al Ministero, e con novità di propositi. E anche nella costruzione delle ferrovie a sezione ridotta, meno costose per lo esercizio e più utili alle merci, il Governo si è già messo recisamente in questo nuovo concetto con la legge della Basilicata e con quelle per la Sicilia. Si faranno le ferrovie a scartamento ridotto e si avrà minore spesa di esercizio, quindi tariffe più miti. Per le tariffe ferroviarie, abbiamo fatto massime riduzioni a favore dei prodotti dell'Italia meridionale, che, almeno come corrispettivo di bilancio, hanno una certa conseguenza.

Veda dunque, onorevole Ferraris, che non siamo così indietro e così dimentichi dei problemi moderni. E non è sempre vera ogni accusa di deficienza di mezzi perchè, proprio in questi giorni in quello studio che la Francia ha fatto fare sulla condizione delle industrie agrarie e sui commerci in Svizzera, e che ella certamente conosce, in quel rapporto il Valran indica spesso ai francesi l'esempio degli italiani, l'esempio della cooperativa dei produttori di ortaggi della Toscana e di qualcuna delle meridionali. Ed anche per i trasporti scrive: « volete un esempio? Un vagone di 8000 chilogrammi da Napoli a Modane, a grande velocità in Italia, per 1100 chilometri costa 300 franchi, e impiega 40 ore; in Francia, da Modane a Ginevra, che è l'obbiettivo del mercato francese, per 280 chilometri si paga la stessa somma e si impiegano solamente 13 ore ».

Vede l'amico Ferraris che qualche volta anche noi sappiamo ottenere buoni risultati che meritano di esser citati ad esempio.

Ma resta bene inteso che di tutte le raccomandazioni, e delle felici tendenze che l'onorevole Ferraris indica a noi come programma da seguire nello sviluppo dei nostri traffici, del commercio internazionale e per aiutare le cooperative della gente che lavora e produce e desidera progredire, e soprattutto nella cura alla scuola tecnica vera, alla scuola di lavoro, come ebbi a chiamarla, alla scuola di arti e mestieri, alla scuola del commercio, la quale deve formare specialisti e tecnici e operai scelti, perfetti, perfezionati che possano lavorare in Italia e trovare più facile la via del lavoro all'estero, io sono devoto, assiduo seguace, e mi sento lieto ogni volta che posso dedicare un'ora del mio tempo o 1000 lire del mio bilancio a sviluppare questo ideale nuovo della patria. (*Benissimo!*).

All'onorevole Colajanni nulla ho da rispondere, in quanto riconosco esatta una gran parte delle osservazioni da lui fatte rispetto alle conseguenze del protezionismo che si è venuto affermando in Italia, come altrove, e alla necessità di sviluppare l'industria anche in regioni che si fermano solamente all'agricoltura, col difetto, non raro, della nostra organizzazione economica, di sviluppare cioè solamente un tipo di agricoltura, creando così una condizione di cose che facilmente può peggiorare davanti a qualche burrasca economica che traversi il continente europeo, come questa a cui assistiamo. Egli coll'autorità sua diede buoni consigli ai lavoratori delle Puglie, i quali,

creatasi una ricca fonte di guadagno colla esportazione del vino in Ungheria, diedero soverchio sviluppo alla viticoltura e al tipo di vino da taglio e non da consumo. Le frutta, il cotone richiedono pure le loro cure.

La conclusione dell'onorevole Colajanni, che fu, come si è detto, strappata al pensiero dell'onorevole Ferraris, è questa: diminuìamo il peso che grava sulla terra.

Magari lo potessimo!

È una considerazione che esce dal mio ufficio speciale, ma che io posso ben vedere con simpatia e salutare come un ideale avvenire.

Qualche cosa si può ottenere ed anche la proposta fatta legge nella legislatura passata (per iniziativa dell'onorevole Abignente, che riprese un ottimo pensiero del mio caro amico, onorevole Carcano) *la perequazione fondiaria per circondario* darà ottimo frutto.

Con minore grandiosità di quello che non imponga la legge del 1896, si possono aver subito buoni risultati dove è più grave e mal distribuita l'imposta; il problema delle gravezze sul suolo preoccupa ora la Francia, è tema vasto, largo, ed è programma dell'avvenire.

Le provincie, ad esempio, troppo chiedono ai soli terreni. E continuo.

L'onorevole Rubini parlò dottamente della questione delle sete egli pure (oggi però non l'ha ricordato l'onorevole Scalini)... (*È qui è qui*). L'ho visto, onorevole Scalini, e risponderò.

L'onorevole Scalini, ricordando e criticando le idee dell'onorevole Gavazzi, non ha riferita l'opinione molto autorevole e molto confortante data sul trattamento delle sete anche dall'onorevole Rubini, il quale ha esaminato da parte sua, e colla sua solita acutezza, le conseguenze che il trattato porta all'industria serica. Egli fece considerazioni di due ordini; primo: la riduzione che hanno subito i dazi di importazione italiana per le sete provenienti dalla Svizzera che tendono a contrastare il nostro mercato; secondo: il rialzo dannoso dei dazi svizzeri sui tessuti serici che si esportano dall'Italia nella Confederazione.

Le seterie che dall'Italia vanno in Svizzera, servono, il più delle volte, credo, per essere nazionalizzate e, dopo pagato il piccolo dazio d'entrata, prendono a Zurigo la via di altri mercati, specialmente della Germania e della Francia.

È una conseguenza dei dazi differenziali, una conseguenza di quella dolorosa varietà di

tariffe sulle seterie dei diversi paesi, tariffe su cui hanno ragionato altri colleghi e sulle quali ha fatto acute osservazioni l'illustre ministro del tesoro, nell'ultima sua esposizione di finanza, quando ha accennato non ad uno *zollverein* delle sete, ma ad un accordo che regoli un po' più equamente, se si può dir così, i nostri rapporti rispetto ai dazi internazionali sulle sete tessute.

Sono due milioni e mezzo di lire, onorevole Rubini, che noi esportiamo annualmente in Svizzera, ma non è esatto (permetta per una volta, lei che cesella con così meravigliosa precisione sulle cifre, che una volta anche gli operai di secondo grado vengano dietro ricalcando sull'opera sua), non è esatto dire che per tutta questa merce è stato portato il dazio da 16 a 120 lire al quintale. È da notarsi che la merce ha un prezzo enorme, onorevoli colleghi, e questi dazi vanno intesi naturalmente ragguagliati al valore della merce: lire 16 al quintale sono 16 centesimi al chilo per la seta, che costa 50 o 60 lire. Era dunque un dazio di statistica (si dice così... e qualche volta non è neppure statistica esatta), quello fin qui in vigore di 16 franchi per quintale; portarlo a 120 lire vuol dire 1.20 al chilo su 50 o 60 lire di valore. Ma, ripeto, non è esatto che questo aumento da 16 a 120 franchi sia stato portato per tutte le seterie, perchè le sete miste che vanno in Svizzera in larga misura (e dirò esattamente che vanno per 500 mila lire) pagano ora 40 lire al quintale, quindi per queste l'aumento non è così alto come l'onorevole Rubini ha accennato. E dobbiamo notarlo.

Ad ogni modo nemmeno dalla Camera di commercio di Como (i cui voti io ho sempre studiato, anche quando sapevo di non poterli accogliere per intero), nè dai bravi fabbricanti di Como ho mai avuto lamenti per questo dazio, perchè è parso veramente anche a loro che non sia il mercato della Svizzera quello che li interessa. La loro preoccupazione è per la concorrenza che le seterie svizzere possano fare in Italia alle nostre; sui mercati esteri, quando avessero eguale trattamento fiscale e daziario, si sentono in grado di resistere degnamente, come ne fanno fede i mercati di Londra e di New-York. La loro mente ed il loro desiderio si volgono verso altri mercati e soprattutto verso mercati nuovi, che io spero si possano aprire, quando l'organizzazione commerciale italiana ed un maggiore sviluppo e perfezionamento dell'industria nobilissima

di Como potranno trovare le vie fortunate verso paesi non ancora frequentati.

L'onorevole Chiesa, oggi stesso, nel suo debutto parlamentare ha trattato il problema, più che nei casi singoli delle centinaia di voci che sono esaminate dalla tariffa e dal trattato, da un punto di vista dottrinale che corrisponde agli studi e alle tendenze liberiste che egli segue e di cui si fa interprete. Egli ha dimostrato alla Camera che la libertà dei commerci, il concetto del libero scambio tende ad imporsi, che le barriere che con tanta fatica noi troviamo costruite e che cerchiamo di adattare a nuovi bisogni, ma non di smantellare improvvisamente, perchè sentiamo il danno che verrebbe dall'improvvisa ruina di questi fortificati economici, preparati con tantostento ed in così lunga serie di anni, ha dimostrato, dicevo, che, malgrado tutti gli sforzi, in fondo, ad ogni momento qualche strappo su questa muraglia della Cina si deve fare e che queste breccie tornano a beneficio dei consumatori, dei quali non sempre si sente la voce.

L'onorevole Chiesa su questo ha ragione il trattato proposto migliora le condizioni teoriche; osservo però che la tendenza della protezione altissima non è venuta certo dall'Italia, la quale è stata sempre moderatrice in siffatte questioni; e l'imperversare del movimento agrario, che si è manifestato in questi ultimissimi anni, non è certo stato provocato dalla politica o dalla tendenza italiana. La Svizzera cambiò tendenze e dottrine, si prestò al vento protezionista e lo consacrò nel *referendum* popolare! Le conseguenze sono note; e quanto agli strappi nella nuova rinforzata muraglia, onorevole Chiesa, se la cioccolata costerà meno sarà più diffusa, se il latte costerà meno sarà più usato, se il vino italiano andrà in Svizzera non gravato delle 20 lire di dazio che temevano i produttori italiani... perchè era la tariffa nuova votata (badi l'onorevole Chiesa) non dai deputati svizzeri o dal Consiglio federale svizzero, ma dal popolo nel solenne *referendum*, sarà bene. Perchè di questa condizione di cose deve tenersi conto, deve tenersi calcolo di questo singolare fatto che un popolo, e un popolo così istruito, colto e sagace, come lo Svizzero, benchè illuminato da forti propagandisti (di cui uno, l'agrario, abbiamo conosciuto in Italia, e l'amico Pantano lo ha ricordato, con simpatico sgomento, il dottor Laur) sulle conseguenze della tariffa nuova, se l'è appro-

vata, nel referendum, con 200 mila voti di maggioranza.

Esso sapeva che ogni famiglia svizzera doveva in media pagare 150 lire di più per il suo nutrimento..., ma ha votato. Dunque compiacciamoci che, malgrado questo imperversare, qualche piccolo strappo, qualche breccia nella muraglia che circonda i paesi si sia potuta fare a beneficio dei consumatori. Noi avremo a miglior mercato la cioccolata e altri prodotti che sono specialità della Svizzera e manderemo le nostre frutta, i nostri aranci, l'uva da tavola e delle buone qualità di vino da consumo.

In Svizzera, anzi, cercherei di mandare il vino col nome, con l'etichetta, col prezzo italiano (*Si ride*), come io desidero, tanto che ripenserò al problema della vendita e non disdegnerò di ritentare una vecchia iniziativa del governo italiano, quella di creare depositi, ad esempio, del vino prodotto dalle cantine sperimentali dello Stato. Sono tipi molto perfezionati e apprezzati e possono mostrarsi in quei paesi, per accreditare sempre meglio il nostro prodotto, quello sopra tutto di diretto consumo, e giungere a fare vittoriosa concorrenza, per qualità e prezzo, coi vini francesi, tuttora preferiti e meglio conosciuti sul mercato elvetico.

Così l'onorevole Chiesa ha pure ragionato dei formaggi. Per la ricca produzione dei formaggi compiacciamoci che, almeno per le singole specialità, sia stata data la *reciprocità* di trattamento e che i migliorati prodotti italiani, quelli di Lombardia e dell'Italia centrale (ricordo il parmigiano, il lodigiano, il reggiano, ecc.), abbiano ottenuto una considerazione di favore anche nel mercato svizzero. Non si dirà che va solamente in Svizzera un basso prodotto italiano ricercato dai nostri operai, che hanno fatto il gusto a quella data merce, ma va un prodotto nobile della nostra industria, aiutata dalle nostre scuole, prodotto che meritò la migliore considerazione di un mercato così fine e così importante come il mercato svizzero.

Sono d'accordo con l'onorevole Chiesa nell'inno che egli rivolge alla scuola; non deve la scuola essere parola vana o chiusa in un concetto antiquato e tradizionale, e son lieto di aver posto la organizzazione di una scuola industriale nel testo del trattato di commercio, perchè si veda come il Governo e il Parlamento italiano annettano una grandissima importanza a fare della

scuola pratica, della scuola professionale uno strumento nuovo di coltura e di miglioramento economico insieme.

L'onorevole Pantano ha parlato con la competenza e l'amore, direi, che tutti gli riconoscono e con la profonda conoscenza che ha della questione, e mi ha ricordato i lunghi giorni passati insieme nella difficile opera delle trattative. Io non posso che ringraziare lui e i cari colleghi suoi, come ha già fatto il ministro degli esteri, dell'opera prestata a noi, per la difesa degli interessi economici del paese. Voglio però a lui dire che anche in quella rinnovata politica dei trasporti, che egli sogna come un miglioramento alla nostra produzione, come uno strumento di forza della nostra vita economica, come un argomento di difesa in mano allo Stato, io, e come studioso e con la mia modesta opera di ministro, in quanto possa dipendere da me, sarò lieto di seguirlo. La tariffa ferroviaria deve essere strumento agile di vita commerciale e non freno che qualche volta lega il moto e impedisce gli scambi, che noi così fortemente desideriamo.

L'onorevole Borsarelli è tornato, con tendenza virgiliana, alla voce dei campi, che egli molte volte ha fatto sentire in questa Aula. Ma, me lo perdoni, egli è stato troppo pessimista; ha parlato poco fa del bestiame e del vino, e del bestiame ha dichiarato l'aumento troppo forte. Non è esatto questo, nè che sia 400 lire, mi pare, il prezzo per ognuno degli animali gravati dal nuovo dazio. La percentuale del valore per capo di bestiame da lui indicata, è più alta. Onorevole Borsarelli, la tariffa che noi abbiamo ottenuto — dopo lotte lunghe e trattative e studi di cui ha la prova nella opzione che ci fu lasciata tra due forme di dazio — è la più bassa ed è diversa da quelle che sono state votate oramai da tutti i paesi, perchè il nuovo dazio da noi stipulato con la Svizzera non è nè le 50, nè le 60 lire dell'Austria-Ungheria, nè i dazi ancor più gravosi iscritti nella nuova tariffa generale della Germania. Bisogna pensare che gli aumenti sono straordinari e che qualche volta, come dimostrò un giorno l'onorevole Luzzatti a Firenze, raggiungono il 2 mila per cento. Perfino contro i nostri fiori, c'entra la lotta; quei fiori che abbiamo difeso con tanta cura e che ci erano così spesso ricordati dalla parola autorevolissima e cara dell'onorevole Biancheri, il quale rappresenta la regione che ha meglio sviluppato l'industria dei fiori.

Il dazio di 32 franchi per ogni bovino non è, onorevole Borsarelli, una tariffa



esagerata; i prezzi di questi capi di bestia-  
me che mandiamo in Svizzera sono, secondo  
i periti nostri e svizzeri, di 500 lire; e poi,  
onorevole Borsarelli, bisogna pensare ad  
un altro fatto, che, per fortuna, non vanno  
daziati a peso e che in certe regioni le forme  
dei nostri bovini sono più meravigliosamente  
sviluppatate. Io ho visto l'esposizione di be-  
stiaime di Firenze, la mostra a premi fatta a  
Torino nell'inverno scorso e notai che il tipo  
piemontese era minore per sviluppo corpo-  
rale a quello della Toscana e della Romagna.  
Quindi, onorevole Borsarelli, il suo Pie-  
monte ha ancora un largo margine di ri-  
sorsa, sviluppando e perfezionando i tipi. E  
noi abbiamo diminuito le tariffe sulle vacche  
e sugli animali riproduttori che vengono  
dalla Svizzera, appunto per perfezionare i  
nostri tipi, così come sono stati perfezionati  
meravigliosamente in Toscana. In Val di  
Chiana ci sono vitelli — così è — che pe-  
sano 1200 chilogrammi.

FERRARIS MAGGIORINO. Ma non  
danno latte, sono per macello.

RAVA, ministro di agricoltura, industria  
e commercio. Sì, e noi parliamo appunto  
degli animali nostri da esportare, animali  
da consumo. Le bestie da latte vengono  
dalla Svizzera ed io ne compro spesso per le  
nostre scuole.

In quanto alla sanità che dà pretesto a  
ostacoli per l'esportazione, il servizio è affi-  
dato alle mani forti dell'onorevole Giolitti;  
non dipende più dal mio Ministero. Io non  
ho più il servizio veterinario, ma sono si-  
curo che le autorità dipendenti dal presi-  
dente del Consiglio stanno sempre pronte  
e vigili ad impedire gli abusi di confine, di  
cui il Governo italiano è stato alle volte  
vittima (*Approvazioni*).

Ed io debbo riconoscere che l'igiene serve  
a molte belle cose, ma ha servito a danneg-  
giare qualche volta anche l'agricoltura. I  
nostri uffici bene organizzati ora sanno di-  
fendersi.

L'altro punto trattato dall'onorevole Bor-  
sarelli è stato il vino. Sarò brevissimo, on-  
orevole Borsarelli, l'ora incalza. Durante le  
trattative ho ricevuto una pioggia di tele-  
grammi dai comuni della sua regione, quando  
hanno creduto che il dazio fosse portato a  
20 lire dalle 3,50, che erano lo specialissimo  
dazio di favore che noi godevamo e che go-  
diamo ancora. Quando poi hanno saputo  
che il dazio era di 8 lire (anzi di 7 e mezzo  
durante alcuni mesi dell'anno dopo la ven-  
demmia), io non ho sentito più un lamento.  
Creda, onorevole Borsarelli, che i produttori

di vino del suo paese non temono un dazio  
di lire 8. Essi hanno un tipo ottimo di vino  
che costa lire 25 la brenta, il che vuol dire il  
doppio per ettolitro, e non saranno scon-  
tenti di questo dazio, che è quello che si  
paga nelle città che hanno meno grave la  
gabellata del dazio-consumo. E così dicasi per  
il vino pregiato della Valtellina, che va in  
Svizzera; lo abbiamo difeso come potevamo  
meglio. Quel tipo ha un grandissimo valore,  
come, onorevole Borsarelli, il suo Barolo e  
il Gattinara; vale fino a 150 lire per etto-  
litro; e il prezzo non accenna a discendere,  
perchè, a mano a mano che si conosce la  
bontà di questi vini, ne diventa maggiore  
la ricerca.

Sulla questione della distillazione potrei  
discorrere a lungo, ma non voglio tediare la  
Camera; probabilmente ne parlerà il ministro  
del tesoro e dirà parole rassicuranti. Per la  
distillazione sarà provveduto in misura tem-  
poranea e dove urge il bisogno; spero che  
ciò darà occasione all'onorevole Borsarelli  
di fare un altro discorso felice ed anche di  
dichiararsi soddisfatto.

L'onorevole Scalini, che ha parlato da  
ultimo sulla questione della seta, ha inteso  
le ragioni che si possono opporre alle ob-  
biezioni forti che egli ha fatto, portando qui  
l'eco dei fabbricanti, che ho già udito nelle  
stanze del Ministero. Assicuri i produt-  
tori che ogni cura è stata posta nella diffi-  
cile difesa, che ogni pensiero sarà rivolto ad  
adottare quei provvedimenti integratori, quei  
risarcimenti, che si possono studiare per la  
loro industria, e che il Governo ha ferma fidu-  
cia che, colla buona volontà, col capitale a  
buon mercato, (e quasi tutti i provvedimenti  
finanziari dello Stato, fino alla riduzione del-  
l'interesse legale che spero la Camera appro-  
verà quanto prima, tendono a questo scopo),  
sarà rinfrancata quell'industria, la quale ha  
tradizioni così belle ed è veramente un con-  
forto nella storia dell'industria italiana.

La crisi serica attuale non è solo ita-  
liana, ma fortunatamente già si notano  
segni di migliori giornate. L'esportazione no-  
stra ha ripreso, dopo una penosa sosta, e su-  
pera la cifra dello scorso anno chilogrammi  
900,000). Onorevoli colleghi, non mi sembra  
utile dilungarmi con le parole, poichè le cose  
premono e ampia fu la discussione. Io credo  
che il consiglio dell'onorevole Prinetti, svolto  
poco fa in questa aula, di dar voto favore-  
vole e di considerare il trattato di commercio  
nel suo complesso, di esaminarlo col pensiero  
rivolto all'influenza invincibile delle correnti  
protezioniste che hanno frenata l'opera dei

negoziatori, alle difficoltà che s'incontrano per conciliare una miriade d'interessi, per intendersi sulle questioni dei dazi e sui prodotti nuovi dell'industria, e per la tecnica che cambia e per le industrie che si trasformano, ecc., meriti di avere benevola l'accoglienza della Camera. E sarà certo di conforto alla Camera italiana sapersi la prima a riprendere quel sistema dei trattati di commercio che pareva fortemente scosso, e che assicura, per un lungo periodo di anni, la tranquillità che vale in molte occasioni più di qualche migliaio di lire figuranti nelle statistiche degli scambi. La vita economica, non tormentata dall'ossessione continua di cambiamenti di dazi che può distruggere le cose fatte, si sviluppa. Il dubbio paralizza le iniziative, che noi dobbiamo in Italia con tanto amore eccitare e con tanta cura diffondere.

Quando noi consideriamo le correnti che prevalgono nei Parlamenti esteri e le tariffe nuove che sono state votate con entusiasmo dai popoli, ci torna alla mente quello che un grande economista, che fu onore del Parlamento italiano e della scienza italiana, Francesco Ferrara, notava quando acutamente esaminava gli studi degli economisti favorevoli alle tendenze ultra-protezioniste, nelle quali egli vedeva rispecchiata la cruda sentenza del pensatore francese... « *Son bien premièrement, et puis le mal d'autrui* ». Il proprio bene prima, e il male degli altri poi. Purtroppo è così!

Col trattato di commercio noi abbiamo cercato di equilibrare le varie tendenze, di temperar le diverse pretese. Ci ha animato il desiderio vivo di rinforzare la vita della nostra industria che si mostra già forte in alcune provincie d'Italia, di estenderla alle provincie del Mezzogiorno, di non turbare interessi con improvvisi cambiamenti di tariffe, di non avere crisi dolorose nel lavoro, ed anche ci ha animato il desiderio che quando si inaugurerà la grande opera del traforo del Sempione, ove gli operai italiani e gli svizzeri hanno dato prova, e con tanto cuore, del loro valore, si renderanno più vive e più simpatiche le antiche relazioni dei due popoli, e, dove cedono le Alpi, non ci divideranno le barriere doganali, ma ci unirà un sentimento di amicizia e di solidarietà nel bene, che sarà fruttifero per l'economia nazionale. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Sento di interpretare il desiderio della Ca-

mera, dopo il mirabile discorso del ministro di agricoltura, industria e commercio, rinunciando alla parola per dar modo di votare questa sera. (*Bene!*)

Avrei soltanto due risposte brevissime a dare: una all'onorevole Scalini, l'altra all'onorevole Salandra. E le dò qui in questa occasione in istile telegrafico, riservandomi di svolgerle a migliore momento. L'onorevole Scalini fece appello a me, perchè mi adoperi a ottenere dalla Francia la tariffa minima sui tessuti di seta. Onorevole Scalini, nel 1898, quando ebbi la fortuna nei negoziati colla Francia di iniziare quella pace che tutti noi rallegra, mi adoperai vivamente perchè le voci dei tessuti di seta da una parte fossero trattate con le tariffe minime e dall'altra colle nostre tariffe convenzionali. L'onorevole Rubini, a cui ho fatte sempre queste confidenze intime, lo sa (*Sì ride*). Ma la resistenza della Francia, allora più viva forse che oggidì nei rinnovati negoziati confidenziali, sa da che muoveva? Dalla persuasione profonda nei tessitori francesi che, data ai nostri la tariffa di 2,50 al chilo quale la godono gli Svizzeri, i tessitori di Como batterebbero sicuramente quelli di Francia, assai più che non lo facciano i fabbricanti svizzeri.

Noi siamo temuti in Francia per le nostre qualità nell'industria della seta più che non si temano gl'industriali della Svizzera. Certamente il giudizio è esagerato e non mancai allora di dar conto delle nostre deficienze. Ma da questo giudizio dei francesi, che in materia di tessuti serici hanno una incomparabile competenza non trae l'onorevole Scalini che reclamò per l'Italia la tariffa minima, non trae la conclusione che noi ci abbassiamo un po' troppo quando temiamo di non poter sostenere nella gara la concorrenza con la Svizzera a tariffa maggiore di quella che è la tariffa francese? Ed egli stesso, chiedendo la parità della lotta con la Francia, non sente che i suoi industriali hanno attitudini di vigore e di resistenza tali da non parer lecito di essere coraggioso da una parte e tanto timido dall'altra?

Asseconderò il suo voto, lo asseconderò perchè ciò di cui i Comaschi hanno segnatamente bisogno è della libertà di adito in tutti i paesi a tariffe minime. E quando l'onorevole Scalini domanda che la Francia dia a Como la tariffa minima, dia a Como il trattamento usato alla Svizzera, che la Germania diminuisca la sua tariffa doganale (e l'ha già diminuita nei negoziati con la Svizzera); che mercati ancora a noi chiusi, come quello

della Russia e degli Stati Uniti, si aprano alle nostre esportazioni, lo seguo con tutto l'animo mio: e io che ebbi qualche parte alla prosperità dell'industria di Como, perchè la tariffa del 1887 sono io che la feci, non per lasciarla illesa, ma per adoperarla nelle trattative con graduata prudenza, e l'occasione di negoziarla non venne mai, sarò il più felice di questa Camera se avrò potuto contribuire a quei negoziati che permettano ai forti lottatori Comaschi di far valere in tutto il mondo le energie della loro abilità incomparabile in questa industria essenzialmente italiana. (*Benissimo! Bravo!*).

SCALINI. Speriamo che alle parole seguano i fatti.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Mi aiuti lei del quale i fatti pare che siano più energici delle parole. (*Si ride*).

E vengo ora all'onorevole Salandra. Più volte in questa Camera, in amorosi colloqui, (*Ilarità*) trattammo a lungo della materia doganale.

Anzi quando nel 1899 l'onorevole Salandra sorse a combattere con aspre parole ciò che avevo fatto per pacificare la Francia con l'Italia (*Denegazioni del deputato Salandra*) gli dissi che negoziando dal 1872 a oggi per il mio paese, mi ero vaccinato contro l'ingiuria tecnica (*Si ride*). Ringrazio oggi vivamente l'onorevole Salandra della sua parola più sobria, più obbiettiva e più serena usata nell'ultima discussione e nella quale solo qua e là è trapelato il destro a qualche saetta, di cui però non avendo sentito il colpo, rinunzio anche a rimandarlo. (*Si ride*).

Egli ha detto cose gravi e merita quindi una grave risposta, poichè sono il primo a riconoscere l'importanza del suo discorso.

SALANDRA. Ma parliamo della parte positiva. (*Commenti*).

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Egli mi ha fatto alcune domande e a esse devo risposte precise accompagnate da qualche commento. I fatti delle Puglie si riassumono in queste poche cifre. Nel 1903-904 per opera nostra in parte, e in gran parte per l'energia di quegli esportatori, 1,200,000 quintali di vino andarono in Austria-Ungheria e vi andarono allora, onorevole Salandra, (non sono promesse mie, sono fatti) vi andarono anche perchè abbiamo avuto la cura di soccorrere quei traffici con arditissime iniziative nei trasporti.

Abbiamo sulla nostra responsabilità, intuita la gravità del momento, assunto il compito di dar quasi gratuito il trasporto

per mare; oggi abbiamo con maggiore audacia rinnovata quest'iniziativa. Non è colpa nostra sicuramente se i negozianti di Vallombrosa, flagellati dal sole, non prevedevano il mese di pioggia che ha ritardata la vendemmia e quindi il beneficio della esportazione del vino. Ma quei provvedimenti anche quali s'immaginarono, e s'immaginarono così perchè erano i soli che avrebbero potuto giovare all'Italia di fronte agli altri paesi concorrenti, ci hanno permesso (già sono arrivati o in via di spedizione) di mandare a Budapest e a Vienna 100 mila ettolitri e altri spero che vi andranno, profittando di quest'ultimo tempo che ancora rimane. E sa perchè ci andarono? Per quell'audace riforma nei noli per effetto dei quali noi siamo riusciti, non a diminuire (e la Camera ci condannerà se abbiamo fatto male), ma ad annullare interamente a carico dello Stato il prezzo del trasporto e a rimetterci persino.

Ora, quando l'onorevole Salandra mi domanda di esporre le idee del Governo in materia di trasporti, ho la facoltà di rispondere: l'onorevole Salandra e la Camera non ci giudichino dalle nostre parole, ma ci giudichino dai nostri atti: noi continueremo a fare quello che abbiamo già compiuto in questa materia, quando le circostanze straordinarie lo richiedano.

L'onorevole Salandra mi richiedeva anche sulla distillazione. Già l'onorevole ministro del commercio ha risposto con chiarezza e l'onorevole Pantano con quelle imprudenze che sono lecite ai garibaldini delle negoziazioni commerciali, (*Si ride*) ha detto che nella stessa ora in cui noi dovevamo accogliere dei patti difficili pensavamo, per quanto era possibile a moderarne gli effetti tanto per i trasporti dei prodotti nella Svizzera, come per l'Austria-Ungheria determinando provvedimenti alla distillazione dei vini negli anni nei quali occorrono.

Ma in questo caso non si tratta di riparare a danni derivanti dal trattato coll'Austria-Ungheria, perchè dal momento della vendemmia insino a oggi partirono dalle Puglie per l'Alta Italia e per l'estero 16,491 carri ordinari e serbatoi, di vino, di mosto e di uva, mentre nel 1903, in questo stesso periodo, ne erano andati 14 mila; nel 1902, 11 mila; nel 1903, 10, e nel 1900, 5 mila. Aggiungete a ciò 100 mila ettolitri di cui si è parlato per l'Austria-Ungheria, che andarono per mare a Venezia per poi avviarsi per ferrovia a Vienna e a Budapest. Non vi è in questo momento da riparare

a crisi dipendenti dalla clausola, ma vi è un dovere del Governo italiano, accennato dall'onorevole Salandra e da altri oratori, di applicare la legge Carcano. Essa permette, quando vi è stato un raccolto equivoco, per effetto del quale molto vino è scadente e guasto e quindi giace invenduto, di provvedere con mezzi eccezionali alla distillazione. A questo nostro dovere, che ora non dipende dai casi del trattato con l'Austria-Ungheria (il vino guasto non vi andrebbe in nessun modo), ma dalle condizioni della natura, a questo dovere nostro non verremo meno. Con siffatte dichiarazioni, che valgono più di una polemica fra l'onorevole Salandra e me, perchè soddisfanno il Paese con provvedimenti efficaci e attesi, prego la Camera di votare il trattato di commercio con la Svizzera. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni e congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo alla discussione degli articoli.

#### Art. 1.

È data esecuzione al trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto in Roma il 13 luglio 1904, nonchè allo scambio di note 10-11 ottobre 1904, ed al Protocollo sottoscritto in Roma il 13 dicembre 1904, de' quali atti le ratifiche sono state scambiate a Roma addì . . . . .

Si dia lettura del testo del trattato e degli allegati al trattato stesso, che formano parte integrante di questo articolo primo.

PODESTA', segretario, legge:

Sa Majesté le Roi d'Italie et le Conseil fédéral de la Confédération suisse, animés d'un égal désir de resserrer les liens d'amitié et de développer les relations commerciales entre les deux Pays, ont résolu de conclure un nouveau traité et ont nommé à cet effet pour leurs plénipotentiaires, savoir:

#### SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE:

- S. Exc. M. Tommaso Tittoni, Ministre des affaires étrangères;
- S. Exc. M. Luigi Luzzatti, Ministre du trésor et Ministre *ad interim* des finances;
- S. Exc. M. Luigi Rava, Ministre de l'agriculture, de l'industrie et du commerce;
- M. G. Malvano, Sénateur, Secrétaire général au Ministère R. des affaires étrangères;

M. E. Pantano, Député au Parlement National;

M. N. Miraglia, ancien Député, ancien Directeur général de l'agriculture;

M. G. Callegari, Inspecteur-général du commerce et de l'industrie;

M. L. Luciolli, Directeur Chef de division à la Direction générale des douanes.

#### LE CONSEIL FÉDÉRAL DE LA CONFÉDÉRATION SUISSE:

M. G. B. Pioda, Envoyé extraordinaire et Ministre plénipotentiaire de Suisse à Rome;

M. le Colonel A. Künzli, Conseiller national; M. A. Frey, Conseiller national, Vice-président de l'Union Suisse du commerce et de l'industrie;

M. E. Laur, Secrétaire de l'Union Suisse des paysans;

lesquels, après avoir échangé leurs pleins-pouvoirs respectifs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivants:

Art. 1<sup>er</sup>. — Les Parties contractantes se garantissent réciproquement, en ce qui concerne l'importation, l'exportation et le transit, les droits et le traitement de la nation la plus favorisée.

Chacune des Parties contractantes s'engage, en conséquence, à faire profiter l'autre, gratuitement, de tous les privilèges et faveurs que, sous les rapports précités, elle a concédés ou concèderait à une tierce Puissance, notamment quant au montant, à la garantie et à la perception des droits fixés ou non dans le présent traité, aux entrepôts de douane, aux taxes intérieures, aux formalités et au traitement des expéditions en douane, et aux droits d'accise ou de consommation perçus pour le compte de l'Etat, des provinces, des cantons ou des communes.

Sont exceptées, toutefois, les faveurs actuellement accordées ou qui pourraient être accordées ultérieurement à d'autres Etats limitrophes pour faciliter le trafic-frontière.

Art. 2. — Les Parties contractantes s'engagent à ne pas entraver le commerce réciproque par des prohibitions quelconques d'importation, d'exportation ou de transit.

Des exceptions à cette règle pourront avoir lieu dans les cas suivants:

1. dans des circonstances exceptionnelles, par rapport aux provisions de guerre;
2. pour des raisons de sûreté publique;
3. par égard à la police sanitaire et en vue de la protection des animaux, ainsi que des plantes utiles, contre les maladies, les insectes et parasites nuisibles;

4. par égard aux monopoles d'Etat.

Art. 3. — Dans les échanges entre les deux Pays, les droits d'entrée et de sortie des articles désignés dans les annexes A à D ne pourront dépasser les taux qui y sont indiqués.

Les Parties contractantes se réservent réciproquement le droit de percevoir les droits d'entrée et de sortie en or, tout en se garantissant, à cet égard, le traitement de la nation la plus favorisée.

Si l'une des Parties contractantes frappe les produits d'un tiers pays de droits plus élevés que ceux fixés dans le présent traité, elle est autorisée, au cas où les circonstances l'exigeraient, à faire dépendre l'application des droits conventionnels aux marchandises provenant de l'autre Partie, de la présentation de certificats d'origine.

Lesdits certificats pourront émaner de l'autorité locale du lieu d'exportation ou du bureau de douane d'expédition, soit à l'intérieur, soit à la frontière, des chambres de commerce ou bien d'un agent con sulaire. Au besoin, ils pourront même être remplacés par la facture, si les Gouvernements respectifs le jugent convenable.

L'émolument pour la délivrance ou le visa des certificats d'origine et autres documents constatant l'origine des marchandises ne pourra dépasser 50 centimes par pièce.

Art. 4. — Les marchandises de toute nature, en transit, seront réciproquement affranchies de tout droit de transit, soit qu'elles transitent directement, soit que pendant le transit, elles doivent être déchargées, déposées et rechargées.

Les Parties contractantes s'engagent en outre à ne pas soumettre le transit à des formalités ou autres mesures qui seraient de nature à l'entraver.

Art. 5. — Les droits de dédouanement aux bureaux des points-frontière italo-suisse ne pourront dépasser, pendant la durée du présent traité, les taux fixés par les tarifs actuellement en vigueur concernant soit les taxes dévolues à l'administration douanière, soit les taxes à percevoir pour le compte des chemins de fer.

Il est entendu, en outre, qu'il ne pourra être prélevé, pendant la durée du traité, aucune taxe de dédouanement non expressément indiquée dans lesdits tarifs.

Art. 6. — En cas de dédouanement de marchandises volumineuses et lourdes, taxées au poids brut, qui sont chargées sur des wagons sans récipients et y sont fixées

au moyen d'échafaudages ou d'autre installations appliqués sur les wagons d'une manière fixe ou passagère, le droit sera perçu sans-tenir compte du poids des échafaudages ou installations, pourvu que ces derniers n'aient évidemment d'autre but que d'adapter le wagon au transport de cette espèce de marchandises et de les y tenir bien fixes durant le voyage.

Dans ce cas, les échafaudages ou installations seront considérés comme parties intégrantes des wagons.

Toutefois, les douanes auront la faculté d'exiger une garantie pour le montant du droit auquel les échafaudages ou installations seraient assujettis, s'ils étaient importés séparément.

Art. 7. — Les droits grevant la production, la préparation ou la consommation d'un article quelconque ne peuvent être plus élevés ou plus onéreux pour les articles importés de l'un des deux Pays dans l'autre que pour les produits indigènes.

Cette disposition ne s'applique pas aux marchandises qui font l'objet d'un monopole d'Etat, non plus qu'aux matières premières propres à leur fabrication.

Art. 8. — Les droits ainsi que les taxes intérieures grevant la production ou la préparation des marchandises peuvent être restitués, en tout ou en partie, lors de l'exportation des produits qui les ont acquittés ou des marchandises qui ont été fabriquées avec ces produits.

Chacune des Parties contractantes s'engage, par contre, à ne pas accorder de primes d'exportation, pour aucun article et sous quelque titre ou quelque forme que ce soit, sauf consentement de l'autre Partie.

Art. 9. — Les produits constituant l'objet de monopoles d'Etat, ainsi que les matières propres à la fabrication de produits monopolisés, pourront, en garantie des monopoles, être assujettis à une taxe d'entrée complémentaire, même dans le cas où les produits ou les matières similaires indigènes n'y seraient pas soumis.

Cette taxe sera remboursée si, dans les délais prescrits, il est prouvé que les matières imposées ont été employées, d'une manière excluant la fabrication d'un article monopolisé.

Les deux Gouvernements se réservent la faculté de frapper les produits alcooliques ou fabriqués avec de l'alcool, d'un droit équivalant aux charges fiscales dont est grevé, à l'intérieur du pays, l'alcool employé.

Art. 10. — Pour le cas où l'Italie intro-

duirait le contrôle obligatoire des articles d'orfèvrerie, de bijouterie et d'horlogerie (montres et boîtes de montres) en or ou en argent, les articles de l'espèce importés de Suisse ne paieront pas des taxes plus élevées que les objets de fabrication indigène et les formalités de contrôle seront simplifiées autant que possible.

Art. 11. — Les Parties contractantes s'engagent à maintenir, dans les principales avenues des routes qui relient les deux Etats, des bureaux-frontière dûment et suffisamment autorisés à percevoir les droits de douane et à faire les opérations relatives au transit sur les routes qui seront reconnues comme voies de transit.

Les formalités pour les expéditions, nécessaires à tout genre de trafic, seront de part et d'autre simplifiées et accélérées autant que possible.

Art. 12. — Afin de faciliter la circulation à la frontière, il a été convenu d'affranchir réciproquement de tous droits d'importation, d'exportation ou de circulation les produits suivants des propriétés situées dans une zone de dix kilomètres de chaque côté de la frontière:

les céréales en gerbes ou en épis;  
 les foins, la paille et les fourrages verts;  
 les fruits frais, y compris les raisins frais;  
 les légumes verts.

Seront également affranchis: le fumier, les détritrus de marais, les boues végétales, la lie et le marc de raisin, le résidu des gâteaux de cire, le sang des bestiaux, les semences, plantes, perches, échaldas, la nourriture journalière des ouvriers, les animaux et les instruments agricoles de toute sorte; tout ceci servant à la culture de ces propriétés, et sous réserve du contrôle et de la faculté de la répression en cas de fraude.

Les propriétaires ou cultivateurs de ces terres, domiciliés dans l'autre Etat, jouiront généralement, quant à l'exploitation de leurs biens, des mêmes avantages que les nationaux habitant la localité, à la condition qu'ils se soumettront aux règlements administratifs ou de police applicables aux ressortissants du pays.

Art. 13. — Pour favoriser le trafic spécial qui s'est développé entre les deux Pays voisins, et notamment entre les Pays de frontière respectifs, franchise temporaire des droits à l'entrée et à la sortie est accordée au bétail conduit d'un territoire à l'autre, aux marchés, à l'hivernage et aux pâturages des alpes. Sont toutefois réservées les pre-

scriptions et stipulations en vigueur ou à intervenir.

Art. 14. — Sous obligation de réexportation ou de réimportation dans le délai de six mois et de la preuve d'identité, la franchise de tous droits d'entrée et de sortie est stipulée réciproquement:

1. pour les objets à réparer;
2. pour les échantillons passibles de droits de douane, y compris ceux des voyageurs de commerce;
3. pour les sacs, caisses, tonneaux, paniers et autres récipients semblables, signés et ayant déjà servi, importés vides pour être réexportés remplis ou réimportés vides après avoir été exportés remplis;
4. pour les outils et instruments introduits par des ouvriers envoyés en Italie par une maison suisse, ou en Suisse par une maison italienne, pour y accomplir des travaux de montage, de réparation ou autres semblables;

5. pour les parties de machines, expédiées de l'un des deux Pays dans l'autre, à l'essai (telles que arbres destinés à être adaptés aux paliers, etc.) et qui, après avoir été retournées dans le pays d'origine, doivent être réexpédiées dans l'autre pays avec la machine complète.

En cas de besoin prouvé, le délai ci-dessus sera étendu à douze mois.

Art. 15. — Le porteur d'une carte de légitimation pour voyageurs de commerce délivrée par les autorités de l'une des Parties contractantes peut, en observant les formalités prescrites dans le territoire de l'autre, y prendre des commandes auprès des commerçants ou des personnes qui font un usage professionnel ou industriel des marchandises offertes, sans être soumis à ce titre à aucun droit ou impôt. Il est loisible audit porteur de prendre avec lui des échantillons, mais non des marchandises, sauf dans les cas où cela est permis aux voyageurs de commerce indigènes.

Quant aux voyageurs de commerce qui recherchent des commandes chez d'autres personnes que celles mentionnées ci-dessus, ils sont traités sur le même pied que les nationaux.

Le formulaire des cartes de légitimation pour voyageurs de commerce est consigné dans l'annexe E du présent traité.

Art. 16. — Les Parties contractantes déclarent reconnaître mutuellement à toutes les sociétés anonymes ou autres, commerciales, industrielles ou financières, constituées et autorisées suivant les lois particulières à

l'un des deux Pays, la faculté d'exercer tous leurs droits et d'ester en justice devant les tribunaux, soit pour intenter une action, soit pour s'y défendre, dans toute l'étendue des Etats et possessions de l'autre Puissance, sans autre condition que de se conformer aux lois (y compris les lois financières) desdits Etats et possessions.

Art. 17. — Les Parties contractantes s'engagent à examiner d'un accord commun et amical le traitement des ouvriers italiens en Suisse et des ouvriers suisses en Italie à l'égard des assurances ouvrières dans le but d'assurer, par des arrangements opportuns, aux ouvriers des Nations respectives dans l'autre Pays un traitement qui leur accorde des avantages autant que possible équivalents.

Ces arrangements seront consacrés indépendamment de la mise en vigueur du présent traité, par un acte séparé.

Art. 18. — Si des contestations venaient à surgir au sujet de l'interprétation du présent traité, y compris les annexes A à F, et que l'une des Parties contractantes demande qu'elles soient soumises à la décision d'un tribunal arbitral, l'autre Partie devra y consentir, même pour la question préjudicielle de savoir si la contestation se rapporte à l'interprétation du traité. La décision des arbitres aura force obligatoire.

Art. 19. — Le présent traité sera mis en vigueur ainsi qu'il suit:

1. Les articles 1 à 21 du texte du traité et les dispositions additionnelles (annexe F) s'y rapportant;

les annexes A et B « Droits à l'entrée en Italie » et « Droits à la sortie d'Italie » ainsi que les dispositions additionnelles (annexe F) se rapportant à ces deux annexes: le 1<sup>er</sup> juillet 1905;

2. Les annexes C et D « Droits à l'entrée en Suisse » et « Droits à la sortie de Suisse » ainsi que les dispositions additionnelles annexe F) se rapportant à ces deux annexes: à la date de la mise en

vigueur de la loi fédérale sur le tarif des douanes, du 10 octobre 1902, date qui sera notifiée au Gouvernement italien trois mois à l'avance.

Les stipulations correspondantes du traité de commerce du 19 avril 1892 sont maintenues en vigueur jusqu'aux dates ci-dessus énoncées et elles cesseront de ressortir leurs effets ainsi qu'il suit:

Les articles 1 à 16 et les dispositions y relatives du procès-verbal de clôture, le tarif B « Droits à l'entrée en Italie » et le tarif D « Droits à la sortie d'Italie », ainsi que les dispositions y relatives du procès-verbal de clôture: le 30 juin 1905;

le tarif A « Droits à l'entrée en Suisse », ainsi que les dispositions y relatives du procès-verbal de clôture et le tarif C « Droits à la sortie de Suisse »: à la date de la mise en vigueur de la loi fédérale précitée.

Art. 20. — Le présent traité restera exécutoire jusqu'au 31 décembre 1917. Dans le cas où aucune des Parties contractantes n'aurait notifié, douze mois avant ladite date, son intention d'en faire cesser les effets, ledit traité demeurera obligatoire jusqu'à l'expiration d'un an à partir du jour où l'une ou l'autre des Parties contractantes l'aura dénoncé.

Art. 21. — Le présent traité, y compris les annexes A à F, qui en font partie intégrante, sera ratifié, et les ratifications en seront échangées à Rome le plus tôt possible.

En foi de quoi, les plénipotentiaires l'ont signé et revêtu de leurs cachets.

Fait à Rome, en double expédition, le treize (13) juillet mil-neufcent-quatre (1904).

(L. S.) TITTONI.	(L. S.) J. B. PIODA.
(L. S.) L. LUZZATTI.	(L. S.) A. KÜNZLI.
(L. S.) L. RAVA.	(L. S.) ALFRED FREY.
(L. S.) G. MALVANO.	(L. S.) ERNEST LAUR.
(L. S.) E. PANTANO.	
(L. S.) N. MARAGLIA.	
(L. S.) G. CALLEGARI.	
(L. S.) L. LUCIOLLI.	

## (ANNEXE A). — Droits à l'entrée en Italie.

Numéros du tarif italien	Dénomination des marchandises	Unités	Droits  Lires en or
ex	<p>L'eau-de-cerises, jusqu'à concurrence de 200 hectolitres par an, et l'absinthe jusqu'à concurrence de 400 hectolitres par an, sont admises au droit réduit de 25 liras l'hectolitre, à la condition que l'origine de ces produits soit justifiée par des certificats délivrés par les autorités compétentes.</p> <p>Importées en bouteilles, ces liqueurs seront admises au droit de 25 liras le cent si les bouteilles ont une capacité de plus d'un demi-litre, mais ne dépassant pas le litre, et au droit de 18 liras le cent si les bouteilles ont une capacité d'un demi-litre ou moins.</p> <p>La surtaxe sera perçue à raison de 70 degrés, sans égard à la force alcoolique effective de la liqueur.</p>		
ex 12 <i>ex b)</i>	<p>Mélasse torréfiée . . . . .</p> <p><i>Ad ex 12 ex b).</i> N'est admise au droit de 6 liras que la mélasse torréfiée présentée en petits paquets comme un succédané du café.</p>	100 kg.	6
ex 16	Confiseries et bonbons au sucre . . . . .	id.	100
ex 16	<p>Lait en blocs ou pains d'au moins 10 kilogrammes :</p> <p>non sucré . . . . .</p> <p>avec addition de sucre :</p> <p>— jusqu'à 40 0/0 . . . . .</p> <p>— de 41 à 60 0/0 . . . . .</p> <p><i>Ad ex 16.</i> Dans la taxation du lait en blocs ou pains, il n'est pas tenu compte de l'enduit dont il est recouvert (beurre de cacao ou autres substances), pourvu que cet enduit ait simplement pour but de préserver les blocs ou pains.</p>	id.	10
ex 16	Lait condensé ou concentré avec addition de sucre ne dépassant pas les 40 0/0 . . . . .	id.	40
ex 17	<p>Farine lactée avec addition de sucre ne dépassant pas les 33 0/0.</p> <p><i>Ad ex 17.</i> Faculté et réservée à l'importateur de payer, au lieu du droit fixe de 33 liras, le droit en vigueur sur la farine de blé, augmenté du droit afférent à la quantité de sucre contenu dans le produit.</p> <p><i>Ad ex 16 et ex 17.</i> Dans la taxation du lait en blocs ou pains, du lait condensé et de la farine lactée, il n'est pas tenu compte du sucre contenu naturellement dans le lait.</p>	id.	33
ex 19	Cacao :		
b)	concassé, moulu ou en pâte . . . . .	id.	60
20	Chocolat, même chocolat au lait . . . . .	id.	90
ex 59	Perchlorure d'étain, liquide et sec ( <i>Zinnsalz</i> ). . . . .	id.	4
ex 59	Carbure de calcium . . . . .	id.	4



Numéros du tarif italie	Dénomination des marchandises	Unités	Droits  Lires en or
78	Couleurs dérivées du goudron de houille ou d'autres substances bitumineuses :		
a)	à l'état sec (poudres, cristaux et morceaux) . . . . .	—	exemptes
b)	en pâte ou liquides . . . . .	—	exemptes
	<i>Ad n. 78.</i> Les couleurs dérivées du goudron (couleurs d'aniline, de naphthaline, de résorcine, d'anthracène, couleurs Vidal), rentrent dans le n. 78, lors même qu'elles contiennent des substances (p. ex., du chlorure de sodium dans une proportion de 50 pour cent au <i>maximum</i> , de l'acide acétique, de la dextrine, du sulfate de sodium, etc.), dont l'adjonction a seulement pour but d'affaiblir ou de fixer leur nuance ou d'en empêcher la précipitation dans le bain, ou bien de donner à la couleur d'autres propriétés similaires ayant l'effet de la rendre plus propre à son usage.		
ex 83	Encre :		
b)	de toute autre sorte. . . . .	100 kg.	15
	<b>Note générale concernant les catégories. V. Chanvre, lin, jute et autres végétaux filament eux, excepté le coton ; VI. Coton ; VII. Laine, crin et poil ; VIII. Soie :</b>		
	1. Les nuances de couleur résultant de la couleur naturelle des matières premières employées, comme par exemple la nuance brunâtre ou rougeâtre des fils fabriqués de coton égyptien (maco) et la nuance semblable des tissus fabriqués de ces fils, ne sont pas considérées comme teinture.		
	2. N'est pas pris en considération, lors du dédouanement des tissus de laine et de soie (excepté les velours), le gaufrage (impression à sec).		
	De même, les petits châles de coton ou articles semblables de coton, ayant une légère impression à sec sur leur bord, ne paieront pas de surtaxe à raison de cette impression à sec.		
	3. Ne sont pas prises en considération, lors du dédouanement des articles rentrant dans ces catégories, les franges tissées, même nouées.		
	4. Pour la constatation du nombre des fils des tissus de tout genre, il n'est pas tenu compte des lisières.		
	Pour la constatation du nombre des fils des mouchoirs et des tissus servant à la fabrication des parapluies et ombrelles, il n'est pas tenu compte des bordures.		
	5. Si, dans une même pièce de tissu, il y a des parties plus serrées résultant d'inégalités de fabrication, le compte des fils n'est pas basé sur les parties les plus serrées.		
	D'une manière générale, les fractions de fil sont négligées en comptant les fils pour établir la taxation des tissus.		
	6. Les mouchoirs et autres objets avec ourlets à jour de toute espèce constitués par la machine à coudre système Gegauf ou autres, ne sont pas envisagés comme brodés. Ces objets sont soumis au droit conventionnel du tissu, augmenté des surtaxes conventionnelles pour la confection.		
ex 94 et ex 95	Courroies et tuyaux :		
	1. imprégnés avec de l'huile ou d'autres matières grasses, même avec adjonction de matières colorantes . . . . .	id.	30
	2. autres . . . . .	id.	60

Numéros du tarif italien	Dénomination des marchandises	Unités	Droits  Lires en or
ex 95	Tissus de lin :		
ex b)	lessivés ou blanchis, unis, ayant en chaîne et trame, dans un carré de 5 millimètres de côté :		
	— plus de 10 jusqu'à 26 fils. . . . .	100 kg.	66. 40
	— plus de 26 jusqu'à 45 fils. . . . .	id.	84
ex e)	ouvrés ou damassés, lessivés ou blanchis . . . . .	—	Droit conventionnel des tissus lessivés, ou blanchis, unis.
	<b>Note.</b> — Les tissus de lin, ouvrés et damassés, écrus, ne seront en aucun cas soumis à des droits plus élevés que ceux des tissus blanchis de la même catégorie.		
	<b>Note générale concernant les tissus brodés (Ad 95 f), 118, 119 g), 138 e), 159).</b> — 1. Ne sont pas prises en considération, lors du dédouanement des broderies et des articles brodés, la matière, la qualité et la couleur du fil à broder, en tant qu'il s'agit de fils en matières textiles.		
	2. La surtaxe de couture pour les mouchoirs, volants et autres articles similaires, de tissus de coton ou de lin, brodés, seulement ourlés, est fixée à 15 liras le 100 kilogrammes.		
	3. Les dentelles chimiques (broderies aériennes) suivent le régime conventionnel qui leur est propre, même si elles sont en forme de galons ou de motifs, même raboutis ou superposés comme application par broderie ou par couture.		
	4. Les droits convenus pour ces positions sont applicables aux broderies et aux articles brodés, même s'ils sont festonnés ou découpés ( <i>ritagliati</i> )		
	5. Les tissus (tulle, mousseline, tariatane, gaze, étamine, etc.) fixés légèrement sous les broderies et servant uniquement à les préserver, sont exempts de droit.		
	<i>Ad ex 96 a).</i> Les bâches faites des tissus rentrant dans le n° 96 a) sont soumises au droit de ces tissus augmenté de 10 %.		
	<i>Ad ex 96 ex b) et ad ex 120 ex b).</i> Suivent le régime conventionnel de ces positions, les toiles de lin et de coton pour tentures (Salubra, Tekko, etc.), revêtues d'un enduit à base d'huile, en couleur, imprimées, bronzées ou gaufrées.		
ex 100	Tresses et laizes pour chapeaux, en fils collés de chanvre, de jute ou de ramie, même avec chaîne de fils de coton . . . . .	100 kg.	65
ex 104	Coton :		
ex b)	ouate de pansement. . . . .	id.	9
ex 105	Fils simples :		
ex a)	écrus, mesurant par demi-kilogramme :		
	3. plus de 20,000 jusqu'à 30,000 mètres. . . . .	id.	24
	4. plus de 30,000 jusqu'à 40,000 mètres. . . . .	id.	33
	5. plus de 40,000 jusqu'à 50,000 mètres. . . . .	id.	42
	6. plus de 50,000 jusqu'à 60,000 mètres. . . . .	id.	50
c)	teints, même mercerisés. . . . .	—	Droit conventionnel crus augmenté 15 liras les 100

Numéros du tarif italien	Dénomination des marchandises	Unités	Droits Lires en or
ex 106	Fils retors, à simple torsion, mesurant par demi-kilogramme :		
	— jusqu'à 30,000 mètres. . . . .	—	Droit conventionnel des simples augmenté de 13 lires les 100 kg.
	— plus de 30,000 mètres . . . . .	—	Droit conventionnel des simples augmenté de 15 lires les 100 kg.
	<i>Ad ex 106.</i> Suivent le régime conventionnel de cette position, les fils de coton retors à plusieurs torsions composés de deux fils élémentaires en première torsion, même s'ils sont blanchis ou teints (les teints mercerisés ou non) et quelle que soit leur épaisseur.		
	<b>Note générale concernant les tissus de la catégorie VI.</b> — Sont considérés comme façonnés, les tissus dont la contexture ( <i>intreccio</i> ) est formée par plus de 20 fils de chaîne ou plus de 20 fils de trame.		
	<i>Ad 112-119 et 124.</i> Sont considérés comme tissus blanchis et non teints, ceux qui ont reçu une nuance crème, bleuâtre, etc., par le procédé d'apprêtage.		
ex 112	Tissus écrus, unis :		
b)	pesant 7 kilogrammes ou plus, mais moins de 13 kilogrammes par 100 mètres carrés, présentant en chaîne et trame, dans le carré de 5 millimètres de côté :		
	1. 27 fils élémentaires ou moins . . . . .	100 kg.	67
	2. plus de 27 jusqu'à 38 fils élémentaires. . . . .	id.	78
	3. plus de 38 fils . . . . .	id.	90
c)	pesant 3 kilogrammes ou plus, mais moins de 7 kilogrammes par 100 mètres carrés, présentant en chaîne et trame, dans le carré de 5 millimètres de côté :		
	1. 27 fils élémentaires ou moins . . . . .	id.	90
	2. plus de 27 jusqu'à 38 fils élémentaires. . . . .	id.	112
	3. plus de 38 fils . . . . .	id.	126
ex 112	Courroies de coton pur, non cousues :		
	— imprégnées avec de l'huile ou d'autres matières grasses, même avec adjonction de matières colorantes . . . . .	id.	30
	— autres. . . . .	id.	60
ex 112	Feutre de coton, tissé pour la fabrication de la pâte de bois et de paille, de la cellulose et du papier, sans distinction de poids.	id.	60
113	Tissus blanchis (unis, ouvrés, damassés, brochés). . . . .	—	Droit conventionnel des écrus augmenté de 20 %.
ex 113	Tissus de pansement en coton, chimiquement purs, même imprégnés de matières antiseptiques, en coupons de 5 mètres de longueur au plus ou en bandes de 10 mètres de longueur au plus. . . . .	100 kg.	90
	<b>Note.</b> — Les tissus de pansement préparés avec des produits à base d'alcool pourront être soumis à une surtaxe équivalente aux charges fiscales dont est grevé en Italie l'alcool employé.		

Numéros du tarif italien	Dénomination des marchandises	Unités	Droits  Lires en or
114	Tissus en couleurs ou teints :		
a)	unis :		
	— pesant 13 kg. ou plus par 100 mètres carrés . . . . .	—	Droit conventionnel des écrus augmenté de 35 lires les 100 kg
	— pesant 11 kg. ou plus, mais moins de 13 kg. par 100 mètres carrés, présentant en chaîne et trame dans le carré de 5 mm. de côté :		
	1. 27 fils élémentaires ou moins :		
	— non mercerisés . . . . .	100 kg.	85
	— mercerisés . . . . .	id.	90
	2. plus de 27 jusqu'à 38 fils élémentaires :		
	— non mercerisés . . . . .	id.	95
	— mercerisés . . . . .	id.	100
	— pesant 7 kg. ou plus, mais moins de 11 kg. par 100 mètres carrés, présentant en chaîne et trame dans le carré de 5 mm. de côté :		
	1. 27 fils élémentaires ou moins :		
	— non mercerisés . . . . .	id.	90
	— mercerisés . . . . .	id.	95
	2. plus de 27 jusqu'à 38 fils élémentaires :		
	— non mercerisés . . . . .	id.	100
	— mercerisés . . . . .	id.	105
	— pesant 3 kg. ou plus, mais moins de 7 kg. par 100 mètres carrés . . . . .	—	Droit conventionnel des écrus, augmenté de 35 lires les 100 kg.
b)	ouvrés, damassés, brochés. . . . .	—	
115	Tissus imprimés :		
a)	pesant 7 kg. ou plus, mais moins de 13 kg. par 100 mètres carrés :		
	1. mouchoirs, foulards, cache-nez, châles, unis (lisses, croisés et crêpes), présentant en chaîne et trame dans le carré de 5 mm. de côté :		
	— 27 fils élémentaires ou moins . . . . .	100 kg.	90
	— plus de 27 jusqu'à 38 fils élémentaires . . . . .	id.	100
	2. autres . . . . .	—	Droit conventionnel des tissus blanchis, aug- menté de lires 66.50 les 100 kg.
b)	autres . . . . .	—	Droit conventionne des tissus blanchis, aug- menté de 70 lires les 100 kg.
116	Tissus de coton écrus, ouvrés ou damassés . . . . .	—	Droit conventionnel des tissus unis, augmenté de 20 lires les 100 kg.
117	Tissus de coton écrus, brochés . . . . .	—	Droit conventionnel des tissus non brochés, augmenté de 40 lires les 100 kg.

Numéros du tarif italien	Dénomination des marchandises	Unités	Droits Lires en or
ex 118	<p><i>Ad 117 et ex 119 f).</i> Sont considérés brochés, les tissus revêtus de dessins qui résultent de l'interposition d'un fil n'appartenant ni à la chaîne ni à la trame, et superposé, en quelque sorte, au moment de la fabrication, au tissu de fond. Le dessin peut, par conséquent, être enlevé à l'aide de ciseaux, sans qu'il soit nécessaire d'effiloche le tissu, tandis que les dessins des tissus ouvrés et damassés rentrant dans les positions 116 et 119 e) ne peuvent être défaits, au contraire, qu'en procédant à l'effilochage.</p> <p>Tissus brodés :</p> <p>a) à point de chaînette :</p> <p>1. rideaux, stores et vitrages de tulle . . . . .</p> <p>2. rideaux, stores et vitrages avec application de tulle, écrus, blanchis, en couleurs ou teints . . . . .</p> <p>3. autres . . . . .</p> <p><i>Ad 118 a) 1.</i> Les applications de tulle ou de tissu prises en considération comme broderie dans la classification des articles repris sous le n° 118 n'impliquent pas de surtaxe de couture.</p> <p>2. Sont exclus du régime conventionnel, les rideaux dont le fond est en tulle façonné ou avec application de tulle façonné, assujetti, d'après le répertoire du tarif général italien en vigueur au moment de la signature du traité, au droit des dentelles.</p> <p>3. Les articles repris sous le n° 118 a) 1 à 3, y sont compris même dans le cas où le dessin à point de chaînette est dans certaines parties complété par un travail à point passé, ou d'araignées (<i>Spachtel</i>) ou à jour, n'ayant pas l'effet de changer le caractère fondamental de l'article ou son emploi.</p> <p>b) à point passé :</p> <p>1. tissus des n° 112 à 117, importés au mètre (bandes et entredeux, volants, fonds-pleins, galons ou motifs, raboutis ou non, avec ou sans applications et articles similaires); mouchoirs de poche, même avec monogrammes; dentelles chimiques (broderies aériennes) . . . . .</p> <p><i>Ad 118 b) 1.</i> Les dentelles chimiques (broderies aériennes) en coton suivent le régime conventionnel de cette position même si un tissu de fond en coton (même tulle de coton) est visible dans certaines parties de l'intérieur du dessin.</p> <p>2. tissus des n° 112 à 117, importés en articles de forme ou dimension déterminées, pour la confection d'articles de vêtement (coupons pour robes, pour jupes ou pour blouses, cols, cravates, manches, tabliers, bonnets, fichus, etc.) sans travail de couture . . . . .</p> <p><i>Ad 118 b) 2.</i> — Les articles repris sous le n° ex 118 b) 2, avec ourlets de tous genres, travail de couture ou d'application, même avec applications cousues sur le fond, ou avec parties à jour, faites soit à la machine soit à la main, aussi bien que les articles de vêtement à la confection desquels ils sont destinés (robes, jupes, blouses, cols, cravates, etc.) finis et prêts à l'usage immédiat, sont soumis à une surtaxe de 25 0/0 sur le droit conventionnel.</p>	<p>100 kg.</p> <p>id.</p> <p>—</p> <p>100 kg.</p> <p>id.</p>	<p>470</p> <p>420</p> <p>Droit conventionnel du tissu, augmenté de 100 lires les 100 kg.</p> <p>300</p> <p>300</p>

Numéros du tarif italien	Dénomination des marchandises	Unités	Droits  Lires en or
ex 118 (suite)	Tissus brodés (suite):		
c)	tulles de coton brodés, non mentionnés ailleurs . . . . .	100 kg.	550
ex 119	Mousselines et tissus à jour ( <i>graticolati</i> ) et façon voile:		
a)	écrus: unis . . . . .	id.	200
b)	blanchis (unis, ouvrés, damassés, brochés) . . . . .	—	Droit conventionnel des écrus plus 20 %.
c)	en couleurs ou teints (unis, ouvrés, damassés, brochés). . . . .	—	Droit conventionnel des écrus plus 35 liras les 100 kg.
d)	imprimés (unis, ouvrés, damassés, brochés). . . . .	—	Droit conventionnel des blanchis plus 70 liras les 100 kg.
e)	écrus, ouvrés . . . . .	—	Droit conventionnel des unis plus 20 liras les 100 kg.
f)	écrus, brochés. . . . .	—	Droit conventionnel des non brochés plus 40 liras les 100 kg.
g)	brodés:		
	1. à point de chaînette . . . . .	—	Droit conventionnel du tissu, augmenté de 120 liras les 100 kg.
	2. à point passé. . . . .	—	Droit conventionnel du tissu augmenté de 275 liras les 100 kg.
	<i>Ad 119.</i> — 1. Les mousselines et les tissus de coton façon voile ( <i>graticolati e a foggia di velo</i> ) non ouvrés au métier Jacquard, ni brochés, pesant plus de 3 kg. les 100 m <sup>2</sup> , rentrent sous les positions 112 à 115, suivant l'espèce. 2. Les mousselines ouvrées, écruées et blanchies, et les mousselines brochées (au plumetis), écruées et blanchies, pesant plus de 3 kg. les 100 mètres carrés, de l'espèce des échantillons annexés au traité de 1892, paieront le droit de 200 liras les 100 kg. 3. Les mousselines unies du poids susindiqué, alors qu'elles sont brodées à point de chaînette ou à point passé, sont admises aux droits conventionnels afférents aux tissus brodés des nos 112-115.		
ex 126	Tresses et laizes pour chapeaux, en fils collés de coton, même avec chaîne en fils de coton. . . . .	100 kg.	65
	<i>Ad 126.</i> Les fils de coton écrus, retors à plusieurs torsions, composés de plus de deux fils élémentaires en première torsion, sont assujettis au droit unique de 80 liras les 100 kg., si leur épaisseur totale ne dépasse pas un millimètre.		
	<i>Ad 128 b).</i> Les châles en tissus de coton pur, même gaufrés aux bords, avec franges de laine composées de fils traversant les bords du tissu, sont admis aux droits convenus pour les tissus de coton, suivant l'espèce. La surtaxe pour la couture de ces châles est réduite à 10 0/0.		
ex 129	Objets cousus en matières textiles de la catégorie VI (coton):		
a)	sacs, linge de lit et de tabl., essuie-mains, mouchoirs, rideaux simplement bordés et articles similaires. . . . .	—	Droit conventionnel du tissu augmenté de 10 %.
ex c)	camisoles suisses de crêpe de santé . . . . .	100 kg.	100

Numéros du tarif italien	Dénomination des marchandises	Unités	Droits Lires en or
	<p><i>Ad 129 c).</i> La surtaxe de couture pour la simple application d'un volant froncé aux bords des rideaux ou autres articles, brodés, repris sous le n° 118 a) 1 à 3, est réduite à 10 pour cent.</p> <p><b>Note générale aux nos 129, 150 et 168.</b> — Les dispositions de l'article 21 du répertoire du tarif général en vigueur au moment de la signature du présent traité sont applicables à la bonneterie façonnée, confectionnée, et aux camisoles suisses de crêpe de santé.</p>		
ex 130	Laines:		
e)	artificielle:		
	1. non teinte . . . . .	100 kg.	8
	2. teinte . . . . .	id.	8
	<i>Ad 130 e).</i> Les chiffons préparés pour la fabrication de la laine artificielle, de toute espèce, même en couleur, sont admis en exemption de droit d'entrée.		
ex 136	Fils de laine peignée, simples:		
a)	écrus, mesurant par kilogramme:		
	1. jusqu'à 50,000 mètres . . . . .	id.	60
	2. plus de 50,000 mètres . . . . .	id.	75
c)	teints . . . . .	—	Droit des écrus augmenté de 25 liras les 100 kg.
137	Fils de laine peignée, retors . . . . .	—	Droits des simples augmenté de 17 liras les 100 kg.
ex 138 ex a)	Feutres tissés pour la fabrication de la pâte de bois et de paille, de la cellulose et du papier, sans distinction de poids . . . . .	100 kg.	110
ex b) 3	Courroies de poils de chameau, imprégnées ou non . . . . .	id.	100
	<i>Ad ex 138 b) et c).</i> Les châles en tissus de laine peignée, avec franges tissées, non cousus, même gaufrés sur les bords, sont admis aux droits conventionnels des tissus sans franges et non gaufrés.		
e)	Tissus de laine, brodés:		
	1. à point de chaînette . . . . .	—	Droit conventionnel du tissu, augmenté de 150 liras les 100 kg.
	2. à point passé . . . . .	—	Droit conventionnel du tissu, augmenté de 200 liras les 100 kg.
ex 150	Camisoles suisses de crêpe de santé . . . . .	100 kg.	225
	<i>Ad 150.</i> La surtaxe de couture des châles de laine tissés ou tricotés, imprimés ou non, même garnis de franges, est réduite à 10 %.		
153	Soie dévidée, simple, moulinée ou torse (soie artificielle exclue):		
a)	grège . . . . .	—	exempte
b)	teinte . . . . .	10 kg.	0.50

Numéros du tarif italien	Dénomination des marchandises	Unités	Droits
			Lires en or
155	Fils à coudre, de soie ou de bourre de soie, sur bobines, en pelotes ou autrement préparés pour la vente au détail. . . . .	le kg. poids net	2
156	Tissus de soie et de bourre de soie :		
a)	noirs . . . . .	le kg.	4
b)	en couleurs : 1. marcelines, tissus chinés, fichus, écharpes, cache-nez, tissus imprimés . . . . . 2. autres . . . . .	id. id.	3.50 4.50
c)	façon voile . . . . .	id.	4.50
d)	toile à bluter : 1. non confectionnée . . . . . 2. confectionnée . . . . .	id. id.	2 1
157	Tissus mélangés dans lesquels la soie ou la bourre de soie entre pour 12 % au moins et 50 % au plus :		
a)	noirs : 1. unis . . . . . 2. façonnés . . . . .	id. id.	4 4
b)	en couleurs : 1. unis . . . . . 2. façonnés . . . . .	id. id.	4 5
159	Tissus brodés :		
a)	à point de chaînette . . . . .  <i>Ad 159 a).</i> Les applications de tulle ou de tissu prises en considération comme broderie dans la classification des articles repris sous le n° 159 n'impliquent pas de surtaxe de couture.	—	Droit conventionnel du tissu augmenté de 2 lires le kg.
b)	à point passé : 1. tissus des n° 156 et 157, importés au mètre (bandes et entredeux, volants, fonds-pleins, galons ou motifs, raboutis ou non, avec ou sans applications, et articles similaires); mouchoirs de poche, même avec monogrammes . . . . . 2. dentelles chimiques (broderies aériennes) . . . . . <i>Ad 159 b) 2.</i> Les dentelles chimiques (broderies aériennes) en soie suivent le régime conventionnel de cette position même si un tissu de fond quelconque (même tulle) est visible dans certaines parties de l'intérieur du dessin. 3. tissus des n° 156 et 157, importés en articles de forme ou dimension déterminées, pour la confection d'articles de vêtement (coupons pour robes, pour jupes ou pour blouses, cols, cravates, manches, tabliers, bonnets, fichus, etc.) sans travail de couture . . . . .	le kg. id. id.	6.50 6 6.50



Numéros du tarif italien	Dénomination des marchandises	Unités	Droits
			Lires en or
159 (suite)	Tissus brodés (suite):  <i>Ad 159 b) 3.</i> Les articles repris sous le n° 159 b) 3, avec ourlets de tous genres, travail de couture ou d'application, même avec applications cousues sur le fond, ou avec parties à jour, faites soit à la machine soit à la main, aussi bien que les articles de vêtement à la confection desquels il sont destinés (robes, jupes, blouses, cols, cravates, etc.) finis et prêts à l'usage immédiat, sont soumis à une surtaxe de 25 % sur le droit conventionnel.		
c)	tulles de soie brodés, non mentionnés ailleurs . . . . .	le kg.	12
164	Rubans:		
a)	de soie ou de bourre de soie: 1. noirs. . . . . 2. en couleurs. . . . . 3. façon voile. . . . .	id. id. id.	8 9 9
b)	mélangés, dans lesquels la soie ou la bourre de soie entre pour 120/0 au moins et 50 0/0 au plus: 1. noirs. . . . . 2. en couleurs . . . . .	id. id.	5 6
ex 165	Tresses et laizes pour chapeaux, en fils collés de soie, même avec chaîne de fils de coton ou crin, combinés ou non avec des fils de ramie, de crin ou métalliques . . . . .	id.	2
ex 168	Camisoles suisses de crêpe de santé, de soie ou de bourre de soie, pure ou mélangée d'autres matières textiles. . . . .  <i>Ad 168.</i> La surtaxe de couture pour les mouchoirs, volants et autres articles similaires, brodés, seulement ourlés, est fixée à lires 0.50 le kg.	id.	5
ex 176 a) ex 2	Chaises d'enfant à combinaison, en bois commun, même clouées ou avec charnières ou avec garnitures en métal commun . .	100 kg.	13
ex 178	Ardoises encadrées, réglées ou non . . . . .	id.	4
ex 178	Fuseaux et bobines, en bois commun ou en bois d'ébénisterie, composés ou non de bois de plusieurs espèces, bruts, polis, peints, vernissés, etc., même avec garnitures en métal . . . . .	id.	7
ex 183 ex a)	Bâtiments, barques et bateaux pour la navigation intérieure sur les lacs et rivières. . . . .  <i>Ad exé 183.</i> Les bâtiments, barques et bateaux pour la navigation intérieure sur les lacs et rivières peuvent être importés à l'état démonté, soit en une fois, soit successivement, aux conditions stipulées dans le note ad 240 a)-l).	—	exempts
ex 186	Tresses, galons et articles similaires, de paille, d'écorce, de sparte, de fibres de palmier, de copeaux, pour la fabrication ou la garniture de chapeaux, même mélangés avec du crin, du coton, du chanvre ou de la ramie, en proportion inférieure à 50 0/0, ou avec soie en proportion inférieure à 12 0/0. . . . .	100 kg.	10

Numéros du tarif italien	Dénomination des marchandises	Unités	Droits Lires en or
ex 188	Chapeaux de paille et de fibres de palmier, d'écorce, de sparte, de copeaux de bois, ou d'autres matières similaires, non garnis.	100 pièces	25
190	Pâte de bois :		
a)	cellulose . . . . .	—	exempte
b)	autre :		
	1. à l'état humide. . . . .	100 kg.	0.50
	2. à l'état sec. . . . .	id.	1
	<i>Ad 190 b).</i> Est considérée à l'état humide, la pâte à papier contenant au moins 50 0/0 d'eau.		
ex 191	Papier :		
ex a)	blanc ou teint en pâte :		
	2. réglé. . . . .	id.	17.50
	3. enveloppes . . . . .	id.	22.50
193	Gravures, estampes et étiquettes de tout genre (lithographies, chromos, chromatopies, héliogravures, phototypies, photographies, etc.), avec ou sans festons, dentelées ou non, sur papier ou carton, en noir ou en couleurs, même or ou argent, ou décorées d'or ou d'argent, vernies ou non . . . . .	id.	75
ex 196	Livres :		
a)	imprimés :		
	1. en langue italienne, en feuilles détachées ou simplement brochés. . . . .	id.	12.50
	2. en autres langues ou avec texte mixte (italien et autres langues), en feuilles détachées ou simplement brochés. . . . .	—	exempts
	3. avec reliures, de tout genre :		
	— livres de dévotion . . . . .	100 kg.	15
	— autres . . . . .	id.	20
	<i>Ad ex 196.</i> Les livres imprimés peuvent avoir des gravures, photographies, lithographies, etc., insérées comme illustrations dans le texte, sans qu'il en dérive un changement de leur classification. Toutefois, les gravures, photographies, lithographies, etc., qui servent à illustrer les livres imprimés, sont soumises à leur régime lorsqu'elles sont séparables de ces livres et qu'elles manquent d'inscriptions et d'indications se référant au texte, de manière qu'elles puissent servir par elles-mêmes, ou lorsqu'elles sont présentées séparément des livres, soit que dans ce cas il s'agisse de feuilles séparées, soit qu'elles se présentent réunies ou reliées en livraisons ou volumes.		
	Les livres de dévotion et les calendriers en forme de livres sont soumis au traitement conventionnel des livres imprimés, même s'ils ont des images inséparables servant d'ornement et non d'illustration au texte.		
	Les livres reliés repris sous le n° 196 peuvent avoir des garnitures en métal commun, même doré ou argenté, sans subir de ce chef une augmentation du droit.		
	Les étuis en carton même recouvert de papier, contenant des livres reliés, suivent le régime conventionnel des livres qu'ils contiennent.		

Numéros du tarif italien	Dénomination des marchandises	Unités	Droits  Lires en or
ex 196 (suite)	Livres : (suite)		
ex b)	non imprimés (registres):		
	1. en feuilles volantes ou reliés en carton, même avec coins et dos de toile . . . . .	100 kg.	22
	ex 2. reliés en carton recouvert de toile, même avec coins et dos de cuir. . . . .	id.	36
ex 199	Peaux :		
ex c)	tannées sans poil et non finies:		
	2. autres, entières. . . . .	id.	25
ex d)	tannées sans poil et finies:		
	3. autres . . . . .	id.	70
ex 205	Semelles à introduire dans les chaussures, en liège même recouvert de tissus, ourlés ou bordées et en feutre . . . . .	id.	40
206	Courroies de cuir, finies et cousues, pour transmission . . . . .	id.	85
ex 211	Fonte :		
ex b)	— ouvree en moulages bruts :		
	ex 1. radiateurs, tuyaux à ailettes et chaudières, pour chauffage, en fonte, même avec décorations obtenues par le moulage. . . . .	id.	6
	ex 2. en autres articles, pesant un demi kg. et plus . . . . .	id.	5
ex c)	— ouvree en moulages rabotés, tournés ou autrement ouvrés :		
	ex 2. en autres articles, pesant un demi kg. et plus . . . . .	id.	7
ex d)	ex 1. réchauds, cuisinières et calorifères à gaz, en fonte, même garnis d'autres métaux. . . . .	id.	13
	<i>Ad ex 211.</i> Les objets en fonte ouvree, mentionnés dans cette position, peuvent être passés à la couleur d'apprêt ou goudronnés, sans subir de ce chef une augmentation du droit.		
ex 217 ex b)	Fiches en fer, simplement forgées . . . . .	id.	10
ex 218	Fer et acier de seconde fabrication :		
ex b) 2	mailles ou lisses d'acier, remises avec mailles d'acier, même étamées, zinguées ou nickelées . . . . .	id.	17.25
ex b) 3	bidons à transporter le lait, etc., et bagolets à lait, étamés . .	id.	14
ex 219	Ressorts en acier pour métiers à tisser, même zingués, nickelés, étamés ou cuivrés . . . . .	id.	14
	<i>Ad ex 219.</i> Les ressorts en acier pour métiers à tisser sont admis au droit conventionnel de cette position, même dans le cas où ils pourraient être utilisés à d'autres usages.		

Numéros du tarif italien	Dénomination des marchandises	Unités	Droits  Lires en or
222 c)	Limes et râpes ayant en longueur, non compris la queue :		
	1. plus de 30 centimètres . . . . .	100 kg.	13
	2. 15 jusqu'à 30 centimètres . . . . .	id.	15
	3. moins de 15 centimètres . . . . .	id.	20
ex 225 ex h) et ex i) 3	Clous de tapissier avec tiges en fer et têtes d'autres métaux communs, même dorés ou argentés. . . . .	id.	50
ex 228	Plomb et ses alliages avec l'antimoine :		
d)	caractères d'imprimerie . . . . .	id.	18
	<i>Ad 228 d).</i> Suivent le régime conventionnel de cette position même les caractères en plomb avec coquille de cuivre étamée.		
ex 235 ex a)	Ferro-silicium à l'état brut, contenant plus de 14 0/0 jusqu'à 75 0/0 de silicium. . . . .	id.	1
ex 239	Machines-outils pour travailler le bois et les métaux, pesant plus de 300 kilogrammes. . . . .	id.	9
	<p><i>Ad 240 a)-l).</i> Les machines sont admises aux taux conventionnels, même lorsqu'elles sont introduites à l'état démonté et que les diverses parties arrivent en même temps, ou successivement en envois partiels, et chargées sur un ou sur plusieurs wagons. Cette disposition est aussi applicable aux machines incomplètes, c'est-à-dire manquant de quelques parties nécessaires à leur mise en fonction ou de quelques pièces accessoires.</p> <p>Tous les envois partiels doivent être présentés à l'acquiescement au même bureau de douane, dans un délai qui sera indiqué par l'importateur lors de la présentation du premier envoi et qui ne devra pas dépasser six mois.</p> <p>Avec la déclaration d'entrée pour une machine complète introduite à l'état démonté ou pour un premier envoi partiel, l'importateur remettra au bureau de douane un plan ou un dessin d'ensemble, ainsi qu'une liste spécifiant les parties importantes, leur nature et le poids approximatif de chacune d'elles. On indiquera également le poids total approximatif des pièces accessoires.</p> <p>Si, après l'expédition d'un ou de plusieurs envois partiels, les autres parties de la machine ne sont pas introduites dans le délai fixé, on devra payer, pour celles déjà importées, les droits afférents aux parties détachées de machines, ou, si le tarif ne prévoit pas de droits spéciaux pour ces dernières, les droits établis selon la matière dont elles se composent.</p> <p>Faculté est réservée au bureau de douane d'exiger, jusqu'à l'expédition définitive de tous les envois partiels, une garantie pour les taux plus élevés à payer éventuellement, et de munir d'une marque d'identité les parties importées. Le bureau de douane a de même le droit de se convaincre, par une révision faite aux frais du contribuable après le montage de la machine, que tous les envois partiels appartiennent bien à ladite machine.</p> <p>Les pièces de rechange et de réserve acquiescent toujours les droits qui leur sont propres.</p> <p>Pour le paiement des droits d'entrée, aucune distinction ne sera faite quant aux matières dont les machines sont composées.</p> <p>Les machines et les pièces détachées de machines peuvent être polies, peintes, vernissées ou ouvragées autrement, sans que, par le fait du travail spécial subi, la classification douanière en soit changée.</p>		

Numéros du tarif italien	Dénomination des marchandises	Unités	Droits Lires en or
ex 240	Machines :		
a)	à vapeur :		
	1. fixes, sans chaudière . . . . .	100 kg.	12
	ex 2. demi-fixes (avec chaudière annexe), moteurs à air chaud, à air comprimé, à gaz, à benzine, à pétrole (y compris les moteurs rotatifs), pesant plus de 300 kilogrammes. . . . .	id.	12
ex b)	hydrauliques et moteurs à eau. . . . .	id.	10
	<i>Ad ex 240 ex b).</i> Suivent le régime conventionnel des machines hydrauliques : les turbines, les roues hydrauliques, les pulso-mètres, les pompes et machines élévatoires, les presses, les accumulateurs, les ascenseurs, les monte-charges hydrauliques, etc.		
	Sont considérés comme parties intégrantes des turbines et traités sur le même pied : la chambre (enveloppe ou manteau) de la turbine, avec le tuyau de raccord entre la chambre et la conduite d'admission de l'eau, celui-ci avec ou sans valve à papillon; la charpente en fer de la turbine; le mécanisme d'entrée et les râeaux, conformément au croquis annexé au traité de 1892. Cette concession est faite sous la condition que lesdites parties de la turbine soient importées simultanément avec la turbine elle-même, ou en observant les dispositions fixées dans la note générale concernant les machines du n <sup>o</sup> 240 a)-l).		
ex f)	agraires :		
	1. faneuses et faucheuses . . . . .	id.	4
	2. pressoirs pour raisins et fruits . . . . .	id.	9
g)	pour filatures . . . . .	id.	6
	<i>Ad 240 g).</i> Le droit conventionnel fixé pour les machines pour filatures s'applique à toutes les machines comprises sous le n <sup>o</sup> 240 g) du tarif général d'après la note à la position « Machines pour filatures » du répertoire en vigueur au moment de la signature du présent traité.		
h)	1. à tisser et métiers à tisser . . . . .	id.	6
	<i>Ad 240 h) 1.</i> Le droit conventionnel fixé pour les machines à tisser s'applique à toutes les machines (excepté les métiers à bonneterie) comprises sous le n <sup>o</sup> 240 h) du tarif général d'après la note à la position « Machines à tisser » du répertoire en vigueur au moment de la signature du présent traité.		
	2. métiers à bonneterie . . . . .	id.	7
ex i)	dynamo-électriques :		
	1. pesant plus de 1000 kilogrammes . . . . .	id.	16
	2. pesant 1000 kilogrammes ou moins . . . . .	id.	25
ex j)	appareils pour les applications d'électricité (régulateurs de tension, appareils de mise en marche et de démarrage, résistances,		

Numéros du tarif italien	Dénomination des marchandises	Unités	Droits  Lires en or
	interrupteurs, commutateurs, <i>controllers</i> , régulateurs de vitesse, coupe-circuits, appareils de protection paratonnerre, etc.):		
	1. pesant 100 kg. ou moins . . . . .	100 kg.	30
	2. pesant plus de 100 kg. . . . .	id.	25
ex i)	accumulateurs électriques et leurs parties métalliques . . . . .	id.	16
ex i)	transformateurs électriques, avec ou sans huile. . . . .	id.	25
ex j)	machines à tricoter, à la main ou à moteur, avec ou sans bâtis.	id.	8
ex l)	non dénommées :		
	1. machines de congélation; machines à fabriquer des eaux gazeuses; machines à couper ou à percer le papier; machines de briqueterie; machines pneumatiques à usages industriels; machines à polir; ventilateurs avec mécanisme; machines pour blanchiment et teinture; machines pour la fabrication des pâtes alimentaires; transmissions. . . . .	id.	10
	2. machines et appareils pour la fabrication du papier et des pâtes à papier . . . . .	id.	6
	<i>Ad ex 240 l) 2.</i> Suivent le régime conventionnel de cette position, les blutoirs, lous ou batteurs de chiffons, les machines coupe-chiffons, lessiveurs (non compris les chaudières pour la cuisson de la pâte chimique), les piles, enrouleuses, coupeuses, satineuses, machines à humecter le papier, calandres, machines à coller, ainsi que les défibreurs, raffineurs, classeurs et presse-pâte.		
	3. machines pour la minoterie. . . . .	id.	6
	4. pompes à purin, avec tuyaux galvanisés. . . . .	id.	4
	<i>Ad 240.</i> Les machines de tout genre, actionnées par des machines dynamo-électriques, en tant qu'elles ne forment pas corps avec celles-ci, paient les droits conventionnels qui leur sont propres, séparément de la machine dynamo-électrique. Les machines dénommées au présent traité, actionnées par des machines dynamo-électriques et formant corps avec celles-ci, sont soumises aux droits suivants :		
	1. pesant plus de 1000 kg. . . . . les 100 kg. lires 13		
	2. pesant 1000 kg. ou moins . . . . . » » 19		
	Pour jouir de ces droits l'importateur est tenu de prouver, au moyen d'un certificat délivré par la fabrique, que le moteur ne représente pas dans l'ensemble la partie prévalente en poids. Faculté est réservée à l'importateur de faire dédouaner d'après ce numéro à lires 13 ou 19 selon les cas, même les machines de tout genre actionnées par des machines dynamo-électriques et ne formant pas corps avec celles-ci, s'il préfère ne pas séparer à l'importation la partie actionnante de la partie actionnée, pourvu que la classification des deux parties isolées ne comporte pas l'application d'un droit total supérieur.		
ex 241	Parties détachées :		
a)	de machines dynamo-électriques et de transformateurs électriques . . . . .	id.	25

Numéros du tarif italien	Dénomination des marchandises	Unités	Droits
			Lires en or
ex 241 (suite)	Parties détachées (suite): <i>Ad ex 241 a)</i> 1. Les droits convenus pour les parties détachées de machines dynamo-électriques s'appliquent aussi aux objets moulés en amiante pour machines et appareils électriques (bobines, couvercles, tubes, disques, rondelles, etc.). 2. Les parties détachées de machines dynamo-électriques en fer, en fonte ou en acier, pesant par pièce plus de 1000 kg., sont admises au droit fixé pour les machines dynamo-électriques complètes sous le n° 240 ex <i>b)</i> 1.		
ex c)	d'autres machines: 1. pièces en fonte, en fer ou en acier, des machines dénommées au présent traité. . . . . <i>Ad ex 241 c)</i> 1. Suivent le régime conventionnel de cette position, les chapeaux de cardes non munis de leurs garnitures. Il en est de même des mécanismes Jacquard et raières, importés isolément. 2. en aluminium. . . . . 3. chasse-navettes en cuir pour métiers à tisser . . . . . 4. racles en acier ou en métal-composition pour machines à imprimer les tissus, polies ou non . . . . .	100 kg.   id. id. id.	10   20 11 7
ex 243	Compteurs à gaz . . . . .	id.	20
ex 243	Instruments pour l'intégration mécanique (planimètres, intégrateurs); instruments hydrométriques (instruments pour mesurer la rapidité des eaux, limnimètres); compteurs de vitesse; phonographes, grammophones et instruments similaires. . . . .	id.	30
ex 243	Attelles plâtrées en boîtes soudées (brevet Dr W. Sahli) . . . . .	id.	6
244	Garnitures de cardes . . . . . <i>Ad 244.</i> Les cardes et les garnitures de cardes sont taxées séparément et soumises aux droits conventionnels respectifs, même lorsqu'elles sont présentées à la douane unies.	id.	68
ex 246 ex a)	Or: 1. simplement laminé en bandes d'au moins 1 millimètre d'épaisseur ou étiré en fils rond, demi-rond ou carré d'au moins 2 millimètres de diamètre . . . . . 2. simplement laminé en bandes ayant en épaisseur 1/2 millimètre ou plus mais moins de 1 millimètre, ou étiré en fils rond, demi-rond ou carré d'un diamètre de 1 millimètre ou plus mais moins de 2 millimètres . . . . .	—  le kg.	exempt  5
ex 247 ex b)	Argent: 1. simplement laminé en bandes d'au moins 1 millimètre d'épaisseur ou étiré en fils rond, demi-rond ou carré d'au moins 2 millimètres de diamètre . . . . . 2. simplement laminé en bandes ayant en épaisseur 1/2 millimètre ou plus mais moins de 1 millimètre, ou étiré en fils rond, demi-rond ou carré d'un diamètre de 1 millimètre ou plus mais moins de 2 millimètres . . . . .	—  le kg.	exempt  2.50

Numéros du tarif italien	Dénomination des marchandises	Unités	Droits
			Lires en or
250	Bijoux :		
a)	d'or :		
	1. chaînes, y compris les bijoux-chaînes (bracelets-chaînes, etc.).	l'hectogr.	1
	2. autres . . . . .	id.	3
ex 251	Horlogerie :		
a)	montres :		
	1. à boîtes d'or. . . . .	la pièce	1
	2. à boîtes de tout autre métal, même doré . . . . .	id.	0.50
	<i>Ad ex 251.</i> 1. Les horloges appliquées aux bracelets, albums, cannes, parapluies, presse-papiers, portefeuilles, tableaux ou autres objets, sont soumises au droit qui leur est propre, indépendamment du droit afférent aux objets sur lesquels elles sont appliquées, et sont classifiées comme montres de poche ou comme cartels ou pendules selon que les objets sur lesquels elles sont appliquées sont destinés à un usage personnel (p. ex. bracelets, cannes, parapluies, portefeuilles) ou pour un autre usage. Le droit sur lesdits objets est perçu sans déduction du poids de l'horloge.		
	2. Sont admises en franchise, les boîtes en carton ou en bois dans lesquelles les montres sont expédiées.		
	3. Les horloges ayant la forme des montres de poche pour voitures et pour vélocipèdes, ou destinées à servir, en des étuis ou sur des supports, comme cartels ou pendules, sont classifiées comme cartels ou pendules lorsqu'elles ont le cadran d'un diamètre de plus de 10 centimètres. Les étuis et les supports sont taxés à part. Les horloges de l'espèce ayant le cadran d'un diamètre de 10 centimètres ou moins sont classifiées comme montres de poche.		
ex b) et c)	Horlogerie électrique, excepté celle rentrant dans la position 251 a).	100 kg.	50
	<i>Ad ex 251 ex b) et c).</i> Les cages sont taxées à part d'après le régime qui leur est propre, lorsqu'elles sont soumises à un droit plus élevé.		
252	Boîtes à musique :		
a)	à clef. . . . .	id.	35
b)	autres (musiques à manivelles dites jouets d'enfants, musiques à disque, etc.) . . . . .	id.	25
ex 253 a)	Mouvements de montres. . . . .	la pièce	0.25
ex 254	Fournitures d'horlogerie. . . . .	100 kg.	50
ex 254	Parties détachées de boîtes à musique. . . . .	id.	35
	<i>Ad ex 294 a) 2.</i> Le colladin pour la fabrication du papier est admis au droit de 6 liras les 100 kg.		
	<i>Ad 303.</i> La choucroute, y compris la choucroute aux raves, provenant des Cantons de Zurich, de Berne, de Bâle (Ville et Campagne), de St-Gall, d'Argovie et du Tessin, avec certificats d'origine, est admise au droit réduit de 2 liras les 100 kg.		



Numéros du tarif italien	Dénomination des marchandises	Unités	Droits  Lires en or
315	Vaches. . . . .	p. tête	10
316	Bouvillons et taurillons . . . . . <i>Ad 316.</i> Suivent le régime conventionnel de cette position, les bouvillons et taurillons qui n'ont pas perdu plus de 4 dents de lait.	id.	8
317	Veaux . . . . . <i>Ad 317.</i> Suivent le régime conventionnel de cette position, les veaux qui ont encore toutes leurs dents de lait.	id.	8
ex 322	Condiments liquides sans sucre, pour potages, en récipients de 25 kg, et plus (concentré Maggi et produits similaires). . . . .	100 kg.	25
ex 322	Potages et bouillons avec ou sans sel, sans sucre, condensés (potages et bouillons Maggi et produits similaires). . . . . <i>Ad 322.</i> Quant à la quantité de sel que ces produits peuvent contenir, les dispositions en vigueur au moment de la signature du présent traité seront maintenues.	id.	20
ex 328	Lait et crème, frais, stérilisés ou peptonisés, sans additions, même importés en bouteilles ou boîtes . . . . . <i>Ad 328.</i> Le régime de l'admission temporaire en franchise de droits d'entrée sera appliqué aux bouteilles contenant le lait, pourvu qu'elles soient réexportées dans le délai de six mois.	—	exempts
329	Extrait de lait sans addition de sucre . . . . . <i>Ad 329.</i> Suit le régime conventionnel de cette position, le lait à l'état sec, sans addition de sucre.	100 kg.	5
331	Fromages :		
a)	à pâte dure : 1. Emmenthal (y compris bernésine et petit bernois); Gruyère (Fribourg de rayon et de consommation); Saanen; Sbrinz et autres Spalen; <i>formaggio dolce, formaggio della paglia</i> . . . . . <i>Ad 331 a) 1.</i> Il est entendu que les désignations Emmenthal, Gruyère, Saanen, etc., n'indiquent pas le lieu de production, mais le genre de fabrication. Le droit de 4 liras est par conséquent accordé pour toutes les sortes de fromages de ce genre de fabrication, quelle que soit la contrée d'où ils proviennent.	id.	4
	2. autres . . . . .	id.	10
b)	à pâte molle . . . . .	id.	15
ex 359	Fils et câbles électriques : a) composés d'un ou de plusieurs fils conducteurs métalliques, recouverts de matières textiles et vernis, même avec gutta-percha ou caoutchouc . . . . .	id.	50

## ANNEXE B — Droits à la sortie d'Italie.

Numéro du tarif italien	Dénomination des marchandises	Unités	Droits  Lires en or
ex 154 a)	Déchets de soie: écrus: 1. frisons, bourre de soie grège, et bourre de douppions ( <i>strusa</i> , <i>strazza di seta a di doppio</i> ). . . . . 2. autres . . . . .  Sont exempts tous les articles non frappés de droits de sortie à teneur du tarif général du 24 novembre 1895, excepté les os bruts.	100 kg. id.	14 8. 80

## ANNEXE C — Droits à l'entrée en Suisse.

Numéro du tarif général suisse	Dénomination des marchandises	Unités	Droits	
			Fr.	ct.
	Céréales, maïs, légumes à cosse, ni perlés, ni égrugés:			
5	— Riz dans sa balle ou séparé de celle-ci . . . . .	—		exempt
6	— autres céréales. . . . .	100 kg.	0.30	
7	— Maïs . . . . .	id.	0.30	
8	— Haricots. . . . .	id.	0.30	
9	— Pois . . . . .	id.	0.30	
10	— autres légumes à cosse. . . . .	id.	0.30	
	Céréales, maïs, légumes à cosse, en grains perlés, égrugés, mondés ou concassés; gruau, semoule:			
12	— Riz . . . . .	id.	2	
13	— Semoule de blé dur . . . . .	id.	1	
14	— autres. . . . .	id.	2.50	
	Farine en récipients de tout genre pesant plus de 5 <sup>kg.</sup> :			
16	— de céréales, maïs, légumes à cosse. . . . .	id.	2.50	
22	Pâtes. . . . .	id.	9	
	Fruits et baies comestibles:			
	— frais:			
23	— — à découvert ou en sacs . . . . .	—		exempt
24	— — autrement emballés:			
	— — — pommes, poires, abricots . . . . .	100 kg.	1	
	— — — autres. . . . .	—		exempt
	— Fruits secs ou tapés:			
25	— — non désossés (fruits à noyaux). . . . .	100 kg.	3.50	
26	— — ayant encore les pepins (fruits à pepins). . . . .	id.	5	
30	— Fruits et baies foulés; baies de genièvre sèches; racines de gentiane, de même que les herbes et racines non dénommées ailleurs. . . . .	id.	2.50	

Numéro du tarif général suisse	Dénomination des marchandises	Unités	Droits  Fr. ct.
	Raisins:		
	— frais:		
31	— — raisins de table:		
	— — — en colis postaux affranchis, jusqu'à 5 kg. poids brut. . .	—	exempt
	— — — en petits paquets ou paniers d'un poids non supérieur à 5 kg., même à wagons complets . . . . .	100. kg.	2.50
	— — — autres . . . . .	id.	5
	<i>Ad n° 31.</i> — Pour être admis à l'entrée en Suisse, les raisins de table doivent être dépourvus de feuilles et de sarments, et emballés dans des boîtes, caisses ou paniers bien fermés, mais néanmoins faciles à visiter. Le poids d'une boîte, d'une caisse ou d'un panier rempli ne peut pas dépasser dix kilogrammes.		
35	Châtaignes, fraîches ou sèches. . . . .	id.	0.30
	Fruits du midi:		
36	— Citrons, oranges . . . . .	—	exempt
	<i>Ad n° 36.</i> Les écorces de citrons et d'oranges, desséchées ou à l'eau salée, de même que les cédrats et mandarines, rentrent dans le n° 36.		
ex 37	— Figs. . . . .	—	exempt
38	— Amandes, avec ou sans coque . . . . .	—	exempt
39	— autres fruits du midi (y compris les noix et noisettes, avec ou sans coque, les câpres et olives, fraîches, les pignons pelés).	—	exempt
	Légumes:		
40	— frais. . . . .	—	exempt
	— conservés:		
	— — conservés au vinaigre ou autrement:		
43	— — — en récipients de tout genre pesant plus de 5 kg. . . .	100 kg.	27.50
44	— — — en récipients de tout genre pesant 5 kg. ou moins:		
	— — — — conserve de tomates . . . . .	id.	10
	— — — — autres . . . . .	id.	40
45	Pommes de terre. . . . .	—	exempt
ex 57	Figs. torréfiées, moyennant la preuve de leur emploi à la fabri- cation des succédanés du café . . . . .	100 kg.	1

Numéro du tarif général suisse	Dénomination des marchandises	Unités	Droits	
			Fr.	ct.
	Huiles comestibles:			
	— en récipients de tout genre pesant plus de 10 kg.:			
72	— — Huile d'olives. . . . .	—		exempt
	— en récipients de tout genre pesant 10 kg. ou moins:			
74	— — Huile d'olives. . . . .	100 kg.		15
	Viande:			
76	— de boucherie, fraîche:			
	— — de veau . . . . .	id.		15
	— — autre. . . . .	id.		10
	— conservée:			
77	— — salée, fumée; lard séché:			
	— — — jambons . . . . .	id.		14
	— — — autres . . . . .	id.		20
78	— — autre . . . . .	id.		25
80	Charcuterie:			
	— <i>Salami, salamini, mortadelle, zamponi et cotechini.</i> . . . .	id.		15
	— autre . . . . .	id.		30
83	Volailles, vivantes. . . . .	id.		4
84	Volailles, mortes . . . . .	id.		4
85	Conserves de volailles. . . . .	id.		25
86	Oeufs . . . . .	id.		1
	Poissons:			
87	— frais ou congelés . . . . .	id.		2.50
	— séchés, salés, marinés, fumés, ou préparés d'une autre manière:			
88	— — en récipients de tout genre pesant plus de 3 kg. . . . .	id.		1
89	— — en récipients de tout genre pesant 3 kg. ou moins . . . . .	id.		40
ex 93	Beurre frais . . . . .	id.		7

Numéro du tarif général suisse	Dénomination des marchandises	Unités	Droits	
			Fr.	ct.
	Fromage:			
98	— à pâte molle:			
	— — <i>Gorgonzola, Stracchino et Fontina</i> . . . . .	100 kg.	4	
	— — autres . . . . .	id.	15	
99	— à pâte dure:			
	— — <i>Grana (Parmesan, Lodigiano et Reggiano)</i> . . . . .	id.	4	
	— — autres . . . . .	id.	10	
	<i>Ad n° 98 et 99. Il est entendu que les désignations ci-dessus des spécialités italiennes, telles que Parmesan, Reggiano, etc., n'indiquent pas le lieu de production, mais le genre de fabrication. Le droit de 4 francs est par conséquent accordé pour toutes les sortes de fromages de ce genre de fabrication, quelle que soit la contrée d'où ils proviennent.</i>			
	Comestibles fins:			
101	— Conserves de fruits de tout genre, aussi au sucre et à l'alcool, quel que soit leur emballage (y compris les fruits confits au sucre ou candis):			
	— — écorces de fruits du midi (d'oranges, de citrons, de mandarines, de bergamotes, etc.) confites au sucre ou candies . . .	id.	30	
	— — autres . . . . .	id.	40	
102	— sucreries et confiseries. . . . .	id.	40	
	Vin et moût:			
	— en fûts:			
117	— — Vin naturel, jusqu'à 15° d'alcool, et moût. . . . .	id.	8	
	— — Vins <i>Marsala, Malvasia, Moscato, Vernaccia</i> , jusqu'à 18° d'alcool . . . . .	id.	8	
	<b>Note Ad n° 117 à 119 — 1.</b> Est accordée une déduction de 6 % pour le vin nouveau, c'est-à-dire que les 100 kg. de vin nouveau ne seront comptés que pour 94 kg. lorsque l'importation en aura lieu jusqu'au 31 décembre inclusivement de l'année de la vendange, dans les fûts, tonneaux ou wagons-réservoirs à bonde ouverte ou à bonde à air.			
	2. Les vins naturels, même s'ils ont subi une légère addition d'alcool, et dont la force alcoolique totale ne dépasse pas les 15 degrés-volume, et les vins dits <i>Marsala, Malvasia, Moscato et Vernaccia</i> ne titrant pas plus de 18° d'alcool en volume, n'acquitteront que le droit de douane suivant le n° 117 (en fûts) ou le droit du vin en bouteilles perçu sur les provenances de la nation la plus favorisée. Les vins naturels titrant plus de 15 degrés alcoolométriques et les vins dits <i>Marsala, Malvasia, Moscato et Vernaccia</i> titrant plus de 18 degrés d'alcool, paieront, en sus du droit de douane suivant le n° 117 (en fûts) ou du droit du vin en bouteilles, pour chaque degré excédant les limites susmentionnées, une finance de monopole de 80 centimes et un droit supplémentaire de 20 centimes par quintal.			

Numéro du tarif général suisse	Dénomination des marchandises	Unités	Droits	
			Fr.	ct.
	<p>3. Dans le cas où la Suisse accorderait à une tierce puissance des faveurs ultérieures quant au régime d'une spécialité quelconque de vin, ces faveurs seront immédiatement étendues, dans la même mesure, aux spécialités italiennes de vins: <i>Marsala, Malvasia, Moscato et Vernaccia.</i></p> <p>4. Pour les vins naturels italiens destinés à l'importation en Suisse, les bureaux de douane suisses reconnaîtront les certificats d'analyse émanant des instituts du Gouvernement royal d'Italie, dont la liste est arrêtée entre les deux administrations.</p> <p>Toutefois, cette disposition ne porte aucune atteinte au droit de la Suisse de vérifier de son côté l'analyse des vins importés.</p>			
ex 129	Vermouth en fûts, bouteilles ou cruchons, jusqu'à 18 degrés d'alcool	100 kg.	10	
	<p><i>Ad n° 129.</i> — Le droit de 10 fr. est stipulé en considération expresse du régime italien relatif au vermouth. Il demeure entendu que si ce régime venait à être modifié et qu'il en résultât une situation plus favorable pour l'exportateur italien de vermouth, le droit pourra être proportionnellement relevé. La révision du droit se ferait, dans ce cas, après pourparlers préalables entre les deux Gouvernements.</p> <p>Le vermouth titrant jusqu'à 18,5° d'alcool sera considéré comme n'ayant que 18 degrés; au delà de cette limite, il sera soumis au paiement de la finance de monopole en sus du droit de douane.</p>			
136	Bœufs:			
	— avec dents de lait . . . . .	p. tête	25	
	— sans dents de lait . . . . .	id.	37	
	<p><b>Note.</b> — <i>Ad n° 136.</i> — Faculté est réservée à l'Italie d'opter, dans les trois mois qui suivront la signature du traité, entre les droits susindiqués ou bien un droit unique de 32 fr. par tête pour les bœufs de quelque âge que ce soit.</p>			
ex 137	Taureaux, pour boucherie, avec dents de lait . . . . .	id.	30	
138	Vaches . . . . .	id.	30	
139	Génisses avec dents de remplacement . . . . .	id.	30	
	Jeunes bêtes:			
140	— Veaux pesant jusqu'à 60 kg. inclusivement . . . . .	id.	10	
141	— Veau gras pesant plus de 60 kg. . . . .	id.	15	
	Porcs:			
143	— pesant plus de 60 kg. . . . .	id.	10	
ex 144	— pesant jusqu'à 60 kg. inclusivement:			
	— — de boucherie . . . . .	id.	10	
145	Moutons . . . . .	id.	0.50	
158	Coraux, ouvrés, non montés . . . . .	100 kg.	30	

Numéro du tarif général suisse	Dénomination des marchandises	Unités	Droits	
			Fr.	ct.
171	Déchets de la fabrication de la cire; rognures de cuir; déchets de peaux ne pouvant servir qu'à la fabrication de la colle forte; rognures (copeaux) de corne; tendons; sabots et griffes, de même que tous les autres déchets de provenance animale non dénommés ailleurs . . . . .	—		exempt
	Cuir et peaux:			
	— bruts, salés ou non salés, desséchés:			
172	— — Cuir . . . . .	100 kg.	0.30	
173	— — Peaux . . . . .	id.	0.30	
	Souliers et pantoufles:			
	— de cuir brun ou ciré, de vache ou de génisse, de cuir sauvage, de croûte:			
193	— — non doublés . . . . .	id.	50	
194	— — doublés . . . . .	id.	70	
195	— avec empeigne en cuir de veau, de cheval, de chevreau, de chèvre, de mouton et de fantaisie, doublés ou non . . . . .	id.	110	
202	Gants de peau . . . . .	id.	200	
	Semences:			
203	— Semences de graminées et graine de trèfle . . . . .	—		exempt
204	— Graines et fruits oléagineux, cerneaux de noix . . . . .	—		exempt
205	— Semences non dénommées ailleurs . . . . .	—		exempt
207	Fleurs fraîches coupées, rameaux, pervenches, etc., aussi en bouquets, couronnes, etc. . . . .	—		exempt
	Arbres, arbrisseaux et autres plantes vivantes:			
208	— en cuveaux ou pots . . . . .	100 kg.	3	
	— ni en cuveaux ni en pots:			
209	— — sans motte . . . . .	id.	4	
210	— — avec motte . . . . .	id.	3	
211	Feuillée, roseaux, paille, balle de céréales, litière de tourbe . . . . .	—		exempt
212	Foin . . . . .	—		exempt
213	Tourteaux et farine de tourteaux; caroubes . . . . .	—		exempt
215	Son . . . . .	—		exempt



Numéro du tarif général suisse	Dénomination des marchandises	Unités	Droits	
			Fr.	ct.
216	Farine pour le bétail dénaturée et déchets de la minoterie pour l'alimentation du bétail. . . . .	—	exempt	
218	Marc (drague) de raisins et de fruits; lies de vin liquides . . . . .	100 kg.	0.50	
219	Déchets d'origine végétale, non dénommés ailleurs. . . . .	—	exempt	
220	Produits des champs, des forêts et des jardins, frais, ne rentrant pas dans une des rubriques ci-dessus, ni dans la catégorie I, Comestibles, etc. . . . .	—	exempt	
	<i>Ad n° 220. Les écorces des fruits du midi, fraîches, rentrent dans le n° 220.</i>			
	Bois à brûler, brouille, écorce d'arbre:			
221	— Bois d'essences feuillues . . . . .	100 kg.	0.02	
ex 253	Ustensiles en bois non dénommés ailleurs, sans ferrures. . . . .	id.	12	
ex 256	Tonnellerie et boissellerie finies, montées ou démontées, sans ferrures:			
	— fûts et futailles, même avec cercles en fer . . . . .	id.	6	
	— autres . . . . .	id.	12	
	Ouvrages en bois de tout genre, finis, non dénommés ailleurs:			
ex 270	— bruts, sans ferrures . . . . .	id.	20	
271	— autres . . . . .	id.	40	
321	Livres imprimés . . . . .	id.	1	
323	Musique . . . . .	id.	1	
ex 396	Lin, chanvre et leurs déchets: bruts, rouis, teillés ou sérancés, peignés, blanchis, teints, etc. . . . .	—	exempt	
	Fils des matières textiles dénommées au n° 396:			
	— écrus:			
	— — simples:			
	— — — de chanvre:			
ex 397	— — — — jusques et y compris le n° 5 anglais. . . . .	100 kg.	3	
ex 398	— — — — de numéros supérieurs au n° 5 anglais, jusques et y compris le n° 10. . . . .	id.	8	
	Ouvrages de cordier:			
423	— Cordes, câbles. . . . .	id.	12	
432	Cocons . . . . .	—	exempt	

Numéro du tarif général suisse	Dénomination des marchandises	Unités	Droits	
			Fr.	ct.
434	Déchets de soie (frisons, bourre, déchets de cardettes, etc.); cocons défectueux . . . . .	—	exempt	
435	Peignée . . . . .	—	exempt	
	Soie et bourre de soie (chappe) pour le tissage :			
	— écrués :			
	— — non moulinées :			
436	— — — Grège . . . . .	—	exempt	
437	— — — Bourre de soie . . . . .	—	exempt	
	— — moulinées :			
438	— — — Soie, organsin et trame :			
	— — — — organsin . . . . .	—	exempt	
	— — — — trame . . . . .	100 kg.	7	
439	— — — bourre de soie . . . . .	id.	7	
	— teintés :			
442	— — restes et rebuts de soie (organsin et trame) . . . . .	id.	3	
	Soie et bourre de soie (cordonnet) à coudre, à broder, pour passe- menterie :			
443	— écrués . . . . .	id.	30	
	Articles en soie, bourre de soie, soie artificielle :			
ex 447	— à la pièce . . . . .	id.	120	
ex 453	Couvertures en <i>pettenuzzo</i> , avec chaîne de coton . . . . .	id.	50	
	Ouvrages en feutre sans travail à l'aiguille :			
490	— Cloches en feutre de poils . . . . .	id.	65	
491	— Cloches en feutre de laine . . . . .	id.	40	
	Crins et poils de buffle :			
497	— nettoyés, filés, préparés, assortis en bottes . . . . .	id.	20	
	Paille assortie, rotin, liber, jonc, roseaux, osiers, copeaux de bois, paille de riz, racines de riz, sorgo, sparte (stipe, alfa), fibres de coco, feuilles de palmier, varech, crin végétal, etc. :			
502	— bruts . . . . .	—	exempt	
503	— blanchis, teints, vernis, bronzés, écorcés, refendus, filés, tordus, cordés . . . . .	100 kg.	1	

Numéro du tarif général suisse	Dénomination des marchandises	Unités	Droits	
			Fr.	ct.
	<b>Balais:</b>			
504	— de paille de riz . . . . .	100 kg.	2.50	
ex 505	— de <i>saggina</i> (sorghum saccharatum), avec ou sans manche . .	id.	2.50	
	<b>Tresses:</b>			
508	— écruës . . . . .	—	exempt	
	— autres . . . . .	100 kg.	2	
	<b>Chapeaux non garnis:</b>			
ex 563	— de paille . . . . .	id.	135	
564	— de feutre de poils . . . . .	id.	160	
565	— de feutre de laine . . . . .	id.	120	
	<b>Chapeaux garnis en tout ou en partie:</b>			
568	— de feutre de poils:			
	— — pour hommes . . . . .	id.	270	
	— — pour femmes . . . . .	id.	320	
569	— de feutre de laine:			
	— — pour hommes . . . . .	id.	200	
	— — pour femmes . . . . .	id.	230	
585	Matériaux pour routes, gravier; sable en chargements découverts.	—	exempt	
	<b>Pierres à paver:</b>			
586	— brutes . . . . .	—	exempt	
587	— façonnées . . . . .	100 kg.	0.05	
	<b>Pierres de carrière:</b>			
588	— brutes . . . . .	—	exempt	
589	— équarries par clivage ou épincées (moellons) . . . . .	100 kg.	0.05	
	<b>Pierres de taille, brutes, dégrossies ou sciées:</b>			
591	— dures:			
	— — marbres à texture cristalline, syénite, porphyre et granit susceptibles d'être polis . . . . .	id.	0.30	
	— — autres . . . . .	—	exempt	

Numéro du tarif général suisse	Dénomination des marchandises	Unités	Droits	
			Fr.	ct.
	Plaques de pierre (y compris le marbre et le granit) brutes, refendues, sciées, de l'épaisseur de:			
592	— 4 cm. jusqu'à 15 cm. inclusivement . . . . .	100 kg.	1	
593	— moins de 4 cm. . . . .	id.	1.50	
	Ouvrages de tailleur et de tourneur de pierre:			
	— non moulurés:			
594	— — non égrisés . . . . .	id.	1.50	
595	— — égrisés ou polis . . . . .	id.	4	
	— moulurés:			
596	— — non égrisés . . . . .	id.	4	
597	— — égrisés ou polis . . . . .	id.	6	
598	— — avec ornements . . . . .	id.	8	
	Ouvrages de sculpteur:			
599	— Ebauches de statues . . . . .	id.	4	
600	— autres . . . . .	id.	10	
601	Empreintes et objets moulés en plâtre, soufre, carton-pierre, papier mâché, ciment, etc., à moins qu'ils ne rentrent dans le n° 1145.	id.	7	
602	Meules de moulin . . . . .	id.	0.50	
604	Pierres à aiguiser . . . . .	—	exempt	
609	Argile, terre glaise; terre réfractaire; farine fossile, terre à porcelaine (kaolin) et terres et matières minérales brutes non dénommées ailleurs, même calcinées, lavées ou moulues. . .	—	exempt	
610	Pierre à chaux et pierre à plâtre, non calcinées . . . . .	—	exempt	
611	Pierre à plâtre, calcinée ou moulue . . . . .	100 kg.	0.40	
	Chaux grasse:			
612	— en morceaux . . . . .	—	exempt	
613	— moulue . . . . .	100 kg.	0.20	
614	Chaux hydraulique; trass . . . . .	id.	0.60	
	Ciment:			
619	— Ciment Portland . . . . .	id.	1	

Nunéro du tarif général suisse	Dénomination des marchandises	Unités	Droits	
			Fr.	ct.
622	Ouvrages en ciment (sauf les reproductions de modelages, voir n° 601), tels que: pierres à bâtir, dalles, tuiles, tuyaux, etc.: — avec ornements, colorés, façonnés, égrisés (frottés) . . . . .	100 kg.	2	
633	Amiante (asbeste), mica et ouvrages faits de ces matières: — Amiante brut, aussi en floches; mica, brut ou en carreaux.	—	exempt	
	Tuiles:			
647	— brutes ou engobées: — — Tuiles à emboitement. . . . .	100 kg.	0.80	
648	— — autres . . . . .	id.	0.50	
	Briques:			
651	— brutes ou engobées: — — pleines ou percées transversalement . . . . .	id.	0.25	
652	— — percées longitudinalement: — — — longues de 30 cm. ou moins . . . . .	id.	0.60	
653	— — — autres; hourdis. . . . .	id.	0.70	
	<i>Ad n° 653.</i> — Les hourdis provenant de la Vallée du Pô, avec certificats d'origine, sont admis jusqu'à concurrence de 1200 tonnes par an au droit réduit de fr. 0.25.			
654	— lisses (briques de parement), même de deux masses; de couleur naturelle . . . . .	id.	0.75	
	Dalles et carreaux:			
656	— d'une seule couleur, unis ou striés: — — bruts ou engobés; carreaux de pavage. . . . .	id.	1.10	
663	Ornements architectoniques; ouvrages en terra-cotta pour l'architecture et les jardins. . . . .	id.	2	
664	Produits artistiques en terra-cotta, même bruts, tels que statues, figures d'animaux, vases, urnes, etc. . . . .	id.	16	
682	Déchets de verreries; tessons de verre et de poteries, etc. . . . .	—	exempt	
	Verrerie et gobeloterie des espèces de verre indiquées sous nos 691/693:			
696	— en clisses grossières de bois, roseau ou paille . . . . .	100 kg.	8	

Numéro du tarif général suisse	Dénomination des marchandises	Unités	Droits	
			Fr.	ct.
699	<i>Ad n° 699.</i> -- 1. Il est convenu que les conteries de Venise seront admises, à titre de trafic-frontière, au taux de faveur de 4 francs les 100 kg. pour une quantité limitée à 60 quintaux par an, à la condition que l'importation en soit effectuée par le bureau de douanes suisses de Chiasso, et que l'origine desdites marchandises soit attestée par des certificats d'origine émanant de l'autorité compétente du lieu de production.  2. Les conteries de Venise rentrent dans le n° 699, à 4 francs, même si elles sont enfilées pour faciliter leur emballage et leur transport.			
708	Déchets provenant du travail du fer (limaille, tournures, etc.) . . .	—		exempt
868	Raclures, cendres d'orfèvre et scories de métaux précieux . . . . .	—		exempt
	Matières brutes végétales et animales, pour usage pharmaceutique, telles que: baies, feuilles, fleurs, fruits, coques, bois, herbes, écorces, semences, racines, etc., non dénommées ailleurs et ne rentrant pas dans la sous-catégorie B:			
966	— entières, à l'état brut . . . . .	100 kg.		0. 50
970	Jus de réglisse, parfumé ou non. . . . .	id.		7
ex 974	Huile de ricin, incolore, purifiée. . . . .	id.		5
	Matières brutes:			
987	— Jus de citron . . . . .	—		exempt
993	— Soufre en morceaux, blocs, canons et poudre . . . . .	—		exempt
994	— Fleur de soufre (soufre sublimé) . . . . .	—		exempt
	Matières auxiliaires préparées et produits fabriqués inorganiques:			
ex 1008	— Acide borique . . . . .	100 kg.		1
1024	— Borate de soude (borax) . . . . .	id.		0. 30
1055	— Extraits de substances contenant du tannin, liquides et solides.	id.		0. 30
ex 1072	Caseïne . . . . .	id.		2
	Matières explosibles et articles pyrogéniques:			
1086	— Allumettes-bougies. . . . .	id.		40
	Terres colorantes:			
1090	— travaillées: moulues, lavées, pulvérisées, etc., telles que craie, ocre, sulfate de baryte, etc. . . . .	id.		0. 20

Numéro du tarif général suisse	Dénomination des marchandises	Unités	Droits	
			Fr.	ct.
	Couleurs végétales:			
	— Baies, feuilles, lichens, fruits, herbes, écorces, racines, etc., tinctoriaux:			
1093	— — bruts, non divisés. . . . .	—		exempt
1094	— — divisés: coupés, moulus, râpés, pulvérisés, etc. . . . .	100 kg.	0.60	
	Graisses liquides et huiles de tout genre pour usages industriels, brutes:			
	— Huiles végétales:			
1116	— — Huile d'olives, dénaturée; huile d'amandes; oléine (acide oléique). . . . .	id.	0.50	
1117	— — Huile de ricin. . . . .	id.	0.50	
	Cire animale:			
	— Cire d'abeilles:			
1123	— — brute. . . . .	id.	1	
	Huiles, graisses et cires de tout genre, travaillées:			
	— Ouvrages en cire:			
1137	— — autres de tout genre . . . . .	id.	30	
ex 1140	Déchets de savonnerie et de teinturerie . . . . .	—		exempt
	Quincaillerie et articles de fantaisie de tout genre, non dénommés ailleurs:			
ex 1144	— en albâtre, lave, écaille . . . . .	100 kg.	130	
1145	— autres, de tout genre; mercerie, non dénommée ailleurs. . .	id.	40	
1146	Bijouterie fausse, soit objets de parure de tout genre non composés de métaux précieux, de pierres gemmes, de perles ou coraux véritables . . . . .	id.	130	

## ANNEXE D — Droits à la sortie de la Suisse.

Numéro du tarif général suisse	Dénomination des marchandises	Unités	Droits	
			Fr.	ct.
1	Toutes les marchandises, à l'exception de celles qui sont dénommées ci-après . . . . .	—	exempt	
	Ferraille, à l'exception des tournures de fonte de fer, et déchets de la fabrication du fer non étamés non zingués . . . . .	100 kg.	0.	40
3	Chiffons; maculature . . . . .	id.	1	
4	Cuir et peaux, bruts . . . . .	id.	1	
5	Os . . . . .	id.	2	



ANNEXE E — Carte de légitimation pour voyageurs de commerce.

(Modèle)

Il est certifié que le porteur de cette carte voyage pour  
la maison .....  
s  
1. .... à .....  
2. .... à .....  
3. .... à .....  
et que cette maison ..... acquitte les taxes légales.  
ces

CARTE DE LÉGITIMATION

pour voyageurs de commerce.

pour l'année 19 .....



N° de la carte .....

Valable en Suisse et en Italie

Porteur:

(nom et prénom)

(lieu), le ..... 19 .....

(Autorité qui délivre la carte)

Signature



Signalement du porteur:

Age: .....

Taille: .....

Cheveux: .....

Signes particuliers: .....

Signature du porteur

## ANNEXE F — Dispositions additionnelles

## I. En ce qui concerne le texte du traité.

*Ad art. 5.* En vue de l'exacte application des taxes de dédouanement perçues pour le compte de l'administration des chemins de fer d'après les tarifs actuellement en vigueur, le Gouvernement italien s'engage à faire donner des instructions aux bureaux compétents, dans le sens que si un seul et même colis contient des marchandises appartenant à deux ou plusieurs positions ou souspositions du tarif douanier italien, les droits de dédouanement (commission et factage) dont il est question à l'article 5 du traité, ne seront pas perçus sur chaque espèce de marchandises, mais uniquement sur le poids total du colis, étant toutefois admis que si le colis contient des marchandises différentes, dont une partie appartient à la 1<sup>re</sup> catégorie du tarif des taxes de dédouanement, le colis entier sera soumis aux taxes de ladite catégorie.

L'application des *lamine* et des *pallottole* aux tissus actuellement soumis à cette formalité, cesse dès la mise en vigueur du présent traité.

*Ad art. 11.* Il est entendu ce qui suit :

1. les bureaux de douane italiens à Chiasso-Stazione et à Luino seront munis des compétences nécessaires pour opérer le dédouanement de toutes espèces de marchandises et dans tous les genres de trafic;

2. le bureau italien de Ponte-Chiasso devra effectuer le dédouanement de toutes marchandises.

Le Gouvernement italien s'engage à exécuter les dispositions ci-dessus dès l'entrée en vigueur du présent traité.

Il est entendu, en outre, que les offices douaniers de chacune des Parties contractantes fourniront au public de l'autre Partie tout renseignement qui pourrait leur être demandé sur la classification de tel ou tel article spécial.

*Ad art. 13.* A la demande de l'Italie, les deux Parties s'engagent à ouvrir une négociation spéciale sur la question d'étendre à tous les bureaux de douanes suisses les règles établies par la convention de Milan du 4 mai 1901 pour l'estivage du bétail.

*Ad art. 14.* Dans le cas où des marchandises expédiées de l'un des deux Pays dans l'autre et se trouvant encore en douane, seraient refusées par leurs destinataires ou devraient être réexpédiées pour d'autres causes à l'expéditeur primitif, dans la même

condition où elles sont arrivées, la réexportation sans paiement des droits d'entrée sera accordée, même si la douane a déjà fait sa visite et si les droits ont été liquidés.

*Ad art. 18.* A l'égard de la composition et de la procédure du tribunal arbitral, il est convenu ce qui suit :

1. Le tribunal se composera de trois membres. Chacune des deux Parties en nommera un dans le délai de quinze jours après la notification de la demande d'arbitrage.

Ces deux arbitres choisiront le surarbitre qui ne pourra ni être ressortissant d'un des deux Etats en cause, ni habiter sur leur territoire. S'ils n'arrivent pas à s'entendre sur son choix dans un délai de huit jours, sa nomination sera immédiatement confiée au Président du Conseil administratif de la Cour permanente d'arbitrage à la Haye.

Le surarbitre sera président du tribunal ; celui-ci prendra ses décisions à la majorité des voix.

2. Au premier cas d'arbitrage, le tribunal siègera dans le territoire de la Partie contractante défenderesse; au second cas, dans le territoire de l'autre Partie et ainsi de suite alternativement, dans l'un et dans l'autre territoire, dans une ville que désignera la Partie respectives; celle-ci fournira les locaux, ainsi que le personnel de bureau et de service nécessaires pour le fonctionnement du tribunal.

3. Les Parties contractantes s'entendront dans chaque cas spécial ou une fois pour toutes sur la procédure du tribunal arbitral. A défaut d'une telle entente, la procédure sera réglée par le tribunal lui-même. La procédure peut se faire par écrit si aucune des Parties ne soulève d'objection; dans ce cas, les dispositions du chiffre 2 ci-dessus ne reçoivent leur application que dans la mesure nécessitée par les circonstances.

4. Pour la citation et l'audition de témoins et d'experts, les autorités de chacune des Parties contractantes prêteront, sur la réquisition du tribunal arbitral à adresser au Gouvernement respectif, leur assistance de la même manière que sur les réquisitions des tribunaux civils du pays.

## II En ce qui concerne l'annexe A (Droits à l'entrée en Italie).

*Ad ex 16, ex 17 et 20.* Si, pendant la durée du présent traité, l'Italie venait à abaisser ses droits sur le sucre, les droits convenus pour les produits sucrés repris sous les nos *ex 16, ex 17 et 20*, seront réduits

proportionnellement. A cet effet, les produits du n° 20 seront considérés comme contenant 50 % de sucre.

*Ad 70.* Les médicaments inscrits dans la pharmacopée nationale suisse approuvée par le Conseil fédéral sont admis à l'importation en Italie au même titre que ceux inscrits dans la pharmacopée italienne.

Les médicaments inscrits dans la pharmacopée italienne ou approuvés par le Conseil supérieur de santé publique du royaume d'Italie sont admis à l'importation en Suisse au même titre que ceux inscrits dans la pharmacopée suisse.

D'une manière générale, les médicaments importés de l'un des deux Pays dans l'autre ne seront pas soumis à un traitement moins favorable que les médicaments de production nationale.

*Ad 78.* Dans le cas où une analyse serait reconnue nécessaire pour s'assurer que les couleurs ne contiennent pas du chlorure de sodium en proportion supérieure à 50 %, les importateurs auront également faculté d'enlever, sans aucun délai, la marchandise de la douane et d'en disposer librement moyennant le dépôt ou le cautionnement du prix de monopole du sel commun à raison de 30 kilogrammes de sel pour 100 kilogrammes de couleur.

S'il résulte de l'analyse que la couleur contient plus de 50 % de chlorure de sodium, le prix de monopole sera perçu sur la quantité excédant cette limite.

*Ad 153.* Sera maintenu pendant la durée du présent traité, le trafic de perfectionnement existant pour la soie introduite d'Italie en Suisse pour y être teinte et qui rentrera en Italie après avoir subi cette opération.

*Ad 218 b) 4.* Dans le cas où l'Italie se déciderait à soumettre à un traitement spécial la vaisselle et les ustensiles de ménage, en fer émaillé, le droit pour ces articles ne dépassera pas 35 liras les 100 kilos.

Il Regio Ministro in Berna al Presidente della Confederazione.

Berne, le 10 octobre 1904.

Monsieur le Président,

D'ordre de mon Gouvernement j'ai l'honneur de porter à la connaissance de Votre Excellence que, usant du droit d'option, qui lui est réservé par le traité de commerce conclu, le 13 juillet dernier, entre la Suisse

et l'Italie, comme il est établi par la note au n. 136 du tarif C annexée audit traité, le Gouvernement du Roi déclare d'opter pour le droit unique de 32 francs par tête pour les boeufs de tout âge.

En vous priant, monsieur le Président, de bien vouloir me donner acte de la présente notification, je saisis etc.

MAGLIANO.

Il Presidente della Confederazione  
al Regio Ministro in Berna.

Berne, le 11 octobre 1904.

Monsieur le Ministre,

Par note d'hier, 10 courant, Votre Excellence a bien voulu nous informer que, faisant usage du droit d'option qui lui est réservé par le traité de commerce conclu, le 13 juillet dernier, entre la Suisse et l'Italie, pour ce qui concerne les droits sur les boeufs à leur entrée en Suisse, — comme il est établi par la note au n. 136 du tarif C annexée audit traité, — le Gouvernement du Roi déclare opter pour le droit unique de trente-deux francs par tête pour les boeufs de tout âge.

Nous avons l'honneur de donner à Votre Excellence acte de cette déclaration, dont nous avons pris bonne note.

Veillez agréer, etc.

Au nom du Conseil fédéral Suisse :  
pour le Président de la Confédération  
DEUCHER.

Le Chancelier de la Confédération  
RINGIER.

## PROTOCOLE.

Après la signature du traité conclu à Rome, le 13 juillet 1904, entre l'Italie et la Suisse, il a été constaté qu'une erreur s'est glissée dans son *Annexe C: Droits à l'entrée en Suisse*, attendu qu'il y est stipulé, à la position 591, un droit de 30 cts. par 100 kg. pour les marbres à texture cristalline, etc., et l'exemption pour les autres pierres de taille, dures, tandis que la négociation avait en vue de stipuler l'exemption pour les marbres et le droit de 30 cts. pour les autres pierres dures.

Les Parties contractantes se sont mises d'accord pour rectifier cette erreur et ré-

tablir de la même manière suivante ladite position 591:

« Pierres de taille, brutes, dégrossies ou sciées :

« 591. — dures :

— — Marbres à texture cristalline (1), syénite, porphyre et granit, susceptibles d'être polis *exempt*  
— — autres . . . les 100 kg. — 0.30

A cet effet, les soussignés, dûment autorisés par leurs Gouvernements respectifs, ont dressé le présent Protocole, qui aura la même force, valeur et durée que le traité lui-même; puis l'ont muni de leurs signatures et de leurs cachets. Fait, en double exemplaire, à Rome, le 13 novembre 1904.

*Le Ministre des affaires étrangères d'Italie*

(L. S.) TITTONI.

*Le Ministre de Suisse*

(L. S.) J. B. PIODA.

(1) **Il Ministro di Svizzera in Roma  
al Ministro degli affari esteri.**

Rome, le 13 novembre 1904.

Monsieur le ministre,

J'ai l'honneur d'informer Votre Excellence que je suis chargé par mon Gouvernement de Vous déclarer que sous le régime du nouveau traité de commerce conclu entre la Suisse et l'Italie le 13 juillet 1904, le marbre dit: « *Botticino* » ou marbre de Rezzato (provincie de Brescia) et le marbre de Verona seront admis en Suisse en exemption de droit, comme marbres à texture cristalline, conformément à la première partie de la position 591 de l'annexe C dudit traité « Droits à l'entrée en Suisse » moyennant que ces marbres soient importés directement du lieu de production avec lettres de voiture directes, ou soient accompagnés de certificats d'origine.

Je saisis, etc.

J. B. PIODA.

Rome, le 13 novembre 1904.

**Il Ministro degli affari esteri  
al Ministro di Svizzera in Roma.**

Monsieur le ministre,

Par une note en date d'aujourd'hui, Vous avez bien voulu, d'ordre de Votre Gouvernement, me déclarer que, sous le régime du nouveau traité de commerce conclu entre l'Italie et la Suisse, le 13 juillet 1904, le marbre dit « *Botticino* » ou marbre de Rezzato (*provincia di Brescia*), et le marbre de Verona seront admis en Suisse en exemption de droit, comme marbres à texture cristalline, conformément à la première partie de la position 591 l'annexe C dudit traité « Droits à l'entrée en Suisse » moyennant que ces marbres soient importés directement du lieu de production avec lettres de voiture directes, ou soient accompagnés de certificats d'origine.

Je Vous remercie de cette communication, dont j'ai l'honneur de prendre acte.

Veillez agréer, etc.

TITTONI.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'approvazione dell'articolo 1, che implica l'approvazione del trattato di commercio e de' suoi allegati.

Art. 1.

È data esecuzione al trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto in Roma il 13 luglio 1904, nonchè allo scambio di note 10-11 ottobre 1904, ed al Protocollo sottoscritto in Roma il 13 dicembre 1904, de' quali atti le ratifiche sono state scambiate a Roma addì . . . . .

(È approvato).

Art. 2.

È data facoltà al Governo del Re di approvare con decreto reale le modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali, intese a coordinare la tariffa stessa con le disposizioni del nuovo trattato con la Svizzera.

(È approvato).

Art. 3.

È istituita nella città di Como una Scuola industriale di setificio alla dipendenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio e colle norme della legge 13 novembre 1859 sull'ordinamento della pubblica istruzione.

Alla Scuola sarà unito un Museo, in cui si troveranno collezioni di materie tessili e di tessuti, modelli di disegno tecnico, materiale diverso per la tessitura e la tintoria, saggi di stoffe antiche e moderne, campioni di mode e novità.

La sezione industriale di setificio del Regio Istituto tecnico di Como è aggregata alla Scuola predetta insieme col personale, con gli arredi, col materiale tecnico e didattico e coi fondi che appartengono ad essa.

Un Regio Decreto, su proposta dei Ministri del tesoro, della pubblica istruzione e dell'agricoltura industria e commercio, regolerà la detta aggregazione e il relativo trasporto di fondi dal bilancio della pubblica istruzione a quello dell'agricoltura, industria e commercio.

Il Presidente e i rappresentanti degli Enti locali nella Giunta di vigilanza per l'Istituto tecnico eserciteranno le loro funzioni anche nella Giunta speciale di vigilanza per la Scuola industriale di setificio in Como. Al completamento della Giunta provvederà il Ministro di agricoltura, industria e com-

mercio a norma delle disposizioni vigenti nella materia.

Per l'impianto del Museo e per l'adattamento di locali saranno destinate lire 60,000, da ripartirsi nei due esercizi 1905-906 e 1906-907.

Sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, a partire dall'esercizio 1905-906, sono aggiunte agli annuali stanziamenti, oltre alle somme che vi passeranno dal bilancio del Ministero della pubblica istruzione, come è sopra disposto, lire 25,000 per il mantenimento della Scuola industriale e del Museo.

Gli Enti locali continueranno a pagare allo Stato annualmente, la stessa somma a loro assegnata per l'esercizio in corso a titolo di contributo pel mantenimento dell'Istituto tecnico di Como.

Per Decreto Reale, su proposta del Ministro di agricoltura, industria e commercio, saranno determinati il regolamento, i programmi, gli orari, il ruolo organico del personale della Scuola.

Sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, a partire dall'esercizio 1905-906 si aggiungeranno agli annuali stanziamenti lire 5,000 per borse di perfezionamento all'interno ed all'estero a favore di giovani licenziati dalle Scuole industriali e specialmente dalla Scuola industriale di setificio di Como.

(È approvato).

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Ora, poichè la Camera pare che abbia accolto volentieri il seducente invito che le ho fatto, facendo collocare le urne per la votazione segreta (*Sì ride*), procederemo alla votazione segreta del disegno di legge già approvato per alzata e seduta.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

PODESTA' segretario, fa la chiama.

*Prendono parte alla votazione:*

Abbruzzese — Abignente — Aguglia — Albasini — Alessio — Aprile — Arnaboldi. Baccelli Guido — Baragiola — Berenini — Bergamasco — Bernini — Bertetti — Bianchi Emilio — Bonacossa — Borghese — Boselli — Botteri — Bovi — Bracci — Brizzolesi — Brunialti — Buccelli. Calissano — Calvi — Camera — Canesi — Cao-Pinna — Capaldo — Carboni-Boj

— Carcano — Carugati — Casciani — Cascino — Cassuto — Castellino — Castiglioni — Castoldi — Cavagnari — Cesaroni — Chiapusso — Chiesa — Chimienti — Cicarelli — Cimati — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Cornaggia — Cornalba — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Crespi — Curioni — Curreno.

Da Como — D'Alife — Dal Verme — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Gaglia — Del Balzo — Dell'Acqua — De Luca Ippolito — De Luca Paolo — De Marinis — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Viti De Marco — Di Broglio — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano.

Facta — Falletti — Fani — Farinet Francesco — Fasce — Fede — Fera — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Florena — Fortunato — Francica-Nava — Fusco.

Gaetani di Laurenzana — Galletti — Gallino — Gallupi — Gattoni — Gavazzi — Giardina — Giolitti — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Goglio — Gorio — Graffagni — Guerritore.

Lacava — Lampiasi — Larizza — Leone — Leonetti — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Ioero — Leonardo — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucernari — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Malcangi — Malvezzi — Mango — Manna — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Maresca — Mariotti — Masini — Masselli — Massimini — Mazziotti — Mel — Mendaia — Mezzanotte — Miniscalchi-Erizzo — Mira — Montagna — Montauti — Montemartini — Monti Gustavo — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti.

Negri De Salvi.

Odorico — Orioles — Orlando Salvatore.

Pais-Serra — Perla — Pandolfini — Panniè — Pansini — Pantano — Papadopoli — Pavia — Pellerano — Personè — Pianese — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pinna — Pipitone — Podestà — Poggi — Pozzi Domenico — Pozzo-Marco — Prinetti — Pucci.

Raineri — Rampoldi — Rava — Raggio Rienzi — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone — Romanin-Jacur — Romussi — Ronchetti — Rosadi — Rossi Luigi — Rota — Rubini — Rummo — Ruspoli.

Sacchi — Salvia — Sanarelli — Sanse-

verino — Santini — Scaglione — Scalini — Scano — Scaramella-Manetti — Schanzer — Sili — Silvestri — Sinibaldi — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sormani — Soulier — Spingardi — Spirito Beniamino — Staglianò — Suardi.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Teso — Tinozzi — Tizzoni — Torlonia Leopoldo — Torraca — Torrigiani — Turati — Turco.

Valentino — Valeri — Valle — Venditti — Verzillo — Vicini — Villa — Visocchi. Zaccagnino — Zari — Zella-Milillo.

*Sono in congedo:*

Avellone.  
Chimirri — Cuzzi.  
D'Aronco.  
Pugliese.  
Quistini.  
Rasponi — Rebaudengo — Resta-Pallavicino — Rovasenda.

*Sono ammalati.*

Fortis.  
Pompilj.  
Toaldi.

### Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

PAVIA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura e del tesoro, per sapere con quali provvedimenti intendano venire in aiuto dei piccoli proprietari, che, per mancanza di mezzi non possono ricostituire su ceppo americano i loro vigneti distrutti dalla fillossera.

« Pipitone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere i mezzi coi quali si vuol combattere la mosca olearia.

« Abbruzzese ».

« Il sottoscritto domanda di interrogare l'onorevole ministro della guerra e l'onorevole ministro del tesoro, se credano di presentare alla Camera il promesso disegno di

legge riguardante il miglioramento delle pensioni agli operai dipendenti dal Ministero della guerra.

« Verzillo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare gli onorevoli ministri di agricoltura e commercio e delle finanze sull'agitazione dei proprietari di oliveti minacciati dalla mosca, olearia e sui provvedimenti che il Governo si propone di attuare.

« Chimienti, D'Alife, Fera ».

« I sottoscritti interrogano i ministri di agricoltura e dell'interno per sapere se e quando verrà presentato un disegno di legge che, modificando le disposizioni legislative vigenti pel lavoro in risaia meglio concilia l'igiene e la salute dei lavoratori con le esigenze della coltura risicola.

« Calvi, Bergamasco, Cornaggia, Bonacossa, Podestà ».

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici se creda di provvedere per la sollecita costruzione del ponte sul Volturmo a Cancellor-  
Arnone,

« Verzillo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica sul mancato e tardato pagamento dello stipendio dei professori incaricati.

« Rosadi ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi sulla sistemazione promessa dei sup-  
plenti postali e telegrafici.

« Chimienti, Fera ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Quanto all'interpellanza, il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intenda che sia svolta.

ABBRUZZESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

ABBRUZZESE. Domando che la mia interrogazione sia riunita con quella dell'onorevole De Bellis, perchè tratta dello stesso argomento.

PRESIDENTE. Sta bene.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*.  
chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*.  
Domando che i due disegni di legge, sull'officina carte-valori e sulle saline, vadano alla Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, questa domanda s'intenderà accolta.

(È accolta).

#### Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gavazzi e Rubini hanno presentato una mozione. Sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

L'onorevole Cimati e l'onorevole Lazzaro hanno presentato due proposte di legge di loro iniziativa. Saranno trasmesse agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di Novara e di Gerace Marina. Saranno stampate e distribuite ed iscritte, per la discussione, nell'ordine del giorno della tornata di domenica se, come spero, la Camera vorrà tenere seduta.

Debbo avvertire che S. M. il Re riceverà domani alle 11 la Presidenza della Camera e la Commissione delegata a presentargli l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

#### Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera:

Presenti e votanti . . . . .	234
Maggioranza . . . . .	118
Voti favorevoli . . . . .	204
Voti contrari . . . . .	30

(La Camera approva).

La seduta termina alle ore 19.50.

#### Ordine del giorno per la seduta di domani.

##### 1. Interrogazioni

2. Verificazione di poteri. — Elezioni contestate dei Collegi di Bologna 2° (eletto Costa), di Bivona (eletto De Micheli), di Reggio Emilia (eletto Prampolini), di Sassari (eletto Abozzi).

##### 3. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Sorani sulla ricerca della paternità;

del deputato Sorani per estinzione dei debiti costituiti da annualità non vitalizie;

del deputato Fede per aggregazione del comune di Limosano al mandamento di Montagano.

##### Discussione dei disegni di legge.

##### 4. Impianto di una nuova comunicazione telefonica Roma-Torino e Roma-Napoli (51).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI.

Direttore dell'Ufficio di Revisione e di Stenografia.

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.

